

**Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna**

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE  
Sede di Forlì

**Corso di Laurea Magistrale in Interpretazione (classe LM – 94)**

TESI DI LAUREA  
In Interpretazione dall'inglese verso l'italiano II (C.I.)

**INTERPRETARE PER I MINORENNI:  
OSSERVAZIONI SU UN'ESPERIENZA CON ALUNNI DELLA SCUOLA  
SECONDARIA DI PRIMO GRADO**

CANDIDATA  
Giulia Cicchinelli

RELATRICE  
Prof.ssa Amalia Agata Maria Amato

CORRELATRICE  
Prof.ssa Gabriele Dorothe Mack

Anno accademico 2016/2017  
Terzo Appello



## **Abstract**

This dissertation focuses on the peculiarities of interpreting for children described in the literature and on the need for a specific training for interpreters and other professionals who work in this field, emphasizing the importance of collaboration among experts in the best interest of the child. The study describes four interpreter-mediated interviews with children aged 11 and 12. Each interview involves an Italian-speaking child, a professional interpreter and a German interviewer who tries to gather information about the events featuring in a video showing a mugging and watched by the four children before the interview. The interpreter's strategies and approach were explored, together with children's participation to the interaction. The analysis shows that the interpreter, who was not used to working with children, was able to manage the turn-taking system and to give coherence and cohesion to fragmented and incoherent turns uttered by the children. In terms of information transfer, the four interviews had a positive outcome since the interviewer got a report which was similar to the actual events shown in the video. From an interactional point of view, though, many of the rapport-building strategies used by the interviewer (repetition of the child's name, backchannels, greetings and expressions of gratitude) were not reproduced by the interpreter in his translation. The analysis of these four interpreter-mediated interviews with children highlights that specific training to work with children would be beneficial to all participants in the interaction. In particular the interpreter should be made aware of the pragmatic and interactional consequences of her/his interpreting decisions and should be encouraged to cooperate with the person who conducts the interview so that the best interest of the child is pursued. Since our sample is relatively small and homogeneous, our findings should be further explored and expanded using more extensive and diverse data.

## Indice

<b>1. Introduzione</b> .....	5
<b>2. Interpretare per bambini e ragazzi</b> .....	7
2.1. Difficoltà dell'interpretazione che coinvolge dei minorenni .....	7
2.1.1. L'interpretazione per minorenni e la valutazione dello sviluppo del bambino ..	8
2.1.2. L'interpretazione per bambini e ragazzi e la situazione comunicativa .....	9
2.1.3. Le tecniche interpretative .....	11
2.2. Interpreti per bambini o ragazzi e formazione specifica .....	12
2.3. Il progetto CO-Minor-IN/QUEST e la percezione dell'interprete .....	14
2.3.1. Metodologia e risultati del progetto CO-Minor-IN/QUEST .....	16
2.3.2. La struttura del questionario .....	17
2.3.3. La percezione della funzione dell'interprete .....	17
<b>3. Interpretare per i minori richiedenti asilo</b> .....	21
3.1. I minori richiedenti asilo: la portata del fenomeno .....	21
3.2. La scelta dell'interprete .....	23
3.3. La struttura dell'intervista e il Dialogical Communication Method .....	25
<b>4. Metodi e dati</b> .....	29
4.1. I dati oggetto dell'analisi .....	29
4.2. Nozioni di base dell'analisi conversazionale .....	31
4.3. Il video .....	33
4.4. Le trascrizioni .....	33
4.4.1. Convenzioni di trascrizione .....	35
4.4.2. La backtranslation .....	36

4.4.3. Numerazione dei turni nelle trascrizioni .....	38
4.5. L'intervista e la sua struttura .....	39
<b>5. Analisi delle trascrizioni .....</b>	<b>41</b>
5.1. Il racconto libero: analogie e differenze nel campione .....	42
5.1.1. Il racconto libero di Adele-MM9 .....	43
5.1.2. Il racconto libero di Silvia-MM10 .....	45
5.1.3. Il racconto libero di Fernando-MM11 .....	47
5.1.4. Il racconto libero di Serena-MM12 .....	50
5.1.5. L'approccio dell'interprete durante il racconto libero .....	52
5.2. La costruzione del rapporto tramite le forme allocutive e pronominali e la ripetizione dei nomi propri.....	53
5.2.1. Pronomi allocutivi e personali utilizzati dai partecipanti .....	54
5.2.2. Ripetizione del nome proprio come elemento di costruzione del rapporto con il minorenne .....	58
5.2.3. L'approccio dell'interprete nella costruzione del rapporto .....	61
5.3. Zero rendition e non-rendition .....	61
5.3.1. Le zero rendition .....	62
5.3.2. Le non-rendition dell'interprete .....	69
5.3.3. Analogie fra zero rendition e non-rendition nel campione .....	73
5.4. Incomprensioni o errori traduttivi non rilevati dai partecipanti .....	74
5.4.1. Cause di incomprensioni e riparazione di errori traduttivi .....	76
5.5. Le iniziative discorsive dei minorenni .....	77
5.5.1. Iniziative discorsive di Adele-MM9 .....	78
5.5.2. Iniziative discorsive di Silvia-MM10 .....	80
5.5.3. Iniziative discorsive di Fernando-MM11 .....	83

5.5.4. Iniziative discorsive di Serena-MM12 .....	83
5.5.5. La natura delle iniziative discorsive dei minorenni .....	85
5.6. Considerazioni conclusive .....	86
<b>6. Conclusioni</b> .....	<b>89</b>
<b>7. Bibliografia</b> .....	<b>95</b>

## **1. Introduzione**

Durante la loro formazione gli interpreti imparano a rapportarsi a parlanti e ascoltatori di diverso tipo e ad approfondire di volta in volta materie differenti in base agli ambiti di competenza di questi. È necessario che l'interprete sia flessibile e sia capace di adattare le proprie rese traduttive alle aspettative e al livello di competenza degli interlocutori e al loro modo di esprimersi. In questi casi l'interprete si trova a tradurre discorsi pronunciati da adulti a beneficio di altri adulti. In questo elaborato verrà esplorato un altro ambito, che normalmente viene quasi del tutto ignorato durante l'ordinaria formazione degli interpreti, ossia l'interpretazione per bambini e adolescenti.

Per farlo, verranno innanzitutto presentate, nel capitolo 2, quelle che la letteratura (ancora piuttosto scarna per questo argomento) descrive come le peculiarità e, soprattutto, le difficoltà che l'interprete può riscontrare quando si trova a prestare la sua opera con dei minorenni. Inoltre, verrà brevemente illustrato, nel paragrafo 2.3, il progetto di ricerca CO-Minor-IN/QUEST, per mostrare quale sia la percezione dell'operato dell'interprete fra i vari professionisti che lavorano nell'ambito delle interazioni mediate con bambini e adolescenti e per dimostrare come spesso, in questi contesti, vengano attribuite all'interprete responsabilità che vanno al di là delle sue competenze o che spetterebbero ad altri esperti presenti.

Nel capitolo 3 verrà poi presentato brevemente quanto la ricerca ci dice su uno degli ambiti di interpretazione per minorenni più trattato nella letteratura, ovvero l'interpretazione per minori richiedenti asilo, facendo riferimento alle raccomandazioni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), che attualmente dovrebbero fungere da modello per tutti gli interpreti coinvolti in questo tipo di colloqui.

Infine, si cercherà di approfondire le eventuali difficoltà dell'interpretazione con i minorenni analizzando quattro interviste mediate da interprete condotte con ragazzi di età compresa fra gli undici e i dodici anni. Prima dell'intervista, è stato mostrato loro un video in cui veniva simulata una scena di borseggio, di cui, attraverso il colloquio, l'intervistatrice, che parlava solo tedesco, ha cercato di ricostruire il contenuto. Le interviste sono state realizzate nell'ambito del progetto di ricerca ancora in corso CO-Minor-IN/QUEST II (continuazione del progetto CO-Minor-IN/QUEST), che mira a creare un modello di formazione congiunta per tutti coloro che partecipano alle interviste di minorenni mediate da interprete in ambito giuridico-giudiziario. I dati e metodi dell'analisi verranno descritti nel capitolo 4, mentre il capitolo 5 verrà interamente dedicato all'osservazione dei fenomeni ritenuti più interessanti,

riscontrati nel comportamento dei partecipanti alle quattro interazioni esaminate, specialmente in quello dell'interprete.

Sulla base di questi dati sono state individuate differenze e analogie rispetto all'interpretazione per adulti, e si è cercato di comprendere se e in quale misura sia necessaria una formazione ulteriore per gli interpreti che lavorano in questo campo, mettendo l'accento sull'importanza di un'eventuale collaborazione con gli altri professionisti presenti al fine di creare un ambiente positivo per il bambino, che garantisca la buona riuscita dell'intervista.



## **2. Interpretare per bambini e ragazzi**

Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

(Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 1989)

Questa definizione dell'Articolo 1 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1989 e ratificata in Italia nel 1991, è solo una delle tante definizioni analoghe contenute in norme giuridiche internazionali e nazionali. Tale Convenzione, come precisato nel preambolo della stessa, non è il primo strumento internazionale a concentrarsi sulla tutela del minore<sup>1</sup>: un primo riconoscimento ufficiale dei diritti del fanciullo è rappresentato dalla Dichiarazione di Ginevra del 1924, adottata dall'Assemblea Generale della Società delle Nazioni, seguita dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1959 e riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. L'esistenza di tali strumenti è sufficiente di per sé a richiamare l'attenzione sulla condizione particolare del fanciullo rispetto all'adulto. È chiaro infatti che il minore presenta caratteristiche cognitive e percettive diverse dovute alla sua più ridotta esperienza (CRC, 1989): interpreta diversamente i messaggi e le informazioni e ha bisogni e priorità differenti.

### **2.1. Difficoltà dell'interpretazione che coinvolge dei minorenni**

L'approccio dell'interprete nei confronti un tipo di interlocutore così particolare non può che essere diverso da quello riservato all'adulto, considerando che un interprete professionista calibra sempre la sua performance in base al tipo di pubblico a cui si rivolge. Sicuramente, durante la loro formazione, gli studenti di interpretazione vengono preparati ad affrontare argomenti diversi, a usare registri diversi e a rivolgersi a platee sì variegate, ma sempre virtualmente composte da adulti, in genere esperti nella loro materia, e in quasi tutti i casi a lavorare su discorsi prodotti da adulti per adulti. Per tutti gli interpreti – ancor più se non sono stati specificatamente formati a lavorare con i minorenni o non hanno esperienza nel campo - lavorare con i bambini può rappresentare una vera e propria sfida, tanto che in Scandinavia

---

<sup>1</sup> Più volte nell'elaborato si trova il termine "minore", usato in senso generale per riferirsi a bambini, adolescenti e "giovani adulti". È stato preferito ad altri termini come "fanciullo" o "minore", in quanto il primo non è più di uso corrente in Italia, mentre il secondo viene rifiutato da molti perché potenzialmente discriminatorio. Per riferirsi ai minorenni del campione, data la loro età, è stato utilizzato anche, insieme ai termini "minore" e "bambino", il termine "ragazzino".

non mancano casi di interpreti esperti che non accettano per principio incarichi di questo tipo (Nilsen & Hitching, 2010). Di frequente l'interprete impiegato in questo ambito si trova confrontato con un eloquio incerto, frammentato e a volte apparentemente illogico, dal quale deve produrre una resa comprensibile e coerente, evitando confusione e fraintendimenti (Ibidem). Per quanto la letteratura al riguardo sia ancora scarna e ci siano ancora molte lacune nella conoscenza del mondo dell'interpretazione per bambini e ragazzi, diversi sono gli autori che si sono addentrati in questo campo, offrendo anche utili spunti di riflessione per una formazione specifica. La maggior parte della letteratura riguardante interazioni con minorenni mediate da interprete si focalizza sugli interpreti scolastici per bambini non udenti e sull'interpretazione in ambito medico.

Alcuni, semplici accorgimenti vengono illustrati ad esempio nell'ambito di un progetto condotto dal Phoenix Children's Hospital, ospedale pediatrico dell'Arizona, volto a formare personale qualificato in grado di gestire le interazioni medico-paziente in cui uno dei due partecipanti è un bambino di madrelingua spagnola che non ha conoscenze sufficienti per comprendere ed esprimersi in inglese. La guida che ne è nata (Phoenix Children's Hospital, 2008) consiglia all'interprete, ad esempio, di rallentare la velocità d'eloquio, fare spesso pause, adattarsi al ritmo del minorenne, costruire frasi sintatticamente semplici e fare riferimento alle conoscenze pregresse del bambino per introdurre informazioni nuove. L'applicazione di queste linee guida non deve però portare l'interprete a perdere di vista il suo ruolo principale: i principi cardine della professione dell'interprete, come la corrispondenza del senso fra quanto detto dai parlanti primari e quanto tradotto, l'accuratezza e completezza nella traduzione, l'utilizzo della terminologia corretta e l'imparzialità, devono essere sempre salvaguardati.

### *2.1.1. L'interpretazione per minorenni e la valutazione dello sviluppo del bambino*

Un'ulteriore difficoltà connessa con la presenza di un minorenne nelle interazioni mediate è costituita dall'età di quest'ultimo; parlare di "essere umano avente età inferiore a diciott'anni" (CRC, 1989) costituisce una forte semplificazione, poiché tra un bambino della scuola d'infanzia e un ragazzo che frequenta il liceo ci saranno differenze sostanziali legate, come già accennato, al bagaglio di esperienze, nonché alle capacità cognitive e allo sviluppo fisico e mentale. Proprio per questo si richiede all'interprete (ma certamente non solo a lei/lui) di considerare nell'interazione quale sia il livello di sviluppo linguistico del minore coinvolto.

Come anche Aldridge e Wood (1998) fanno notare, normalmente all'interprete, durante la sua formazione, non vengono dati gli strumenti per comprendere tale livello di sviluppo e, come già accennato sopra, molti interpreti professionisti esprimono la loro preoccupazione riguardo alla propria incapacità di gestire, durante l'interazione, l'immatunità linguistica dei più piccoli (Aldridge & Wood, 1998), che hanno un vocabolario più ristretto e tendono a dimenticare più velocemente le informazioni. Saywitz e Camparo (1998), parlando di colloqui in ambito penale, suggeriscono a chi deve ascoltare un bambino di valutare le caratteristiche comunicative e emotive del minore prima dell'intervista vera e propria in modo da potere poi adattare forma, contenuto, ritmo e struttura dell'interazione alle peculiarità del bambino, alla sua capacità di reagire a situazioni di stress, di collegare nuove informazioni fra loro e di fornire dettagli. Tale valutazione può basarsi, per esempio, sul numero di parole che le frasi prodotte dal bambino contengono in media, sulla complessità della grammatica utilizzata, sul livello di padronanza dei tempi verbali e dei pronomi, sulla ricchezza del lessico usato (Saywitz & Camparo, 1998). Una tale fase preliminare può anche aiutare a iniziare a costruire una certa fiducia con un adulto sconosciuto, figura che potrebbe intimorire il bambino. Diversi ricercatori concordano che, se da un lato l'interprete, come partecipante attivo dell'interazione, deve fondare le sue scelte traduttive sul livello di sviluppo del minorenne, dall'altra parte non è compito suo semplificare all'estremo una lingua troppo "complicata" utilizzata dagli altri adulti presenti. Indubbiamente l'interprete è chiamato a conoscere il modo di esprimersi e la terminologia utilizzati dai professionisti delle varie istituzioni in cui opera (Nilsen & Hitching, 2010) e, all'occorrenza, a spiegare i termini tecnici, ma non per questo l'intervistatore dovrebbe esprimersi con una complessità linguistica e di contenuti che va ben oltre il livello di sviluppo del bambino a cui si rivolge (Saywitz & Camparo, 1998). Evitare questo errore porta il bambino a essere meno teso, più collaborativo e accurato. Emerge già qui un primo fattore chiave da considerare nel caso di interazioni con minorenni mediate da interprete, ovvero la collaborazione fra i diversi esperti. Questo aspetto multidisciplinare verrà approfondito ulteriormente nel corso dell'elaborato.

### *2.1.2. L'interpretazione per bambini e ragazzi e la situazione comunicativa*

Le problematiche del lavorare con un minorenne non possono però essere attribuite esclusivamente alla valutazione e alla gestione del suo livello di sviluppo. L'attività dell'interprete è influenzata notevolmente anche dalla situazione comunicativa che coinvolge

il minorenni, ossia dalla varietà delle circostanze in cui l'incontro interpretato può svolgersi (Nilsen, 2013). Spesso le interazioni mediate da interprete in cui è presente un minorenni sono di per sé eventi delicati (audizioni per l'asilo, colloqui con medici e psicologi, interrogatori di polizia...) e possono mettere il bambino in soggezione o generare in lui una buona dose di stress: in questi casi infatti il bambino, oltre a non comprendere la lingua di alcuni dei suoi interlocutori, si trova a dover interagire con adulti per lo più sconosciuti in un ambito spesso ignoto. Per quanto concerne l'interprete come tale, uno studio condotto da Nilsen (2013) su un campione di quattro bambini norvegesi di età inferiore a sette anni mostra come la sua presenza, purché questi abbia le dovute competenze acquisite tramite un'adeguata formazione<sup>2</sup>, non rappresenti una difficoltà per la comunicazione: anche con bambini che non avevano mai avuto occasione di comunicare attraverso un interprete e cresciuti in un ambiente monolingue, non viene compromessa l'ordinaria alternanza dei turni (Nilsen, 2013). Ciò suggerisce che già i più piccoli sono capaci di partecipare a una conversazione mediata da interprete - a condizione, però, che abbiano capito quale sia il ruolo dell'interprete. L'interprete deve pertanto presentarsi o essere presentato al bambino, va spiegato che il suo compito in quella specifica situazione comunicativa è unicamente quello di permettere la comunicazione con l'altro adulto, che parla una lingua diversa dalla loro<sup>3</sup>. Questo è anche l'approccio adottato nel già citato *Medical Interpreter Project* dell'ospedale statunitense Phoenix Children's Hospital. Non sempre, tuttavia, questa specificazione è sufficiente per mantenere l'attenzione del bambino orientata verso l'intervistatore. Sempre nello studio condotto da Nilsen (2013), una dei bambini intervistati, dell'età di sei anni e mezzo, perde nel corso dell'intervista il contatto visivo con l'intervistatrice, orienta il proprio corpo completamente verso l'interprete, e finisce per considerare quest'ultima una sua interlocutrice principale, perdendo di vista il suo ruolo di traduttrice. In casi del genere sta al "partecipante primario" far capire al bambino quale sia la distribuzione dei ruoli auspicata e trovare strategie che tengano viva l'attenzione del bambino che, già in situazioni non mediate da interprete, tende a distrarsi facilmente, ad abbandonare il tavolo, e a "correre intorno al tavolo dell'intervista" (Aldridge & Wood, 1998: 17), come ha fatto notare uno dei professionisti che

---

<sup>2</sup> Nell'interazione con minori mediata da interprete esiste un'asimmetria fra le competenze, l'autorità e le capacità dell'adulto e quelle del minore. Questa asimmetria, che è tanto maggiore quanto inferiore è l'età del bambino (Nilsen & Hitching, 2010), viene ulteriormente rafforzata se l'interprete è poco competente (Nilsen, 2015).

<sup>3</sup> Tale raccomandazione non riguarda esclusivamente le interviste con i minorenni, ma viene rivolta in genere anche a chi intervista degli adulti in ambito legale, come mostrano, fra gli altri, i video della serie *Enhanced Communication via an interpreter* realizzati nell'ambito del *Cambridgeshire Constabulary Interpreting Film Project* (2011) e disponibili online al link <https://goo.gl/8yY5nk>

ha partecipato a un sondaggio sui colloqui con minorenni condotto da Aldridge e Wood (1998). D'altro canto però l'interprete non può neanche evitare del tutto il contatto visivo che il bambino cerca di stabilire con lui/lei: essendo l'interprete l'unico presente a parlare la sua lingua, in casi del genere il bambino potrebbe sentirsi rifiutato e chiudersi in se stesso, con conseguenza negative sull'andamento del colloquio. È dunque indispensabile, quanto delicato, trovare un equilibrio (Ciupe Laszlo, 2014<sup>4</sup>), per non escludere nessuno degli interlocutori presenti e stabilire un corretto rapporto tra l'interprete, l'intervistatore e l'intervistato.

### 2.1.3. *Le tecniche interpretative*

Da scegliere con particolare attenzione è anche la tecnica che l'interprete deve adottare nel corso degli incontri che coinvolgono bambini o ragazzi. Raramente in contesti simili si ricorre all'interpretazione simultanea – intesa come quella in senso classico, realizzata tramite l'uso di cuffie e microfono. L'interpretazione simultanea accorcia i tempi dell'intervista e questo potrebbe risolvere il problema dell'attenzione appena citato, ma richiede appunto una specifica attrezzatura, è costosa, spesso ingombrante ed è comunque assai rara da trovare nei contesti in cui normalmente avvengono incontri con minorenni. Inoltre, come evidenziato da Solem (2015), l'interprete simultaneista, isolato nella sua cabina e presente solo in voce, ha un controllo inferiore sull'interazione che, di persona, contribuisce invece a costruire. Problemi simili possono essere riscontrati anche con una tecnica analoga, lo *chuchotage*, in sostanza un'interpretazione simultanea svolta senza impianti e in presenza degli interlocutori primari. Ciò garantisce all'interprete un maggiore controllo sulla situazione (è ad esempio molto più facile inserire richieste di chiarimento) e permette di dare ai partecipanti l'impressione di comunicare direttamente con i propri interlocutori (Solem, 2015); d'altro canto, soprattutto dal punto di vista del bambino, sentir parlare due persone contemporaneamente può creare disorientamento e confusione (Ciupe Laszlo, 2014). L'interpretazione consecutiva con note elimina il problema della sovrapposizione delle voci e assicura anche all'interprete un maggior controllo sui propri enunciati e su quelli degli altri parlanti. Inoltre, gli permette di

---

<sup>4</sup> Rebeca-Monica Ciupe Laszlo ha conseguito una laurea in Lingue Moderne Applicate (inglese e francese) e una laurea magistrale in Interpretazione di Conferenza presso l'Università Babeş-Bolyai a Cluj-Napoca (Romania). Il suo articolo *Interpreter in the playground. Learning to speak the language of children* (2014) è uno dei pochi da lei pubblicati e si basa principalmente sulla sua esperienza personale ma, per la sua completezza, è stato più volte citato nell'elaborato.

avere un quadro d'insieme più completo prima di iniziare la sua traduzione. Da un punto di vista puramente tecnico, è anche più semplice, quando è necessario, registrare separatamente l'originale e la parte interpretata (Solem, 2015). Tuttavia la modalità consecutiva comporta un sensibile allungamento dei tempi complessivi del colloquio, costringe gli interlocutori ad attendere la fine della traduzione prima di poter continuare o intervenire e potrebbe risultare noiosa per il bambino (Ciupe Laszlo, 2014); per questi motivi l'interpretazione consecutiva breve, senza note, con una traduzione di segmenti più o meno brevi a livello di frase o successioni di frasi, sembra sotto certi punti di vista la più adatta alle esigenze imposte da questa situazione comunicativa (Ibidem): la comunicazione fra i partecipanti rimane diretta poiché tutti gli interlocutori (interprete compreso) sono presenti, l'interprete può intervenire più facilmente sull'alternanza dei turni, si assicura una buona accuratezza dal punto di vista del contenuto, e si possono comunque restituire esitazioni, segnali discorsivi e ripetizioni (vantaggio della simultanea e dello *chuchotage*), spesso utili a completare il messaggio dell'interlocutore. Va precisato che la capacità di diversificare, intesa da Ciupe Laszlo (2014) anche come flessibilità nelle tecniche utilizzate, è un presupposto fondamentale poiché, per quanto l'interpretazione consecutiva senza note si presti particolarmente a questo tipo di interazione, nulla esclude che l'interprete, anche in accordo con l'interlocutore adulto, considerata la situazione, il livello cognitivo e linguistico dei partecipanti, la loro soglia di attenzione e la loro capacità di comunicare in presenza dell'interprete, alterni diverse tecniche per meglio rispondere alle esigenze sue e degli interlocutori. Se il bambino si esprime in maniera concitata, gli scambi potrebbero essere così veloci da rendere necessarie sequenze in *chuchotage*, in cui l'interprete, sovrapponendosi volutamente al bambino, abbasserà il tono di voce; secondo due degli autori già citati in precedenza, questa strategia permette al minore di non interrompere il flusso del suo racconto (Nilsen & Hitching, 2010). Anche in questo adattamento delle tecniche utilizzate, l'interpretazione per bambini o ragazzi non si discosta molto da quella per adulti: l'interprete deve comunque compiere, sulla base delle caratteristiche dei beneficiari della traduzione, lo stesso lavoro "sartoriale" che è solito fare nelle sue ordinarie attività (Ibidem).

## **2.2. Interpreti per bambini o ragazzi e formazione specifica**

Ciò che viene insegnato ai giovani interpreti durante la loro formazione in genere è valido per gli adulti quanto per i bambini; come già detto ci si aspetta la stessa professionalità, la stessa

completezza e la stessa imparzialità. Pur esprimendosi in modo semplice (dove per semplice si intende tutto quello che è stato chiarito sopra) l'interprete non deve avere paura di utilizzare termini tecnici rilevanti quando si rivolge al bambino (Nilsen & Hitching, 2010). Esattamente come farebbe con un adulto, ha la possibilità di spiegare concetti che pensa siano di difficile comprensione e di rispondere alle eventuali richieste di chiarimento degli interlocutori. Gli esperimenti condotti da Nilsen con bambini norvegesi, dimostrano che i minorenni, anche a soli tre anni, non hanno difficoltà a partecipare a interazioni mediate da interprete, persino quando quest'ultimo si esprime in prima persona nel riportare le parole dell'interlocutore primario, proprio come si usa fare generalmente nell'interpretazione per adulti. Anzi, il tempo impiegato dall'interprete per tradurre i turni dà al bambino la possibilità di riflettere più a lungo (Ibidem).

L'aspetto fondamentale in cui l'interpretazione per bambini o ragazzi differisce rispetto a quella, per così dire, ordinaria, è proprio, come esemplificato all'inizio di questo paragrafo, comprendere il livello di produzione e comprensione linguistica del bambino che ci si trova di fronte, e procedere di conseguenza, per assicurare una situazione comunicativa serena e la maggiore completezza possibile da parte del bambino<sup>5</sup>. E proprio questo sarebbe il valore aggiunto di una formazione specifica per gli interpreti che lavorano con i bambini, in cui varrebbe la pena investire. Si potrebbe riassumere questo concetto con quello che Viezzi, nell'enumerare i quattro criteri di qualità che ogni interprete dovrebbe perseguire, definisce "adeguatezza", ossia quella "relazione che viene a stabilirsi tra il testo di arrivo e i suoi destinatari" (Viezzi, 1999: 148). Per assicurare che ci sia, appunto, adeguatezza bisogna considerare tale relazione dal punto di vista del tipo di lingua da utilizzare nella data situazione comunicativa. Tuttavia, per quanto accurata possa essere la selezione delle scelte traduttive, la lingua utilizzata dall'interprete dipende sempre da quella dell'intervistatore, e potrebbe essere virtualmente impossibile raggiungere una traduzione adeguata al livello del bambino coinvolto, se l'intervistatore utilizza un linguaggio che si discosta eccessivamente da quello più adatto al bambino.

---

<sup>5</sup> Come già specificato in precedenza, i bambini hanno spesso capacità linguistiche più ridotte di quelle degli adulti e la loro modalità di eloquio può rappresentare una sfida per l'interprete che, a prescindere dalle competenze del minore, deve essere in grado di trasmettere un messaggio coerente e sensato. Nell'analisi dei dati raccolti per l'elaborato, condotta nel capitolo 5, vedremo se e come l'interprete delle interviste del campione riesce a gestire questo tipo di difficoltà con gli strumenti dell'interpretazione.

### **2.3. Il progetto CO-Minor-IN/QUEST e la percezione dell'interprete**

Come già accennato in precedenza il bambino coinvolto in un colloquio con adulti è un soggetto vulnerabile non solo a causa della sua giovane età ma anche perché, molto spesso, il minore che si trova in questo genere di contesti comunicativi sta affrontando una situazione difficile o precaria: è in ospedale, è vittima o testimone di un reato, è un richiedente asilo, ecc. Può quindi spesso accadere che abbia subito un trauma. In questo tipo di incontri, “essendo insita nella giovane età la vulnerabilità” (Diamante, 2016: 17), c'è inoltre il rischio che il racconto della scena possa causare la cosiddetta “vittimizzazione secondaria”, ossia riaccendere nel bambino un ricordo traumatico (decisione quadro 2001/220/GAI). Per questo motivo la Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI, prevede particolari misure per i minorenni, illustrate nell'Articolo 24, come ad esempio la possibilità di registrare le audizioni e usare le registrazioni come prova nel processo o la possibilità per il minore di avere un rappresentante speciale nominato dall'autorità (quando non può essere rappresentato dai genitori), e di godere del diritto alla consulenza e alla rappresentanza legale. A causa della sua condizione di estrema vulnerabilità, negli ambiti medico, giudiziario e delle politiche d'asilo, la letteratura che indaga l'approccio al bambino durante i colloqui con i rappresentanti dell'istituzione (medici, poliziotti, funzionari addetti alle procedure d'asilo) è relativamente ampia. In questo genere di interviste accade non di rado che la lingua del rappresentante dell'istituzione non sia la stessa del bambino intervistato, e che sia quindi necessario ricorrere a un interprete. Queste situazioni sono particolari e molto diverse rispetto a colloqui che coinvolgono esclusivamente gli adulti: trovarsi in un ambiente in cui la lingua parlata non è la propria madrelingua costituisce un ulteriore motivo di vulnerabilità per il bambino, per il quale, peraltro, l'interazione con l'interprete rappresenta spesso una situazione del tutto nuova.

In molte delle interazioni istituzionali mediate, la figura dell'interprete può rappresentare tuttavia un elemento di novità non soltanto per il bambino, ma anche per gli altri professionisti coinvolti. A questa inesperienza, si unisce in molti di questi casi una certa diffidenza nei confronti dell'attività dell'interprete, molte volte percepito come un vero e proprio intruso (Salaets & Balogh, 2015: 176). La delicatezza della situazione comunicativa richiede però fiducia e cooperazione fra i professionisti coinvolti, mezzo fondamentale per creare un ambiente in cui il bambino possa sentirsi a proprio agio e per perseguire quello che



la già più volte citata Convenzione sui Diritti dell'Infanzia definisce “interesse superiore del fanciullo”, che “in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, [...] deve essere una considerazione preminente” (CDR, 1989: Articolo 3).

In questo paragrafo ci concentreremo sulla collaborazione fra tutti i professionisti coinvolti nelle interazioni con minorenni mediate da interprete; discuteremo la percezione che tali professionisti (inclusi gli interpreti) hanno dell'attività svolta dall'interprete. Osserveremo ciò illustrando i risultati del progetto CO-Minor-IN/QUEST (JUST/2011/JPEN7AG72961), che persegue l'obiettivo di una collaborazione multidisciplinare, in cui tutti i partecipanti all'interazione mediata (minorenni compresi) siano consapevoli delle condizioni e dei limiti dell'azione dell'interprete e dei vantaggi che la sua presenza comporta.

La sigla CO-Minor-IN/QUEST, che sta per *Cooperation in interpreter mediated questionings of minors*, racchiude tutte le informazioni principali sulle peculiarità di questo progetto di ricerca. Questo è stato finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del *Criminal Justice Support Programme* della DG Giustizia e ha visto la collaborazione di sei partner da diversi Stati Membri: KU Leuven (University of Leuven) in Belgio, ISIT (Institut de management et de communication interculturels) in Francia, l'associazione ESZTER in Ungheria, Heriot-Watt University nel Regno Unito, DIT (Dipartimento di Interpretazione e Traduzione di Forlì - Università di Bologna) in Italia e il Ministero di Sicurezza e Giustizia nei Paesi Bassi. Obiettivo del progetto, fra gli altri, è stato quello di migliorare la cooperazione tra i vari professionisti coinvolti nelle interazioni mediate con minorenni (psicologi e psichiatri, avvocati, funzionari di polizia, interpreti...) per raggiungere un'impostazione che sia “incentrata sul bambino”<sup>6</sup> nell'ambito di interrogatori di minorenni mediati da interprete. Il progetto si è concentrato in particolare sulla fase preprocessuale dei procedimenti penali, non ha quindi preso in considerazione procedimenti civili o audizioni di richiedenti asilo e minori non accompagnati<sup>7</sup> (Van Schoor & Salaets & Balogh, 2015).

---

<sup>6</sup> Dipartimento Interpretazione e Traduzione – DIT <http://www.dit.unibo.it/it/ricerca/progetti-europei/progetto-co-minor-inquest>

<sup>7</sup> Il tema dei colloqui di minori richiedenti asilo mediati da interprete verrà approfondito nel prossimo capitolo.

### 2.3.1. Metodologia e risultati del progetto CO-Minor-IN/QUEST

Una parte della ricerca consisteva nella realizzazione di un'inchiesta mediante un questionario rivolto a professionisti di diversi settori. L'iniziativa partiva dai risultati di un workshop organizzato ad Anversa il 6 Maggio del 2013 al quale avevano preso parte magistrati e agenti di polizia, psicologi, assistenti sociali e interpreti (Van Schoor & Salaets & Balogh, 2015). È emerso che la percezione dell'attività di ognuno è spesso fortemente condizionata da stereotipi, e che poco era noto a ogni professionista del modo di lavorare dei professionisti degli altri campi e, in particolare dell'interprete (Salaets & Balogh, 2015). Tornava la già menzionata diffusa (ed errata) convinzione che l'interprete potesse operare come un'interfaccia asettica o una macchina (Böser & La Rooy & Wilson, 2014), che traduce letteralmente, sostituendo semplicemente le parole di una lingua con quelle di un'altra (secondo la spesso già citata "conduit metaphor"). Innumerevoli ricerche hanno documentato che la visione dell'interprete come "condotto" o mera "lastra di vetro" non corrisponde al vero (Wadensjö, 1998): l'interprete partecipa alla costruzione dell'interazione con contenuti anche non traduttivi come ripetizioni, espansioni, riduzioni, richieste di chiarimenti, ecc. (Baraldi & Gavioli, 2015). Dall'altra parte però è oggetto di discussione se spetti esclusivamente all'interprete spiegare la terminologia tipica del campo o adattare il linguaggio dell'inquirente a quello, solitamente più semplice, del minore (Salaets & Balogh, 2015).

La struttura e la modalità di diffusione del questionario di cui sopra sono spiegate nel dettaglio in Balogh & Salaets (2015), che illustra i risultati della ricerca condotta – e più precisamente nel contributo *CO-Minor-IN/QUEST Research findings*, corrispondente al capitolo 4 della pubblicazione. Il questionario, concepito in inglese e poi tradotto nelle altre cinque lingue dei paesi partecipanti al progetto, è stato diffuso online tra ottobre e dicembre 2013 tramite il software per sondaggi *Qualtrics Online Survey*. Il sondaggio, rivolto a professionisti che lavorano con i minorenni, ha raggiunto, seppur in minor misura, anche altri Paesi che non hanno partecipato al progetto (Norvegia<sup>8</sup>, Repubblica Ceca, Estonia, Germania, Grecia, Norvegia, Serbia, Slovenia, Spagna e Trinidad). Sono stati raggiunti in totale oltre 1000 partecipanti, di cui 610 hanno completato l'intero questionario.

---

<sup>8</sup> Tra i paesi non partner, la Norvegia è stato quello in cui c'è stato il maggior numero di partecipanti al questionario: hanno risposto in ottantadue.

### 2.3.2. *La struttura del questionario*

I dati anagrafici come genere, età, lingua madre e formazione, trattati in modo anonimo, venivano richiesti alla fine del questionario. Nella parte iniziale, invece, il partecipante selezionava la lingua del questionario e dichiarava la propria professione scegliendo fra quattro categorie: “interpretazione” (segue poi un’ulteriore distinzione fra interprete di lingua parlata e di lingua dei segni<sup>9</sup>), “giustizia e polizia”, “psicologia” e “altro”. Per la registrazione dei dati è stata poi aggiunta la categoria “assistenti sociali”, poiché questa corrisponde alla categoria preponderante fra i professionisti che hanno selezionato “altro”<sup>10</sup>. Veniva poi chiesto quanta e quale esperienza avesse il partecipante nel lavoro con i minorenni, l’età dei minorenni con cui era solito lavorare e il tipo di casi in cui questi erano coinvolti. Il partecipante aveva la possibilità di rispondere fra diverse opzioni e di aggiungere, nella maggior parte dei casi, ulteriori commenti e dettagli riguardanti il quesito a cui aveva appena risposto, in uno spazio immediatamente successivo alle opzioni di risposta. Circa l’88% dei partecipanti ha dichiarato di aver avuto almeno un incontro professionale con minorenni nei precedenti tre anni.

### 2.3.3. *La percezione della funzione dell’interprete*

Dopo le domande sulla propria professione e sull’esperienza lavorativa, nel questionario rivolto ai partecipanti non interpreti viene esplorata la percezione che questi professionisti hanno dell’interprete e della sua attività. La prima domanda relativa al lavoro dell’interprete chiede: *do you have experience with interpreter-mediated encounters with minors?* (ha esperienza nell’ambito degli incontri con minorenni mediati da interprete?) e da qui si indagano le difficoltà del lavorare con un interprete in particolare in presenza di un minorenne, l’abitudine di fare un *briefing* e un *debriefing* sul caso per l’interprete, le caratteristiche ideali dell’interprete che lavora con i minorenni, la disposizione nello spazio di coloro che partecipano alle interviste con minorenni mediate da un interprete. In questo sottoparagrafo presteremo particolare attenzione alla tabella che riguarda la percezione della funzione dell’interprete; la tabella contiene le dieci opzioni di risposta alla domanda “secondo

---

<sup>9</sup> Agli interpreti che lavorano sia con la lingua parlata che con la lingua dei segni è stato richiesto di compilare il questionario due volte.

<sup>10</sup> Di tutti i professionisti che hanno partecipato al questionario gli assistenti sociali (seguiti dagli psicologi) sono i meno rappresentati. Tuttavia l’Italia costituisce un’eccezione rispetto agli altri Paesi partecipanti: sono stati 121 gli assistenti sociali italiani che hanno risposto al questionario.

lei, qual è la funzione dell'interprete quando lavora con i minorenni?" (*in your view, what is the interpreter's function when working with minors?*); si tratta di dieci affermazioni relative all'attività dell'interprete, che il partecipante al questionario deve valutare sulla base di una Scala Likert con cinque diverse opzioni - poi ridotte a tre nella fase di analisi per avere un quadro più generale e diretto (non sono d'accordo – non sono d'accordo né in disaccordo – sono d'accordo).

Osservando i dati raccolti grazie a questa tabella, ci si rende conto che il ruolo dell'interprete è poco chiaro non soltanto ai "profani" della materia, ma a volte anche agli interpreti stessi. Di seguito verranno analizzati quei casi in cui le convinzioni dei partecipanti al questionario (interpreti compresi) non corrispondono a quelle che si suppone siano le caratteristiche tipiche dell'interpretazione. Ci baseremo sui risultati illustrati nel capitolo 4 (*CO-Minor-IN/QUEST Research findings*) della pubblicazione *Children and Justice: Overcoming Language Barriers* (Balogh & Salaets, 2015)<sup>11</sup>.

Il principale elemento di confusione è rappresentato dall'imparzialità, principio cardine dell'etica professionale dell'interprete: quasi uno psicologo su quattro crede che tra i ruoli dell'interprete ci sia il compito di supportare il bambino (contenuto dell'affermazione numero 1), mentre più del 40% degli assistenti sociali ritiene che l'interprete debba dare sostegno all'intervistatore (contenuto del numero 2). Relativamente all'imparzialità, sono sorprendenti i risultati ottenuti nella categoria degli interpreti: uno su quattro sostiene che l'interprete debba sostenere l'intervistatore, il 16% pensa che debba invece dare supporto al bambino tramite le sue iniziative.

La poca consapevolezza sul ruolo dell'interprete risulta evidente anche se si esaminano le risposte ai due quesiti riguardanti il modo in cui l'interprete deve tradurre gli enunciati dei partecipanti primari, ovvero *the interpreter interprets literally* (l'interprete interpreta letteralmente – numero 3) e *the interpreter interprets faithfully* (l'interprete interpreta fedelmente – numero 4). La percentuale dei professionisti che condivide la prima delle due affermazioni è nettamente superiore a coloro che non sono d'accordo: spicca il quasi 70% dei partecipanti della categoria "giustizia e polizia" e lascia perplessi che il 41,2% degli interpreti la pensi allo stesso modo. È già stato fatto riferimento all'erronea convinzione secondo cui l'interprete possa lavorare come una sorta di macchina traduttrice. Ancora più alte sono le percentuali dei professionisti che pensano che l'interprete deva interpretare fedelmente, ossia

---

<sup>11</sup> Per una discussione parziale dei dati italiani si veda Amato & Mack (2017).

che il suo compito sia trasferire il senso del messaggio; tra questi risaltano il 95% degli interpreti e il 100% nella categoria “altro”.

Il questionario continua con quattro quesiti riguardanti l’iniziativa dell’interprete (dal numero 5 al numero 8). Si chiede innanzitutto se l’interprete sia chiamato a spiegare *sua sponte* differenze socio-culturali (numero 5) e termini tecnici (numero 6); tutti i professionisti, anche gli interpreti, sono d’accordo su questi due punti, inserendoli fra le mansioni dell’interprete. Le domande numero 7 e 8 riguardano, invece, l’atteggiamento nei confronti del minore e chiedono se l’interprete abbia il compito di prendere l’iniziativa per adattare il linguaggio dell’intervistatore al livello del minore e per mettere a proprio agio il bambino. Anche in questo caso le percentuali del “sono d’accordo” sono le più alte per tutte le categorie, anche quella degli interpreti. Abbiamo già visto nel paragrafo precedente che, secondo la letteratura relativa agli incontri con minorenni mediati da interprete, prima dell’intervista vera e propria, l’interprete dovrebbe avere modo di comprendere quale sia il livello di sviluppo linguistico e cognitivo del bambino per adattare il suo linguaggio a quello del minore, nella forma e nel contenuto. Inoltre, è stato già chiarito che l’interprete deve conoscere la terminologia tecnica del settore in cui lavora e, all’occorrenza, deve essere in grado di spiegarla. L’iniziativa di tale spiegazione dovrebbe comunque partire dall’intervistatore, il cui linguaggio complesso non sempre corrisponde alle capacità linguistiche del bambino.

La tabella termina con due enunciati riguardanti la situazione comunicativa in generale. Le risposte dedicate a queste due opzioni mostrano ancora una volta quanta poca consapevolezza ci sia relativamente alla figura dell’interprete, nel campo degli interrogatori e in generale. Il penultimo quesito chiede se fra i compiti dell’interprete ci sia quello di far procedere fluidamente la comunicazione (numero 9): secondo l’opinione di tre delle cinque categorie considerate – tra cui quella degli stessi interpreti –, l’interprete dovrebbe prendere l’iniziativa a tal fine. L’interprete, al contrario, non dovrebbe avere il compito di mandare avanti l’interazione, né tanto meno quello di mettere il minore a suo agio (quesito numero 8), soprattutto in un ambiente in cui ci sono figure deputate proprio a questo ruolo (come psicologi e assistenti sociali). Nei prossimi capitoli e in particolare attraverso l’analisi dei dati empirici, vedremo che l’interprete può risolvere di sua iniziativa problematiche create nell’intervista a seguito della sua traduzione, e che le sue strategie, di concerto con quelle dell’intervistatore, sono fondamentali per l’acquisizione della fiducia del minore. Il fatto che l’interprete collabori alla costruzione del rapporto con il minore non significa però che questa sia unicamente e principalmente una sua mansione.

Se durante l'intervista dei minorenni si attribuiscono all'interprete ruoli che non sono di sua competenza, la cooperazione multidisciplinare in questo campo non funziona correttamente perché il peso sulle spalle dell'interprete diventa enorme - "the burden on the interpreter's shoulders becomes enormous" (Salaets & Balogh, 2015: 197). Dalle risposte all'ultimo quesito della tabella (numero 10), in cui viene domandato se l'interprete debba dare la sua opinione sul caso, sembra che tutte le categorie siano d'accordo sul fatto che l'interprete non sia un giurista né uno psicologo, ossia non abbia sufficienti competenze per giudicare il caso, se non per quanto riguarda la parte traduttiva che lo coinvolge direttamente. Pur contraddicendo le opinioni che traspaiono dalle risposte alle domande precedenti - che, come appena riferito, denotano che molti tendono ad attribuire all'interprete compiti che dovrebbero invece essere espletati da altri professionisti -, le risposte al quesito numero 10 mostrano una certa consapevolezza per quanto riguarda la necessaria neutralità dell'interprete (Amato & Mack, 2017). Tuttavia, una percentuale sorprendentemente alta di professionisti della categoria "altro" (circa il 33%) si è espressa a favore di un'opinione sul caso da parte dell'interprete, e anche alcuni interpreti (13,4%) non hanno escluso questa possibilità, scegliendo la risposta "non sono d'accordo né in disaccordo".

Nel prossimo capitolo analizzeremo i colloqui con minori richiedenti asilo mediati da interprete, in quanto questo campo costituisce uno degli esempi più indagati per quanto riguarda l'interpretazione per minorenni. Illustreremo le raccomandazioni rivolte agli interpreti e agli altri professionisti che lavorano in questo ambito ed evidenzieremo analogie e differenze rispetto alle opinioni emerse dal questionario e analizzate in questo sotto-paragrafo, per osservare anche se e come viene realizzata la collaborazione fra professionisti che operano con bambini o ragazzi.

### **3. Interpretare per i minori richiedenti asilo**

Nel precedente paragrafo abbiamo illustrato le buone pratiche dell'interpretazione per i minorenni e abbiamo cercato di precisare quali compiti spettino all'interprete e quali, invece, ad altri professionisti che lavorano in questo ambito, sottolineando l'importanza della collaborazione fra esperti come elemento chiave per tutelare l'interesse superiore del minorenne. Nel presente capitolo verrà analizzato uno degli esempi più indagati di interpretazione per minorenni ossia l'interpretazione nelle audizioni per minori<sup>12</sup> richiedenti asilo. È stato già specificato che il progetto di ricerca CO-Minor-IN/QUEST, in parte descritto nel paragrafo 2.3, non è dedicato a questo campo, bensì intende tracciare linee guida per la cooperazione tra esperti nelle interviste con minorenni mediate da interprete in ambito penale. Le raccomandazioni del progetto hanno però una valenza più ampia in quanto applicabili a qualsiasi tipo di interazione mediata da interprete che coinvolga un minore. In particolare, nei colloqui con i minori richiedenti asilo, l'interprete e gli altri professionisti si confrontano con un interlocutore che, nella maggior parte dei casi, si trova in condizioni di particolare vulnerabilità e ha anche subito un trauma. L'intervista sarà quindi strutturata in modo da evitare la già citata "vittimizzazione secondaria" (vedi paragrafo 2.3), ovvero evitare di rievocare nel bambino i sentimenti legati al trauma vissuto. Tale accorgimento riguarda le interviste con tutti i richiedenti asilo, anche adulti, ed è essenziale quando la vulnerabilità del soggetto intervistato è legata, oltre che al trauma esperito, anche alla sua giovane età.

#### **3.1. I minori richiedenti asilo: la portata del fenomeno**

Prima di parlare dell'interpretazione, in questo paragrafo discuteremo brevemente le cifre legate al fenomeno dell'asilo dei minori. Grazie alla natura dei dati è infatti possibile comprendere indirettamente quanto sia importante la figura dell'interprete in questo ambito. "Il numero attuale di persone costrette alla fuga a livello globale è il più alto di sempre" afferma il *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017*. In particolare, il Rapporto sottolinea che a fine 2016 c'è stato il più alto numero di rifugiati mai registrato; in quel periodo circa la metà dei rifugiati erano minorenni. Le cifre riportate dal sito dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), relative alla situazione nel luglio 2017, illustrano una realtà altrettanto preoccupante: nel mondo sono 22,5 milioni i

---

<sup>12</sup> Verrà utilizzato in questo capitolo il termine "minore", per uniformità con l'espressione fissa "minori non accompagnati".

minori che sono stati costretti ad abbandonare la loro patria, ciò significa che un profugo su tre non ha raggiunto la maggiore età. Per l'Italia le cifre delineano un quadro ugualmente allarmante: secondo le stime dell'UNHCR, nel novembre 2016 erano ventisettemila i minori richiedenti asilo arrivati attraverso il Mediterraneo in Italia, di questi la stragrande maggioranza (nove su dieci) erano minori non accompagnati<sup>13</sup> (Lanni, 2016); in particolare, il numero di preadolescenti registrati nel 2016 è cresciuto di sei volte rispetto al 2011 e in quell'anno erano più di duemila i minori non accompagnati di età inferiore ai quattordici anni. Probabilmente il numero reale dei minori non accompagnati che lasciano i loro Paesi per raggiungere l'Italia e l'Europa è più elevato, in quanto tali stime tengono conto soltanto dei minori che sono stati regolarmente registrati alla frontiera o per cui è stata avviata una procedura d'asilo. I minori non accompagnati cadono più facilmente nelle mani dei trafficanti di esseri umani, che li aiutano ad attraversare i confini per sottoporli a sfruttamenti di qualsiasi genere, diventando così "vittime di tratta" o "vittime di sfruttamento". Proprio per la loro particolare vulnerabilità e con l'intento di perseguire il "superiore benessere del fanciullo" sancito dall'Articolo 3 della CRC (1989), il Parlamento Italiano, con l'approvazione della legge n. 47/2017, ha rafforzato gli strumenti di tutela riservati ai minori stranieri: per questi è previsto il divieto assoluto di respingimento alla frontiera e il trattamento equiparato a quello di un bambino italiano o comunitario. Il minore, che può essere trattenuto per un massimo di trenta giorni nelle strutture temporanee di prima accoglienza, deve essere poi introdotto in apposite strutture di accoglienza riservate ai minorenni. Tali specifiche misure di protezione vengono applicate dopo la procedura di identificazione del minore<sup>14</sup> - che deve avvenire entro dieci giorni dall'arrivo - in cui si accerta la minore età. Questo passaggio è fondamentale al fine di evitare che il minorenni identificato come maggiorenne venga espulso<sup>15</sup> o collocato in strutture dedicate all'accoglienza degli adulti (Gruppo Tecnico, 2014). Il colloquio per l'identificazione deve

---

<sup>13</sup> "Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 dicembre 1999 n.535, all'art. 1, definisce 'minorenne straniero non accompagnato' quel minorenne non avente la cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nel territorio dello Stato" (Gruppo Tecnico, 2014: 31).

<sup>14</sup> Spesso i minorenni stranieri non accompagnati sono privi di validi documenti di identificazione (Gruppo Tecnico, 2014).

<sup>15</sup> Per i minorenni stranieri vige il divieto di espulsione, che può essere derogato solo per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato (cfr. Camera dei Deputati – Minori stranieri non accompagnati [http://www.camera.it/leg17/465?tema=minori\\_stranieri\\_non\\_accompagnati](http://www.camera.it/leg17/465?tema=minori_stranieri_non_accompagnati)). Poiché inespellibili, tutti i minorenni stranieri non accompagnati hanno diritto a un permesso di soggiorno per minore età (Gruppo Tecnico, 2014).



essere quindi gestito da personale altamente qualificato e, “con l’eventuale supporto di personale dotato di specifiche competenze linguistiche e di mediazione” (Gruppo Tecnico, 2014: 34). D’altronde, il diritto ad avere un interprete nell’ambito delle procedure d’asilo è assicurato dal diritto comunitario (Direttiva 2013/32/UE, conosciuta come “Direttiva Procedure”) e da norme nazionali che variano tra i diversi Stati Membri. La stessa assistenza deve essere garantita in ogni fase della procedura per l’esame della domanda di asilo, nel caso in cui il minore, temendo di subire persecuzioni o danni gravi alla propria persona nel paese di origine, abbia presentato domanda per ottenere la protezione internazionale, e quindi lo status di rifugiato. Nella valutazione della domanda di asilo di un minore, la commissione competente deve considerare “persecuzione” anche atti di violenza che non verrebbero considerati tali se subiti da un adulto richiedente asilo, come ad esempio violenza domestica, lavori forzati, infibulazione, reclutamento come bambino soldato, ecc. (UNHCR Austria, 2017).

### **3.2. La scelta dell’interprete**

Il minore che partecipa a colloqui per l’accertamento dell’età o per ricevere l’asilo ha spesso subito, come illustrato nel precedente paragrafo, dei traumi. Un’errata valutazione dell’età potrebbe avere conseguenze significative sulla modalità di accoglienza del minore, sulla possibilità che venga o meno espulso dal Paese di arrivo e, conseguentemente, sulla sua qualità di vita. L’interprete che lavora in questi contesti ha quindi una grandissima responsabilità, ed è per questo che è necessaria una specifica formazione per gli interpreti che lavorano tanto con i minori, quanto con i richiedenti asilo in generale (UNHCR Austria, 2017)<sup>16</sup>. Purtroppo non sempre questa raccomandazione viene seguita dalle autorità competenti. Nella scelta della lingua che il richiedente dovrà parlare durante ogni colloquio e, coerentemente, dell’interprete, bisognerebbe valutare e prendere in considerazione il repertorio linguistico individuale del richiedente; nonostante la scelta della lingua influenzi notevolmente la capacità di esprimere le proprie ragioni e raccontare le proprie esperienze. Le lingue madri degli intervistati sono lingue di scarsa diffusione ed è pertanto difficile trovare interpreti professionisti che lavorino con queste. Per ovviare a questa mancanza, per le

---

<sup>16</sup> Molte delle informazioni raccolte in questo paragrafo e nei prossimi sono tratte dall’*Handbook for Interpreters in Asylum Procedures*, una guida per gli interpreti che lavorano nel campo delle procedure d’asilo, pubblicata dall’UNHCR nel 2017. Questa guida corrisponde alla versione inglese del manuale in tedesco *Traininghandbuch für DolmetscherInnen im Asylverfahren*, redatto nell’ambito del progetto QUADA (*Qualitätsvolles Dolmetschen im Asylverfahren*), guidato dall’UNHCR e cofinanziato dal Fondo Europeo per i Rifugiati e dal Ministero dell’Interno austriaco.

combinazioni più rare si ricorre a volte a due interpreti, con l'utilizzo di una lingua *pivot* e una doppia traduzione. In alcuni Stati membri, il richiedente viene intervistato non nella sua madrelingua, ma in una lingua che capisce, e ciò può compromettere in modo consistente la qualità e la quantità delle informazioni raccolte e quindi l'esito dell'intervista. In altri casi, come accade spesso per le interviste di polizia, è uno dei familiari a fornire il *relais* per l'interprete ingaggiato o a fungere da interprete. Il ricorso a un interprete non professionista, oltre a contraddire il principio di imparzialità che sta alla base della deontologia dell'interprete, potrebbe tuttavia minare la qualità dell'intervista poiché, come già sottolineato, in questi contesti la formazione specifica è essenziale: l'attività dell'interprete che lavora in tale ambito è supportata anche dalle sue conoscenze preliminari riguardo al contesto istituzionale, alle sue specifiche procedure e norme di comunicazione, e alla natura delle informazioni richieste. Anche la Direttiva Procedure (2013) afferma chiaramente che gli Stati membri, per permettere al richiedente di esprimere in modo esauriente i motivi della sua domanda,

provvedono affinché la persona incaricata di condurre il colloquio abbia la competenza per tener conto del contesto personale e generale in cui nasce la domanda, compresa l'origine culturale, il genere, l'orientamento sessuale, l'identità sessuale o la vulnerabilità del richiedente.

(Direttiva 2013/32/UE: Articolo 15, Paragrafo 3)

Tale principio è ancor più importante se si considera che, come abbiamo sottolineato nel capitolo precedente, dedicato all'interpretazione per minorenni in generale, anche nell'ambito delle procedure d'asilo, deve essere valutato, prima dell'intervista, lo sviluppo cognitivo del minore, il cui benessere fisico e mentale è stato spesso compromesso dalle sue esperienze traumatiche (UNHCR Austria, 2017). Inoltre, soltanto gli interpreti che hanno già esperienza con i minorenni sono consapevoli di tutte le peculiarità e difficoltà specifiche di questo tipo di comunicazione.

Tra i criteri di scelta dell'interprete per i colloqui con richiedenti asilo, viene valutato, insieme alla professionalità e alla preparazione, anche il genere dell'interprete. Spesso il "timore fondato" (Convenzione di Ginevra, 1951) su cui si basa la domanda d'asilo del richiedente è relativo proprio alle conseguenze della discriminazione di genere<sup>17</sup>, ed è per questo che nella prassi l'intervistatore e l'interprete devono essere dello stesso sesso dell'intervistato. Questo

---

<sup>17</sup> Secondo la Convenzione di Ginevra (1951) il termine "rifugiato" è applicabile a "chiunque, [...] nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato".

accorgimento, tipico dell'interpretazione nell'ambito dell'asilo e fondamentale affinché i richiedenti condividano liberamente la loro esperienza, non viene sempre rigorosamente applicato in Italia, poiché, a causa di una mancanza di risorse umane e finanziarie, mancano in alcuni centri di accoglienza interpreti donne (Margolis, 2017) <sup>18</sup>.

### **3.3. La struttura dell'intervista e il Dialogical Communication Method**

Tutti gli elementi introdotti nel capitolo 2 sull'interpretazione per bambini o ragazzi sono dunque validi anche per le interviste con minori richiedenti asilo, per le quali sono previsti anche ulteriori accorgimenti. L'EASO (Ufficio Europeo di Sostegno per l'Asilo) ha individuato tali accorgimenti, insieme alle caratteristiche e le fasi tipo dei colloqui con minori richiedenti asilo, descritti anche nel già citato manuale per interpreti dell'UNHCR, sulla base del *Dialogical Communication Method* (DCM). Tale metodo d'intervista è stato elaborato da Gamst & Langballe (2014) per i colloqui con minori nell'ambito giudiziario e di polizia: sono state osservate quarantacinque interviste registrate con minorenni coinvolti in casi di sospetto abuso sessuale. Benché elaborato per un altro contesto, il DCM si è rivelato particolarmente adatto alle interviste con soggetti vulnerabili ed è stato prima introdotto nei colloqui con minori non accompagnati e, successivamente, con tutti i richiedenti asilo, poiché "ogni richiedente asilo può essere visto come una persona con speciali bisogni" (UNHCR, 2014: 27). Nel DCM l'intervista è concepita come un "dialogo" (come suggerito dal nome stesso), caratterizzato da un modo empatico di comunicare e finalizzato alla raccolta di informazioni dettagliate e affidabili. L'intervista condotta seguendo tale metodo si divide in sei fasi. In un'altra parte di questo elaborato (vedi paragrafo 4.6) verranno illustrate le fasi comuni a tutte le interviste del campione analizzato, che corrispondono alla struttura per interviste con minorenni raccomandata dal *Memorandum of Good Practice* (1992), il protocollo inglese di ascolto del minore (di cui è stata redatta una versione aggiornata del 2012). Tutte le fasi consigliate da questo protocollo sono anche contenute nell'intervista con minori richiedenti asilo condotta sulla base del DCM; in quest'ultima sono presenti però altre fasi, che il Memorandum non contempla.

In ciascuno dei due metodi la prima fase è quella di costruzione del rapporto, in cui l'intervistatore cerca di creare un ambiente disteso, di mettere a proprio agio l'intervistato e di

---

<sup>18</sup> Questo articolo descrive la difficoltà per le donne richiedenti asilo vittime di violenza sessuale di condividere la propria esperienza per la mancanza di operatrici nei centri di accoglienza in cui si trovano: <http://www.huffingtonpost.it/2017/07/05/nei-centri-di-accoglienza-italiani-per-le-vittime-di-stupro-e-qu-a-23017369/>

guadagnare la sua fiducia tramite alcune domande su temi generici. Nel tradurre le domande, l'interprete dovrebbe riflettere il tono aperto e positivo dell'intervistatore. Nelle interviste nell'ambito dell'asilo questa *small talk* (UNHCR, 2014) è preceduta da altri passi: la fase di costruzione del rapporto comincia spesso già con un primo approccio dell'intervistatore e dell'interprete, che possono decidere di prelevare il richiedente dalla sala d'attesa, per salutarlo e accompagnarlo nella stanza dove verrà condotta l'intervista. Segue la disposizione dei partecipanti nella stanza, che convenzionalmente ricorda la forma di un triangolo, in cui c'è la stessa distanza fra richiedente e interprete e intervistatore e interprete. Tale disposizione dovrebbe sottolineare anche visivamente l'equidistanza dell'interprete, che è imparzialmente al servizio di entrambi gli interlocutori. Si passa poi alle presentazioni di ruoli, diritti e doveri dei partecipanti all'intervista e viene chiarito al richiedente che potrà fare domande se dovessero insorgere problemi di comunicazione. Le fasi di presentazione dei ruoli e di creazione del "rapporto comunicativo", con domande relative ai gusti e alle attività preferite dal bambino, sono presenti anche all'inizio della struttura proposta dal protocollo NICHD (*National Institute of Child Health and Human Development*), per l'intervista investigativa ai minorenni che si sospetta possano essere vittime di abusi. Subito dopo, prima di passare alla "parte essenziale dell'intervista", il protocollo NICHD presenta una parte finalizzata ad allenare la memoria episodica del bambino, in cui si fanno domande su un evento accaduto nel lasso di tempo del presunto abuso (una festa di compleanno, il primo giorno di scuola...).

Nella seconda fase dei colloqui per l'asilo, definita *introductory phase* vengono spiegati l'obiettivo, il contenuto e l'argomento generale dell'intervista e vengono descritti diritti e doveri del richiedente, oltre che precisate alcune caratteristiche del ruolo dell'interprete (imparzialità, segreto professionale, precisione e accuratezza della traduzione). Vengono poi introdotti singolarmente gli argomenti che emergono con l'avanzare dell'intervista (terza fase).

La terza fase comincia con la prima domanda, riguardante i motivi della fuga. Si tratta di una domanda aperta che innesca la quarta fase, ossia la fase della narrazione libera. In tale fase il richiedente può raccontare senza essere interrotto il motivo per cui ha deciso di lasciare il proprio paese di origine; gli altri partecipanti all'interazione devono ascoltare attivamente, possibilmente producendo segnali di *backchannel* (che indichino attenzione e comprensione); l'interprete prende appunti e riproduce questa fase in consecutiva, in modo da non interrompere la narrazione e la concentrazione del richiedente. La fase della narrazione libera è presente anche nel Memorandum, in cui questa comprende anche quella che viene

identificata come la terza fase nel DCM. Inoltre, come vedremo nei capitoli 4 e 5, a tutte le interviste del campione segue, ad una prima fase di costruzione del rapporto, la fase della narrazione libera, che l'interprete, esattamente come raccomandato dal manuale dell'UNHCR, traduce in consecutiva.

La quinta fase (*probing phase*) serve a indagare quei punti che sono risultati poco chiari nella narrazione libera (o che l'intervistatore intende approfondire) e a introdurre altri elementi necessari per la richiesta d'asilo. In questa fase l'intervistatore ricorre a diversi tipi di domande (aperte, chiuse o di precisazione), che l'interprete è chiamato a riprodurre fedelmente nella sua traduzione.

Nella parte conclusiva vengono riassunti tutti gli argomenti più importanti discussi nell'intervista e ci si assicura che siano state fornite tutte le informazioni necessarie per formulare la domanda d'asilo. È importante che l'intervista si concluda in un'atmosfera positiva e distesa e, a tal fine, l'intervistatore dovrebbe ringraziare e salutare il richiedente.

Il manuale dell'UNHCR richiama l'attenzione su ciò che segue l'intervista: l'intervistatore deve riflettere e capire se tutte gli elementi essenziali sono stati toccati durante l'intervista, e autovalutarsi. Inoltre, intervistatore e interprete dovrebbero discutere e valutare l'uno l'operato dell'altro.

Quanto illustrato per l'ambito delle interviste con minori richiedenti asilo mostra che i concetti precedentemente presentati sono applicabili a tutti i tipi di interazioni con minorenni mediate da interprete, a prescindere dal contesto in cui avvengono. Questi concetti principali sono la competenza dell'interprete e la collaborazione fra professionisti. L'interprete adeguatamente formato conosce i principi su cui si basa la professione (come l'imparzialità e la riservatezza) e sa che la sua traduzione deve essere accurata e fedele rispetto all'originale; è consapevole del fatto che a volte è necessario riprodurre il registro utilizzato dall'intervistato o dall'intervistatore ed è capace di gestire lo stress; ha un discreto controllo sull'andamento della conversazione e sa come e quando interrompere i parlanti se vuole chiedere precisazioni e chiarimenti. Conosce inoltre le varie tecniche di interpretazione e le sa usare secondo la necessità o le richieste degli interlocutori. La professionalità dell'interprete da sola non è però sufficiente se gli altri esperti presenti non sono parimenti consapevoli delle competenze dell'interprete e degli altri professionisti presenti. Inoltre, una mancata coordinazione dei ruoli dei presenti può minacciare la creazione di un ambiente disteso e sereno, necessario per intervistare un minore, e ciò non tutelerebbe "l'interesse superiore del fanciullo".

I prossimi capitoli sono dedicati all'analisi dei dati raccolti sulla base delle quattro interviste con minorenni selezionate per questo elaborato. Molte delle raccomandazioni e delle strategie presentate nel capitolo 2 e 3 sono rintracciabili nelle interviste del campione. I ragazzi che hanno partecipato alle interviste non hanno subito un trauma, dato che i fatti che sono stati chiamati a raccontare sono oggetto di un video realizzato appositamente, il cui contenuto verrà descritto nel paragrafo 4.3. Ciononostante, come apparirà dall'analisi, l'intervistatrice e l'interprete hanno cercato di creare un ambiente disteso, che mettesse i minorenni del campione nella condizione di raccontare serenamente i fatti in questione. I saluti, le fasi di costruzione del rapporto e di narrazione libera sono presenti e viene utilizzato da entrambi i professionisti un linguaggio consono al livello di sviluppo dei bambini coinvolti. L'interprete e l'intervistatrice agiscono nei limiti delle loro competenze: l'interprete non prende le parti (non sostiene né l'intervistatrice né il minore), traduce fedelmente e non letteralmente gli enunciati dei partecipanti primari, non ha bisogno di adattare il linguaggio dell'intervistatrice a quello del minore, in quanto questa si esprime in modo adeguato rispetto alle capacità linguistiche dei ragazzini. Inoltre, la comunicazione procede fluidamente sia grazie alle rese dell'interprete (che spesso con le sue scelte traduttive riesce a risolvere eventuali ambiguità) sia grazie alle iniziative degli altri partecipanti, che introducono precisazioni o richieste di chiarimento quando lo ritengono opportuno.

## 4. Metodi e dati

Questo capitolo è dedicato a una sintetica presentazione dei dati raccolti e del metodo di analisi utilizzato. L'oggetto dell'analisi sono le interviste con i minorenni mediate da interprete: sulla base di quattro interviste con ragazzini della scuola secondaria di primo grado<sup>19</sup>, sono state prodotte quattro trascrizioni, che permettono di osservare dettagliatamente l'approccio dell'interprete e l'atteggiamento del bambino in questo genere di situazioni. Nel capitolo verranno brevemente descritte tali interviste, le modalità di realizzazione delle trascrizioni e alcuni strumenti messi a punto dall'analisi della conversazione che verranno utilizzati nella disamina e nella discussione dei dati.

### 4.1. I dati oggetto dell'analisi

Le trascrizioni analizzate nell'elaborato sono state tratte da quattro video che contengono interviste con minorenni mediate da un interprete, condotte nell'ambito del progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea Co-Minor-IN/QUEST II<sup>20</sup>, avviato nell'autunno del 2016. Le interviste riguardano il contenuto di un breve video mostrato ai ragazzini, in cui avviene un borseggio. Il progetto ha come oggetto le interviste di polizia giudiziaria in ambito penale, ma per un primo inquadramento del fenomeno le responsabili italiane per conto del Dipartimento di Interpretazione e Traduzione di Forlì – Università di Bologna (DIT), ossia la dottoressa Amalia Amato e la professoressa Gabriele Mack, hanno voluto evitare un taglio "inquisitorio", cercando di situare i colloqui in un ambiente il più sereno e informale possibile. La narrazione del minore costituisce pertanto un semplice racconto dei fatti più che una testimonianza, e il ruolo della donna di madrelingua tedesca che la raccoglie è quello di un'intervistatrice, non di un'inquirente. In tutti i video analizzati ci sono tre partecipanti: l'intervistatrice e l'interprete (sempre gli stessi per tutti e quattro i video) e uno dei minorenni che hanno partecipato allo studio – tre ragazze e un ragazzo<sup>21</sup>. Tutti e quattro frequentavano la

---

<sup>19</sup> Poiché comunemente la scuola secondaria di primo grado viene definita anche "scuola media" utilizzeremo a volte, per maggiore concisione, anche questo termine.

<sup>20</sup> Il progetto di ricerca Co-Minor-IN/QUEST II, ancora in corso, rappresenta una naturale continuazione del progetto di ricerca Co-Minor-IN/QUEST (già descritto nel paragrafo 2.3) e mira a creare un modello di formazione congiunta per tutti coloro che partecipano alle interviste in ambito giuridico-giudiziario di minori mediati da interprete, attraverso il coinvolgimento non solo dei professionisti, ma anche dei minori stessi.

<sup>21</sup> Nonostante il campione sia eterogeneo dal punto di vista del genere e a prevalenza femminile, utilizzerò sempre il maschile quando parlerò del minore in generale, ossia quando mi riferirò a tutto il campione e non a un intervistato/a in particolare.

scuola secondaria di primo grado e avevano età compresa fra gli undici e i dodici anni. L'intervistatrice, di madrelingua tedesca, che conosce la lingua italiana, è tutor del corso di Interpretazione dall'italiano al tedesco presso il DIT di Forlì e interpreta quindi, per così dire, una parte; tuttavia non ha visto il video oggetto della conversazione, di conseguenza le domande che pone ai ragazzini sono dettate da una verace esigenza di scoprire i fatti e di capire. L'interprete, che in questo caso lavora dal tedesco all'italiano e viceversa, è di madrelingua italiana e ha una laurea in Interpretazione; al momento della realizzazione dei video non aveva mai lavorato con i minorenni. Nessuno dei partecipanti ha ricevuto un copione o delle indicazioni preliminari per l'intervista; l'interprete svolge un servizio reale e contribuisce a costruire l'interazione come avviene normalmente nell'interpretazione dialogica. A differenza dell'intervistatrice l'interprete ha visto in parte il video mostrato ai minorenni, non per venire a conoscenza del contenuto ma per motivi di taglio e montaggio.

Pur trattandosi di una situazione costruita, abbiamo di fronte un'interazione che potremmo assimilare a quella istituzionale poiché uno dei partecipanti, nella fattispecie l'intervistatrice, persegue un "fine relativamente specifico" (Amato & Mack, 2015: 19), ovvero quello di ricostruire l'evento, oggetto del video visto dai ragazzini. Lo stesso taglio istituzionale si riscontra anche nell'asimmetria nella distribuzione delle attività dei partecipanti (Ibidem): per quanto sia concesso al minore e all'interprete un certo margine di negoziazione (possono chiedere chiarimenti e prendere iniziative nel corso della conversazione), è l'intervistatrice colei che pone le domande a cui il minore è chiamato a rispondere, e che l'interprete deve tradurre. Nella conversazione, anche a prescindere dalla sua veste istituzionale, ognuno ha quindi un ruolo ben preciso e ogni parola pronunciata dipende proprio dal ruolo che chi la pronuncia ha nella conversazione stessa (Davies & Harré, 1990).

<b>Nome fittizio</b>	<b>Sigla</b>	<b>Classe</b>	<b>Età</b>	<b>Durata intervista</b>
Adele	MM9	2 <sup>a</sup> media	12	09'44''
Silvia	MM10	2 <sup>a</sup> media	12	13'07''
Fernando	MM11	2 <sup>a</sup> media	12	08'03''
Serena	MM12	1 <sup>a</sup> media	11	10'35''

**Tabella 1: Sinossi delle interviste oggetto dell'analisi**



Nella tabella 1 sono riportati i dati relativi alle singole interviste. Al fine di tutelare la privacy dei minorenni coinvolti nel progetto, i nomi inseriti nelle trascrizioni sono nomi fittizi<sup>22</sup>. Ad ogni minore è stata assegnata una sigla corrispondente (vedi paragrafo 4.5).

## 4.2. Nozioni di base dell'analisi conversazionale

Prima di passare all'analisi vera e propria, è bene esplicitare fin da ora i concetti che verranno applicati per descrivere i vari fenomeni incontrati e che provengono dall'analisi conversazionale. Ricorreremo frequentemente al concetto di “turno”, che, ai fini di questo studio, “consiste in una porzione di parlato che inizia quando uno dei partecipanti all'incontro, compreso l'interprete, prende la parola e finisce quando questo parlante lascia la parola a quello successivo” (Amato & Mack, 2015: 19). I turni non sono entità a sé stanti poiché in una conversazione ogni turno è il frutto della reazione di un partecipante al turno appena prodotto dal suo interlocutore. Questa successione di due turni, pronunciati da due diversi interlocutori e l'uno conseguenza dell'altro, è definita “coppia adiacente” (Schegloff & Sacks, 1973) e costituisce l'unità minima dell'interazione (Baraldi, 2009). Come notato da Baraldi (Ibidem) il collegamento fra un turno e l'altro non è determinato in modo lineare; al contrario, ogni azione “ne proietta un'altra all'interno di una varietà di azioni possibili” (Baraldi, 2009: 43): in questo consiste il principio del *next positioning* (Goodwin & Heritage, 1990). La scelta di una determinata azione fra tutte quelle possibili permette ai partecipanti di costruire la propria identità e meglio definire il proprio ruolo (Merlini, 2009). È proprio questo principio di azione e reazione che determina l'alternanza dei turni e quindi quello che Sacks, Schegloff e Jefferson (1974) definiscono *turn-taking system*, su cui l'intera conversazione è basata. L'alternanza dei turni non è necessariamente legata ad aspetti solo verbali; la reazione di ogni interlocutore può consistere anche in elementi paralinguistici, o in un silenzio. L'allocatione del turno non avviene in modo casuale; al contrario si verifica quando, secondo le previsioni degli altri partecipanti alla conversazione, il turno generato dal partecipante che sta parlando è possibilmente completo (Sacks & Schegloff & Jefferson, 1974). Nello specifico il passaggio da un turno all'altro, e quindi da un parlante all'altro, ha luogo secondo due possibili opzioni (Ibidem): il parlante che ha il turno seleziona il prossimo parlante - ad esempio formulando una domanda che ne espliciti il nome - oppure il parlante successivo si auto-seleziona. Il passaggio da un parlante a un altro non è netto: in particolare nel caso dell'auto-selezione, la

---

<sup>22</sup> Anche i nomi di città e paesi di provenienza dei minori sono stati sostituiti con toponimi realmente esistenti.

volontà di cominciare a parlare per primi per potersi aggiudicare il turno può portare al generarsi di sovrapposizioni fra la fine del turno del primo parlante e l'inizio del turno del parlante che si auto-seleziona (Sacks et al., 1974). Le sovrapposizioni sono relativamente frequenti ma brevi in quanto il parlante che si aggiudica il turno ha il diritto esclusivo di parola fin quando non arriva a quello che gli altri partecipanti percepiscono come un possibile completamento del turno (Ibidem). Può inoltre verificarsi che nessun parlante si auto-selezioni e che il turno rimanga quindi a chi sta parlando: si genera così un "turno esteso". Tale tipo di turno contiene normalmente un racconto che va iniziato e concluso, e viene generato a seguito di una negoziazione tra il parlante principale e gli altri partecipanti, che, con segnali di feedback (ad esempio annuendo), mostrano al parlante principale che può continuare il suo turno (Schegloff, 1982)

I turni possono essere a loro volta raggruppati in unità tematiche che chiameremo sequenze. Il tema delle diverse sequenze è frutto di un'azione di negoziazione da parte degli interlocutori. Essendo le situazioni analizzate delle interazioni triadiche in cui uno degli interlocutori è un interprete, anche i contributi di quest'ultimo costituiscono dei turni. In particolare, nel costruire il suo turno, l'interprete può assumere tre diversi atteggiamenti, che nell'elaborato verranno descritti secondo le definizioni offerte da Wadensjö (1998). L'interprete nei suoi turni può produrre:

- una *rendition*, ossia una riproduzione più o meno fedele del turno di un partecipante primario;
- una *zero rendition*, quando il turno di un partecipante primario non viene tradotto;
- una *non-rendition*, quando produce un contributo che non costituisce una traduzione in quanto non corrisponde all'enunciato di nessuno degli altri partecipanti all'interazione.

L'interprete, esattamente come gli interlocutori primari, può inoltre avviare delle sequenze di riparazione, ossia risolvere un'anomalia che potrebbe minacciare l'ordinario andamento della conversazione, restaurando un senso accettabile per gli interlocutori (Fele, 1991). In particolare può risolvere un problema generato da lui stesso o da un altro partecipante primario, effettuando quelle che Schegloff, Jefferson e Sacks (1977) definiscono rispettivamente *self-repair* e *other-repair*.

### 4.3. Il video

Il video mostrato ai ragazzi immediatamente prima dell'intervista è un estratto, della durata di circa 2 minuti, del filmato<sup>23</sup> realizzato dall'Università Carolina di Praga nell'ambito del progetto di ricerca ImPLI, *Improving Police and Legal Interpreting*, progetto condotto tra il 2011 e il 2012. Il progetto metteva l'accento sulla figura dell'interprete nei procedimenti penali con un particolare focus sugli interrogatori e sulle indagini preliminari, considerati una fase chiave per lo svolgimento dell'intero processo, e mirava a contribuire all'attuazione della direttiva 2010/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali, promuovendo un reciproco arricchimento professionale tra interpreti e forze di polizia. L'estratto va dal minuto 01:10 al minuto 03:04 circa e non contiene dialoghi, ma solo un sottofondo musicale. La scena di apertura mostra una ragazza che sta ritirando dei soldi al bancomat all'interno di un centro commerciale; nei fotogrammi successivi la ragazza inserisce le banconote ritirate nel suo portafogli e si allontana. Intanto sullo sfondo un ragazzo seduto al tavolo di un bar nei pressi del bancomat osserva la scena e segue la ragazza, che non nota la sua presenza. Le scene successive sono girate al di fuori del centro commerciale: il ragazzo, che ha seguito la ragazza fino al portico esterno, le strappa velocemente la borsa e corre via, la ragazza lo insegue; una donna, che si trova al di là di una recinzione di fronte al portico, vede la scena e, gesticolando, si rivolge a una donna seduta sotto una pensilina. Quest'ultima sembra però disinteressata e così la donna che ha assistito al borseggio estrae il cellulare dalla sua borsa e digita un numero. Nella scena finale un'auto della polizia si ferma di fronte a una stazione di polizia; due poliziotti scendono dall'auto, fanno scendere il ragazzo che ha rubato la borsa e lo conducono, ammanettato, all'interno dell'edificio.

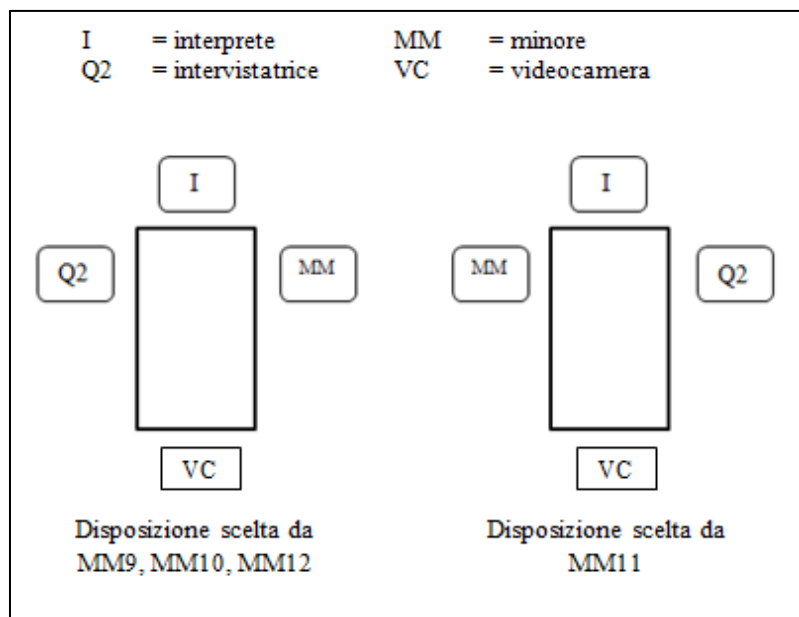
### 4.4. Le trascrizioni

Come abbiamo già notato, il sistema di presa di turno all'interno di una conversazione dipende anche da segnali non verbali emessi dagli interlocutori. Per questo elaborato è stata pertanto effettuata una trascrizione che tenesse conto anche di elementi paralinguistici. Per questo motivo la trascrizione non è stata realizzata solo sulla base dei file audio, ma anche dei file video. I video sono stati realizzati sempre nella stessa stanza e con una videocamera

---

<sup>23</sup> Il video è disponibile online al link <https://goo.gl/Jb79hg>

digitale fissa posizionata in modo tale da permettere di osservare quanto più possibile tutti i partecipanti (vedi figura 1).



**Figura 1: Disposizione degli interlocutori durante le interviste**

La disposizione dei partecipanti attorno al tavolo di forma rettangolare è stata scelta dai ragazzini, sollecitati a farlo prima dell'intervista: casualmente i quattro minorenni del campione hanno scelto tutti la stessa configurazione (vedi figura 1), con il bambino e l'intervistatrice seduti uno di fronte all'altra sul lato lungo, e l'interprete tra di loro, sul lato corto. Solo nel caso di Fernando-MM11, c'è stata una piccola variazione: ha scelto di sedersi sul lato sinistro del tavolo, orientato verso l'entrata della stanza, e non sul destro come le altre tre ragazze. Il minutaggio indicato all'inizio di ogni trascrizione si riferisce al minutaggio del file video.

Per le trascrizioni è stato utilizzato il carattere Courier New corpo 11 (*courier new*). A sinistra si trova una sigla che identifica il parlante di quel turno, dove Q2 (*questioner 2*) si riferisce all'intervistatrice<sup>24</sup> e I (*interpreter*) all'interprete; per la sigla assegnata al minore è stato affiancato alla sigla MM (minore scuole medie) un numero progressivo da 9 a 12, che rispetta l'ordine cronologico della realizzazione delle interviste. Per la parte dell'ascolto, le

<sup>24</sup> È stata scelta la sigla Q2 per distinguere l'intervistatrice del mio campione da altre due intervistatrici che hanno preso parte a interviste con altri minori nell'ambito dello stesso progetto. Inoltre è stata utilizzata la Q, che fa riferimento al termine inglese *questioner*, e non la I, iniziale della parola italiana corrispondente "intervistatrice", per evitare confusioni con la sigla assegnata all'interprete.

trascrizioni sono state realizzate utilizzando Audacity®<sup>25</sup>, software open-source multiplatforma di registrazione multi-traccia e editing audio, che permette di ridurre i rumori di fondo, migliorando la qualità dell’audio, di rallentare e velocizzare la traccia e di selezionare porzioni di traccia, indicandone l’esatta durata. La trascrizione così impostata è stata poi completata con l’inserimento dei riferimenti ai tratti non verbali, identificati visionando i file video.

#### 4.4.1. Convenzioni di trascrizione

Le convenzioni utilizzate nelle trascrizioni di questo elaborato, riportate nella tabella 2, sono ispirate a quelle del sistema di trascrizione proposto da Gail Jefferson nel *Glossary of transcript symbols with an Introduction* (2004), con alcune lievi modifiche.

<b>Simbolo</b>	<b>Funzione</b>
?	tono di voce ascendente
<b>Grassetto</b>	enfasi
MAIUSCOLO	voce alta, urlo
Lu:ngo	suono allungato
°basso°	parole pronunciate a voce bassa
>accelerato<	velocità di eloquio aumentata
<rallentato>	velocità di eloquio diminuita
[parlato]	parlato sovrapposto
=	enunciati consecutivi
(.)	micro-pausa
(2.5)	macro-pausa
((ride))	elementi non-verbali
xxx	incomprensibile
par-	parola troncata
/	enunciato troncato

**Tabella 2: Convenzioni di trascrizione utilizzate**

Per alcuni dei simboli utilizzati sono doverose ulteriori precisazioni. Non potendo stabilire con precisione che cosa si intenda per “intonazione ascendente” – si tratta infatti di un

<sup>25</sup> Sito ufficiale: <http://www.audacityteam.org>

concetto calibrato sulla base di elementi di elevata soggettività, come ad esempio la lingua di partenza di chi produce l'enunciato, la percezione e la madrelingua dell'ascoltatore - il punto interrogativo (?) nel nostro caso è stato usato solo al termine di enunciati che, sia in tedesco che in italiano, erano stati pronunciati con una intonazione ascendente netta e avevano anche le caratteristiche sintattiche di una domanda (in tedesco l'inversione fra soggetto e verbo); ci sono quindi casi in cui frasi che sintatticamente corrispondono a una domanda non sono seguite nella trascrizione dal punto interrogativo perché pronunciate con un'intonazione discendente.

Nonostante l'uso delle lettere maiuscole indichi parti pronunciate a voce alta, abbiamo rispettato le regole ortografiche tedesche secondo cui tutti i sostantivi vengono scritti con l'iniziale maiuscola. Per la parola "OK", normalmente scritta in maiuscolo, abbiamo utilizzato il minuscolo, per evitare che venisse fraintesa con una parola pronunciata a voce alta. Anche per il tratto breve (-), che secondo le convenzioni di trascrizione utilizzate dovrebbe indicare il troncamento di una parola, è stata fatta un'eccezione per le parole t-shirt (in italiano) e T-Shirt (in tedesco). Per quanto riguarda invece le sovrapposizioni, la parentesi quadra viene aperta ([) quando due parlanti prendono il turno simultaneamente oppure parlano contemporaneamente e viene chiusa (]) quando termina il parlato sovrapposto.

La lunghezza delle micro-pause comprese tra 0,5 e 1 secondi, trascritte con il simbolo (.), non è stata misurata quando si è giudicato che si trattasse di una pausa "fisiologica", neppure fra un turno e l'altro. Le macro-pause superiori al secondo sono state segnalate con parentesi tonde in cui è riportata la durata misurata con Audacity, fino al decimo di secondo approssimato per eccesso.

#### 4.4.2. *La backtranslation*

Le *backtranslation* (BT) dal tedesco sono traduzioni, per quanto possibile letterali, scritte in Courier New 11 corsivo, posizionate sotto ogni relativo enunciato in tedesco<sup>26</sup>. Nelle BT non sono state riportate tutte le convenzioni utilizzate nella trascrizione degli enunciati dei parlanti (vedi tabella 3), bensì solo quelle ritenute necessarie per permettere a chi non conosce il tedesco di individuare fenomeni ritenuti interessanti al fine dell'analisi.

---

<sup>26</sup> In corrispondenza della traduzione degli enunciati non è indicato sulla sinistra la sigla di riferimento del parlante né il numero del turno in quanto ogni traduzione corrisponde all'enunciato immediatamente precedente e quindi il riferimento è lo stesso.

<b>Simbolo</b>	<b>Presente nella BT</b>
?	sì
<b>Grassetto</b>	sì
MAIUSCOLO	sì
Lu:ngo	no
°basso°	no
>accelerato<	no
<rallentato>	no
[parlato]	no
=	no
(.)	no
(2.5)	no
((ride))	no
xxx	sì
par-	sì
/	sì

**Tabella 3: Convenzioni di trascrizione riportate anche nella backtranslation**

Per ciò che concerne le parole troncate, nelle BT il troncamento di una parola contenuta in enunciati in tedesco è stato riportato in maniera arbitraria nella parola corrispondente in italiano, tenendo conto soprattutto della lunghezza delle sillabe troncate nell'originale. La stessa arbitrarietà riguarda le parole pronunciate con enfasi, ovvero quelle riportate in grassetto, che, a causa delle spesso notevoli differenze sintattiche tra il tedesco e l'italiano, non sempre presentano una corrispondenza netta tra il turno originale e la BT. Ne rappresenta un esempio l'Estratto 1 dell'intervista di Silvia-MM10.

### **Estratto 1**

35. Q2: ah ja uhm uhm (.) <ja> also (.) eh: >genau< wie wie:  
sieht denn (.) wie sieht denn die Frau (.) aus die:  
bestohlen wird ((si schiarisce la voce))  
ah si uhm uhm si allora eh perfetto quale quale è quindi  
l'aspetto qual è l'aspetto della donna che viene derubata

La domanda dell'intervistatrice verte sul verbo separabile<sup>27</sup> tedesco *aussehen*, reso in italiano con l'espressione "avere l'aspetto", a causa della mancanza di un verbo analogo di uso comune. L'intervistatrice enfatizza la preposizione *aus*, che da sola significherebbe "da", mentre nella BT è stata segnalata in grassetto la parola "aspetto".

Le parole pronunciate male dai partecipanti sono state trascritte senza normalizzazione nella backtranslation e sono state tradotte come tali: se quindi l'interprete ha utilizzato la desinenza di un plurale dove invece sarebbe stata necessaria quella del singolare, nella backtranslation ci sarà la parola italiana corrispondente al plurale. Si tratta tuttavia di un fenomeno molto raro: l'unico esempio nel mio campione, occorre nella trascrizione di Fernando-MM11 al turno numero 40: l'interprete pronuncia in modo errato il dittongo della parola tedesca *Frau* (donna), riproducendo però un suono uguale al termine tedesco *frei* [frai], che in italiano significa "libero/a"; nella backtranslation è riportato esattamente questo significato, e non una storpiatura della parola italiana "donna".

#### 4.4.3. Numerazione dei turni nelle trascrizioni

Ai fini dell'analisi delle trascrizioni, che verrà condotta nel prossimo capitolo, si è rivelato necessario numerare i turni con una sequenza progressiva. Il numero attribuito al turno è anteposto alla corrispondente sigla di riferimento del parlante. Per la numerazione abbiamo fatto coincidere il turno con "ciò che un parlante dice senza che nessun altro intervenga" (Niemants, 2015), quindi con un'unità che termina non solo quando il parlante cede deliberatamente il turno, ma anche in quei casi in cui un altro partecipante lo interrompe. Vale a dire che se un parlante sta producendo un enunciato e viene interrotto o c'è una sovrapposizione temporanea con un altro parlante, si crea un nuovo turno e i due turni consecutivi contenenti la sovrapposizione saranno indicati con due corrispondenti numeri progressivi. Questa considerazione è necessaria soprattutto in virtù del fatto che spesso l'interprete ricorre allo chuchotage (l'interpretazione sussurrata che avviene simultaneamente all'originale), sovrapponendosi ripetutamente a un altro partecipante. Per ciascuna delle quattro trascrizioni del nostro campione la progressione numerica ricomincia ovviamente da capo, quindi il primo turno di ciascuna intervista corrisponde sempre al numero 1.

---

<sup>27</sup> I verbi separabili "sono composti da un verbo "normale" e un prefisso. Questo prefisso (che può essere anche un sostantivo o un'altra parola collegata al verbo) si stacca e va in fondo alla frase, cioè all'ultima posizione" (<https://www.deutschesinstitut.it/dio-li-fa-e-poi-li-separa-trennbare-verbem/>).



#### 4.5. L'intervista e la sua struttura

In tutti i video analizzati il minore è già seduto al proprio posto quando i due adulti, intervistatrice e interprete, prendono posto secondo la disposizione decisa dal minore e illustrata nella Figura 1. L'unica eccezione è costituita da Fernando-MM11, in cui tutti e tre i partecipanti si avvicinano insieme al tavolo e si siedono contemporaneamente. Prima dell'inizio dell'intervista una delle ricercatrici ricorda al minore che l'intervistatrice farà delle domande sul video appena visto e che, non sapendo l'italiano, verrà aiutata dall'interprete, che parla sia italiano che tedesco. Dal punto di vista delle tecniche, all'interprete era stato chiesto in precedenza di alternare tre tecniche diverse in tutte le interviste: consecutiva con note, consecutiva senza note e *chuchotage*. Non viene precisato al minore che può chiedere chiarimenti e fare domande; ciononostante, come vedremo nel prossimo capitolo, il minore fa domande e interagisce con l'interprete quando qualcosa non gli è chiaro.

Le interviste seguono tutte una macrostruttura molto simile a quella descritta nel *Memorandum of Good Practice* (1992), il protocollo inglese di ascolto del minore, pubblicato dal Ministero degli Interni e della Salute del Regno Unito nel 1992 (e successivamente aggiornato nel 2012<sup>28</sup>), pensato per una migliore gestione dei colloqui con i minori nell'ambito investigativo e processuale. Secondo queste linee guida, analizzate (nella versione del 1992) anche da Aldridge e Wood (1998), la prima fase dell'intervista dovrebbe essere la fase di costruzione del rapporto, tappa fondamentale anche nei colloqui con minorenni adolescenti (Viràg, 2015). In questa fase l'intervistatrice fa domande generiche non legate all'oggetto dell'intervista, enumerate di seguito nella tabella 4, e l'interprete ne effettua una traduzione turno per turno.

Domanda	Campione			
	MM9	MM10	MM11	MM12
Come ti chiami?	x	x		x
Come stai?	x	x	x	
Ho capito bene – il tuo nome è xxx?/ Il tuo nome, me lo puoi ripetere?		x		
Abiti a Fermo?/ Sei di Fermo?	x		x	x

<sup>28</sup> La versione aggiornata pubblicata nel 2012 è disponibile online al link <https://www.justice-ni.gov.uk/publications/guide-achieving-best-evidence-practitioner-guide>. A quella del 2012 è seguita un'ulteriore versione dedicata ai minori vittime di abuso, pubblicata nel 2014.

Vai a scuola (a Fermo)?		x	x	x
Arrivi adesso dalla scuola?	x			
Ti piace la scuola?	x	x		x
Quali materie ti piacciono?/ Qual è la tua materia preferita?		x		x

**Tabella 4: Domande di Q2 per la costruzione del rapporto**

Segue poi la richiesta dell'intervistatrice di raccontare il contenuto del video. In questa fase, che nel *Memorandum of Good Practice* viene definita *free narrative phase*, il bambino ha la possibilità di fornire un resoconto dell'evento con il proprio ritmo (Aldridge & Wood, 1998); per questo motivo tutti i racconti liberi vengono tradotti in consecutiva facendo ricorso alle note, per poter gestire meglio lunghezza e densità di informazioni. Nel paragrafo 5.1 illustrerò le caratteristiche delle quattro narrazioni libere, singolarmente e con un confronto trasversale; in particolare mi soffermerò sulla gestione di questa fase da parte dell'interprete.

Dopo il racconto libero l'intervistatrice pone al minore delle domande specifiche di chiarimento e approfondimento dell'accaduto: è la *questioning phase* (Ibidem). Qui l'interprete alterna la consecutiva senza note allo chuchotage. Questa parte dell'intervista corrisponde in tutte le trascrizioni del mio campione alla parte più consistente, sia a livello di contenuti che di durata: su una durata complessiva media dell'intervista di dieci minuti e venti secondi circa, la parte delle domande specifiche occupa, in media, sette minuti e dieci secondi.

Molto più brevi, ridotte a non più di dieci secondi, sono invece le sequenze di chiusura, ossia quelle in cui l'intervistatrice ringrazia l'intervistato e si congeda. Questo tipo di chiusure sono presenti in ogni intervista del campione.

Nel prossimo capitolo verranno analizzate queste fasi e le caratteristiche peculiari delle interviste, sulla base delle trascrizioni realizzate, al fine di comprendere come l'interprete gestisce l'intervista in presenza di un minore (se ci sono adattamenti, aggiunte o incomprensioni nella sua resa...) e come il minore interagisce con l'interprete pur non avendo ricevuto specifiche indicazioni e non avendo esperienza di questo genere di situazioni.

## 5. Analisi delle trascrizioni

In questo capitolo verranno presentati i fenomeni ritenuti più interessanti tra quelli riscontrati nelle quattro conversazioni interpretate che sono state analizzate. Come già spiegato, vedere il video, oltre che ascoltare l'audio, è stato fondamentale per la redazione delle trascrizioni; tuttavia è proprio la trascrizione a rappresentare lo strumento più utile per l'analisi dell'interazione fra i partecipanti, e in particolare dell'operato dell'interprete. Per tale ragione, in questo capitolo, saranno presentati e discussi estratti di trascrizioni, riportati per comprendere meglio i fenomeni illustrati. Nei singoli estratti non verrà riportato unicamente il/i turno/i in analisi – segnalati da una freccia sulla sinistra (→), anteposta al numero di riferimento - bensì saranno presenti anche i turni precedenti, che hanno generato il turno preso in considerazione, e quelli successivi, generati da esso, laddove ciò sia necessario per comprendere appieno il fenomeno riscontrato. Le sequenze selezionate serviranno a osservare le strategie dell'interprete e, in particolare, il modo in cui questi ha gestito i turni traduttivi, al fine di capire meglio quale sia, nell'interazione, il grado di partecipazione tanto dell'interprete quanto del minore. Osservati questi elementi, si cercherà di comprendere se l'interprete abbia applicato o meno nelle interviste metodi e comportamenti dettati dal fatto che uno degli interlocutori presenti fosse un minore.

Nei capitoli introduttivi dell'elaborato abbiamo già specificato quali siano le difficoltà teoriche dell'interpretazione per i minorenni. Nel corso dell'analisi si cercherà di mostrarle con esempi pratici. Alcune caratteristiche del parlato presente nei nostri dati sono esemplificate in un primo estratto, tratto dall'intervista con Serena-MM12.

### Estratto 2

```
88. MM12:                [e:] era un po' >cioè< non buio (.) però
→ 89. I:                  era un [po':]
                           [es war] ein bisschen (.) dunkel
                           era un po' buio
90. Q2:                   (.)
                           °uhm uhm°=
                           uhm uhm
```

Nell'estratto 2 l'intervistatrice ha appena chiesto alla minorenni di descrivere il luogo in cui avviene il furto. Serena aggiunge anche un riferimento sul momento del giorno specificando, con eloquio frammentato e poco chiaro, che non era buio (enfaticamente anche la negazione). Effettivamente la scena del borseggio si svolge all'ombra di un porticato, e non in pieno sole come quella seguente in cui compaiono due donne, e forse è questo quello che intende dire Serena con la sua formulazione del turno 88. L'interprete cerca di risolvere la poca chiarezza

dell'enunciato, traducendolo con l'espressione *es war ein bisschen dunkel* (era un po' buio), espressione che conserva sì l'attenuazione introdotta dalla minorene con l'espressione "un po'" (ripetuta due volte nel turno 88) ma che, omettendo la negazione, contraddice quanto affermato da MM12 nonché il contenuto del video – non è buio nel filmato mostrato ai ragazzini. L'esempio appena presentato illustra le varie difficoltà che questo tipo di interpretazione comporta: all'interprete viene richiesto di ricostruire con estrema fedeltà e precisione (Van Schoor, 2013) un messaggio organico, che non sia discorde rispetto all'intenzione del parlante e alle informazioni già fornite, nonostante questi si trovi spesso a tradurre turni dal contenuto vago e poco chiaro, dovuti al fatto che un testimone possa a volte non ricordare bene, fare confusione e contraddirsi, oppure non avere gli strumenti linguistici adeguati per esprimere quello che ha visto o che gli viene chiesto - come succede spesso nel caso dei minorenni e come vedremo anche in altri estratti. Durante l'analisi della fase di narrazione libera, a cui è dedicato il prossimo paragrafo, verranno descritti alcuni di questi casi e verranno evidenziati i passaggi in cui la presenza dell'interprete ha assicurato una maggiore chiarezza del racconto del minore.

### **5.1. Il racconto libero: analogie e differenze nel campione**

Nel precedente capitolo si è già parlato della struttura delle interviste e è stato chiarito che, a una prima fase di costruzione del rapporto, segue in genere una *free narrative phase* (Aldridge & Wood, 1998), ossia una fase di narrazione libera durante la quale il bambino racconta, senza interruzioni, l'evento in questione (nel nostro caso, il contenuto del video<sup>29</sup>). In questo paragrafo verrà illustrata tale fase e verranno riportate le quattro versioni diverse esposte all'intervistatrice, per cercare di comprendere se le differenze tra di esse e rispetto al video originale siano da imputare al racconto del bambino, fedelmente tradotto dall'interprete, o anche a eventuali incomprensioni o imprecisioni/errori traduttivi nella resa dell'interprete.

Sarà analizzata la *free narrative phase* e la corrispondente *delivery* dell'interprete di ciascuna delle interviste, segnalando anche analogie e differenze fra di esse. La narrazione viene sollecitata da una precisa domanda dell'intervistatrice, tradotta dall'interprete, sostanzialmente analoga in tutte le quattro interazioni, in cui Q2 chiede al minore di raccontare il contenuto del video, precisando sempre che lei non ha visto il filmato. In questa fase l'interprete utilizza sempre la tecnica della consecutiva con note. Alla fase di narrazione

---

<sup>29</sup> Per il contenuto del video vedi paragrafo 4.3.

libera del bambino seguono in alcuni casi sequenze il cui contenuto è legato a elementi riferiti dal minore o dall'interprete durante la narrazione stessa; per maggiore coerenza tali sequenze verranno presentate già in questo paragrafo pur facendo parte, secondo la suddivisione presentata nel capitolo precedente, della fase dedicata alle domande puntuali.

### 5.1.1. Il racconto libero di Adele-MM9

Andiamo ad analizzare una prima narrazione libera tratta dall'intervista con Adele-MM9.

#### Estratto 3

21. I: >allora tu hai visto un filmato che io non ho visto< mi puoi dire che cosa: succede in questo filmato?
22. MM9: allora (.) c'è: una donna (.) che preleva dei soldi(1.2) e: un ragazzo se ne accorge e: decide: di seguirla (.) e quindi di rapinarla (.) e:hm (.) dopo: dopo un po' che la segue (.) ed è uscita dal centro commerciale (.) le ruba la borsa (.) e: una donna: (.) la: lo >vede la< scena (.) e decide di: di chiedere aiuto (.) a una signora che però non gli importa (.) quindi: decide di chiamare la polizia (.) e: alla fine del filmato si vede: l'uomo che viene arrestato e viene portato dentro la caserma

Il racconto è lineare e coerente con il contenuto del video. Non ci sono pause particolarmente lunghe (solo una supera di poco il secondo) e c'è un'unica pausa piena. Adele inserisce nel suo racconto la deduzione di un nesso logico tra due scene distinte del video, quando dice che la donna “decide di chiamare la polizia”: nel filmato, infatti, si vede la donna che ha visto il borseggio prendere il cellulare e digitare un numero; nella scena successiva c'è l'auto della polizia. Come mostrano gli estratti dei prossimi paragrafi, questo tipo di esplicitazione caratterizza i racconti di tutte le interviste.

Nell'estratto 4 osserviamo la resa dell'interprete di questo passaggio con relativa BT.

#### Estratto 4

23. I: >also< es gibt eine Frau (.) und sie will eh am eh Geldautomat Geld eh (.) abheben und ein Junge merkt das und ent- entscheidet ihr zu verfolgen und die Frau wird bestohlen also der/ sie: eh (.) geht eh hinaus sie sie befindet sich in einem Ei- Einkaufszentrum und der Junge: eh hat dann die: ihr ihre ihr die Tasche entrissen (.) und: es gibt auch noch eine: andere Frau die die ganze Szene eh gesehen hat und sie: bittet um Hilfe (.) eh aber die: andere Frau die da war eh (1.5) eh hat ihr einfach nicht geholfen (.) und deswegen hat diese Frau dann die Polizei angerufen (.) und ich hab dann gesehen dass die Polizei (.) ankommt und e:hm (.) und die Polizei hat dann den Mann festgenommen

>allora< c'è una donna e lei vuole eh ritirare dei soldi  
 eh al bancomat e un ragazzo lo nota e de- decide di  
 seguirla e la donna viene derubata cioè il/ lei eh va  
 fuori eh lei si trova in un ce- centro commerciale e  
 il ragazzo eh le ha poi strappato la la sua a lei la  
 borsa e c'è poi ancora un'altra donna che ha eh visto  
 tutta la scena e lei chiede aiuto eh ma l'altra donna che  
 c'era eh proprio non l'ha aiutata e perciò questa donna  
 ha poi telefonato alla polizia e io ho visto poi che  
 arriva la polizia e ehm e la polizia ha poi arrestato  
 l'uomo

Fin dall'inizio l'interprete che, a differenza dell'intervistatrice, ha visto parzialmente il video (non per visionarne il contenuto ma per motivi di taglio e montaggio) e ha già interpretato altre interviste con minorenni riguardanti lo stesso filmato, aggiunge un elemento mai citato da MM9, ossia il fatto che il denaro venga prelevato a un bancomat.

Nella prima trascrizione si osserva un elemento che rappresenterà una criticità anche nel resto del campione, ossia la difficoltà dell'interprete e dei minorenni a rendere chiara la distinzione fra le tre donne del video, a cui Adele si riferisce con i termini “donna”, “donna” e “signora”. L'interprete tenta di distinguerle riferendosi alla prima donna (quella a cui viene strappata la borsa) con *eine Frau*; alla donna che vede la scena e che poi chiama aiuto con l'espressione *eine andere Frau, die die ganze Szene gesehen hat* (un'altra donna che ha visto tutta la scena) e *diese Frau* (questa donna); e alla donna che non aiuta, che Adele definisce “signora”, con *die andere Frau, die da war* (l'altra donna che era lì), elemento che inserisce dopo aver chiarito che la donna che ha visto la scena ha “chiesto aiuto”, senza però specificare a chi, e che ci fosse un'altra persona presente - aspetto che invece Adele esplicita immediatamente. Inoltre, Adele precisa che questa “signora” ha ignorato deliberatamente la richiesta di aiuto (“non gli importa”) della donna che ha visto la scena, elemento che viene reso dall'interprete, con l'espressione “proprio non l'ha aiutata” (*hat ihr einfach nicht geholfen*), che rafforza il concetto legato all'espressione “chiedere aiuto”, introdotta nella coordinata immediatamente precedente.

La confusione causata dall'utilizzo ricorrente del termine *Frau* si evince anche dalla domanda di Q2 immediatamente successiva alla resa dell'interprete, che si focalizza proprio su questo elemento.

### Estratto 5

- 24. Q2: °ah ja° ((annuisce)) so eh und welche Frau ruft (.) die  
 Polizei?=  
 ah si dunque eh e quale donna chiama la polizia?  
 25. I: =qual è la signora che (.) eh ha chiamato la polizia

Nella risposta, riportata di seguito, MM9 inserisce una distinzione che potrebbe risolvere il problema, definendo la donna derubata “ragazza”, e quindi specificando la giovane età di questa. L’interprete non riproduce questa differenza e continua a tradurre con *Frau*, ma adotta un’altra strategia per esplicitare la differenza fra le donne presenti e rendere più coerente e comprensibile il racconto: aggiunge l’avverbio “semplicemente” (*einfach*), per distinguere fra chi ha subito il borseggio (la ragazza) e la donna che ha visto la scena. A questo punto la differenziazione fra le tre donne non sembra più rappresentare un motivo di incomprensione per Q2, che continua l’intervista senza tornare su questo aspetto, mettendo fine alla sequenza.

### Estratto 6

- 26. MM9: una: (.) signora: che: (1.2) eh: era: di passaggio stava: stava passando e ha visto: la ragazza che veniva inseguita  
(.)
- 27. I: eine Frau die da war und hat (.) einfach gesehen dass die: Frau verfolgt war (.) [vom Jungen]  
*una donna che era lì e ha semplicemente visto che la donna era inseguita dal ragazzo*

#### 5.1.2. Il racconto libero di Silvia-MM10

### Estratto 7

- 32. MM10: =allora all’inizio del video si vede una ragazza ((Q2 annuisce)) che: ((si schiarisce la voce)) prende: (.) >prende< qualcosa da: (.) un distributore e: c’è un ragazzo che la vede mettere dentro: i soldi nel portafoglio (.) eh: la ragazza va:/ è in un centro commerciale e il ragazzo la segue (.) dopo un: po’ lei esce e: c’è una signora che la vede e: (.) che viene seguita da questo ragazzo (.) dopo lui le ruba la borsa e e: scappa (.) la signora che aveva visto: la ragazza: e il ragazzo >che aveva rubato la borsa< cerca aiuto (.) >chiede aiuto a una signora< che però: non: non fa niente e quindi chiama: la polizia (.) e: al- alla fine del video si vede: eh la pol- >si vede la polizia< che va in centrale e: esc- dalla macchina esce: il ragazzo ammanettato (.) e viene portato dentro  
(5) ((I termina di prendere le note))

L’estratto 7 illustra il racconto libero di Silvia-MM10. Come si nota dalla trascrizione, Silvia presenta un eloquio dal ritmo irregolare, con varie riformulazioni, accelerazioni, pause piene e allungamenti sillabici. Tuttavia, questo non inficia completamente il racconto della minorenne, che contiene tutte le scene riportate nel video nel giusto ordine. La resa dell’interprete, realizzata sempre in consecutiva con note, riportata nell’estratto 8, ricalca la

stessa struttura del turno originale e riprende molte delle espressioni utilizzate dalla minorene.

### Estratto 8

- 33. I: >also< am Anfang gibt es eine junge Frau (.) sie hebt Geld vom: eh Geldautomat (.) ab und eh es gibt auch einen Junge und der Junge merkt dass sie eh: das Geld (.) in den Geldbeutel steckt und fängt an eh ihr zu: zu folgen (.) sie sind in einem Einka- Einkaufszentrum und (.) s- die Frau die junge Frau geht dann (.) eh ehm: hinaus und eh: es gibt noch eine Frau die (.) die: junge Frau und den Junge s- sieht (.) und der Junge eh: mmh: hat hat dann die eh: der Frau die Tasche eh: entrissen und diese Frau die alles gesehen hat bittet um Hilfe aber vergebens eh: >also< die: die Frau die eh: (.) mmh um Hilfe (.) eh gebeten wird machte einfach nichts hilft (.) der anderen Frau nicht (.) deswegen die erste Frau entscheidet sich dafür die Polizei (.) anzurufen und am Ende hab ich die Polizei gesehen und sie sind eh im Auto sie fahren eh: nach eh der (.) Polizeiwache und eh der Junge: wurde fest- eh festgenommen
34. *allora all'inizio c'è una ragazza lei ritira dei soldi dal bancomat e eh c'è anche un ragazzo e il ragazzo nota che lei eh mette i soldi nel portafogli e comincia eh a seguirlo sono in un centr- centro commerciale e s- la donna la giovane donna va poi eh ehm fuori e eh c'è un'altra donna che vede la ragazza e il ragazzo e il ragazzo ha poi eh strappato la alla donna la borsa eh e questa donna che ha visto tutto chiede aiuto ma invano eh allora la la donna a cui eh mmh viene chiesto eh aiuto non ha fatto proprio niente non aiuta l'altra donna per questo la prima donna si decide a telefonare alla polizia e alla fine ho visto la polizia e loro sono eh nell'auto viaggiano eh verso eh la stazione di polizia e eh il ragazzo è stato arr- eh arrestato*

Il racconto di Silvia-MM10 manca però di coerenza e coesione per quanto riguarda la differenza fra le tre figure femminili presenti nel video e questo si riflette anche nella resa dell'interprete che, cercando di rimanere fedele al turno dell'intervistata, non riesce a risolvere tale ambiguità. Silvia identifica dall'inizio della sua narrazione la fascia di età della donna del video, definendola "ragazza". Questa precisazione viene riprodotta anche dall'interprete quasi in tutta la sua resa con il traduttore *junge Frau* (giovane donna). Le altre due donne, entrambe identificate da MM10 con il termine "signora", vengono definite semplicemente *Frau*. Nonostante la precisazione, si crea comunque una lieve confusione nell'attribuire alle tre donne i loro rispettivi ruoli. Pur avendo inizialmente definito la ragazza che preleva il denaro *junge Frau*, l'interprete, quando introduce lo scippo, utilizza unicamente il termine *Frau*, senza l'aggettivo di riferimento, subito dopo aver definito *Frau* anche la testimone. Non risulta dunque chiaro a quale delle due donne (la ragazza o la testimone) sia



stata sottratta la borsa (considerando che nel video anche la testimone porta una borsa a tracolla). Questa scelta traduttiva è strettamente legata all'espressione utilizzata dalla minorenne, che in riferimento al momento dello scippo afferma: "c'è una signora che la vede e che viene seguita da questo ragazzo dopo lui le ruba la borsa e scappa" (estratto 7). Nella parte finale della sua resa l'interprete afferma che "la prima donna chiama la polizia" dopo aver introdotto le tre donne del video, benché a rigor di logica *die erste Frau* (la prima donna) sarebbe la ragazza borseggiata. Inoltre, anche in questa resa, l'interprete introduce improvvisamente la figura della terza donna, ossia colei a cui viene chiesto aiuto, con la definizione *die Frau, die um Hilfe gebeten wird* (la donna a cui viene chiesto aiuto), pur non avendo specificato prima che la donna che ha visto la scena ha chiesto aiuto proprio a questa persona.

Anche nell'intervista con MM10 l'interprete parla di "bancomat" (*Geldautomat*), mentre Silvia non ne ha fatto menzione. Silvia dice infatti che la ragazza prende "qualcosa da un distributore" e poi "mette i soldi nel portafogli". Un fenomeno simile si riscontra anche alla fine del turno: a differenza dell'interprete, MM10 non dice che il ragazzo è stato arrestato (*festgenommen*), ma riferisce che è stato condotto nella stazione di polizia, ammanettato. Poiché, pur rappresentando delle differenze rispetto al racconto di MM10, si tratta di associazioni logiche compiute dall'interprete che corrispondono alla realtà dei fatti mostrati dal video, non vengono colte dall'intervistatrice né riparate dall'interprete e, di conseguenza, l'interazione continua indisturbata con la *questioning phase*.

### 5.1.3. Il racconto libero di Fernando-MM11

#### Estratto 9

→40. MM11: allora (.) nel video eh una signora è al bancomat (.) e sta prenden- sta ritirando molti soldi (.)((riproduce il gesto)) al bar c'è seduto una persona (.) che la sta guardando (.) mentre: ritira i soldi (.)((riproduce il gesto)) e: mentre la signora se ne va (.) lui si alza dal suo tavolo e la: inizia a seguire finché lei si sta per avvicinare alla sua macchina e: lui gli ruba la borsetta e inizia a correre (.) a quel punto lì in lontananza una signora (.) e:h vede appunto che: eh è stata derubata (.) e: i- corre da questa signora e: (.) ovviamente non parlava la loro lingua (.) e: gli fa un gesto con la borsetta che gliela avevano rubata ((riproduce il gesto)) (.) e: (.) eh: lei non non capisce

ovviamente perché non sa parlare la sua lingua  
(.) allora lei chiama il (.) nove uno uno (.)  
chiama la polizia e: (.) arrivano (.) in macchina  
e fanno vedere che (.) lui è stato arrestato  
(1.5)

Fernando è molto dettagliato nella sua narrazione e, per altro, utilizza molto i gesti per descrivere ciò che racconta. Inserisce elementi puntuali che non si trovano nelle altre tre narrazioni: all'inizio esplicita che la ragazza ritira molto denaro dal bancomat, precisa che il ragazzo che osserva la ragazza è seduto al bar, che la ragazza si sta avvicinando alla propria auto quando viene derubata, che la donna che chiede aiuto indica la borsetta per spiegare cosa sia successo all'altra donna presente, che quest'ultime parlano due lingue diverse. Non tutte queste informazioni sono chiaramente mostrate nel video (non si vede che la ragazza si sta avvicinando a un'auto e, solo in un secondo momento – non nello spezzone iniziale visto dai bambini del campione –, si capirà che la testimone del borseggio è sorda e che per questo la donna che non aiuta non la capisce) e, come si vede dalla corrispondente traduzione in tedesco riportata di seguito, l'interprete omette alcuni di questi dettagli.

### Estratto 10

→ 41. I: also es gibt eine Frau (.) sie ist am Geldautomat und sie hebt (.) viel Geld ab und es gibt noch eine Person die in einer Bar eh (.) eh: gesessen ist und (.) diese Person sieht dass diese Frau eh so viel Geld hat (.) und fängt an ihr zu folgen (.) und: eh: die: diese Person hat dann (.) ihr die Tasche: eh weggenommen (.) und ist dann weggelaufen (.) und eh die eine andere Person hat die gan-/ eine andere Frau hat die ganze Szene eh gesehen (.) und geht zu einer anderen Frau (.) eh: die aber (.) ihre Sprache nicht kennt (.) und deswegen versucht diese frei >diese Frau< um (.) Hilfe eh: zu bitten mit Gesten und sie macht Gesten aber sie wird/ aber die andere Frau versteht nicht was diese: was diese Frau eh will (.) und deswegen diese (.) diese Frau ruft die Polizei an eh: und am Ende eh: kommt die Polizei an  
*allora c'è una signora è al bancomat e ritira tanti soldi e c'è ancora una persona che è seduta eh eh in un bar e questa persona vede che questa signora ha così tanti soldi e comincia a seguirla e eh la questa persona le ha poi preso la borsa ed è poi scappata via e eh la un'altra persona ha l'int-/ un'altra signora ha visto l'intera scena e va da un'altra signora eh: che però non conosce la sua lingua e per questo questa libera questa signora cerca di chiedere eh: aiuto con i gesti e fa dei gesti ma viene/ ma l'altra signora non capisce cosa questa: cosa questa signora eh vuole e perciò questa questa signora telefona alla polizia eh e alla fine eh: arriva la polizia*

L'interprete non precisa che la ragazza, prima del borseggio, era in procinto di avvicinarsi alla sua macchina, e che la donna testimone chiede aiuto all'altra donna indicando la borsetta per spiegare l'accaduto. L'omissione di queste informazioni, che costituiscono dettagli non particolarmente rilevanti (ma avrebbero potuto avere un loro peso nel contesto di un interrogatorio reale), non compromette l'efficacia del racconto o l'andamento della conversazione. È curioso notare che, mentre nella precedente narrazione libera analizzata, l'interprete dice che il ragazzo è stato arrestato, nonostante la minore non lo abbia esplicitato, in questo caso, in cui Fernando ha precisato che l'uomo è stato arrestato, l'interprete omette tale informazione e la sua traduzione si conclude con l'arrivo della polizia. Nonostante la precisione nei dettagli, il minore è, invece, piuttosto generico quando parla del ragazzo del video (che poi ruberà la borsetta): lo introduce per la prima volta con l'espressione "una persona", e in tutto il racconto utilizza il pronome personale "lui". Questa genericità viene fedelmente ricalcata dall'interprete nella sua traduzione, che definisce il borseggiatore *eine Person* (una persona) quando ne parla per la prima volta, e *diese Person* (questa persona), quando parla dell'atto del borseggio.

Anche nel racconto di Fernando-MM11 vi è una mancanza di coerenza per quanto riguarda la disambiguazione fra le tre donne del video. Il ragazzino introduce la presenza della signora che non aiuta la testimone con la deissi "questa signora", nonostante ne parli per la prima volta e quindi il deittico non abbia alcun referente precedente. L'interprete, nel suo turno traduttivo, risolve questa ambiguità, eliminando la deissi e utilizzando l'espressione "un'altra donna" quando fa riferimento per la prima volta alla signora che non aiuta la testimone. In questo modo opera una distinzione netta anche rispetto alle altre due donne del video, in quanto, precedentemente, ha detto *es gibt eine Frau* (c'è una donna) quando ha parlato della ragazza borseggiata, e ha utilizzato l'espressione *eine andere Frau hat die ganze Szene gesehen* (un'altra donna ha visto tutta la scena), quando ha introdotto la figura della testimone.

Di particolare interesse è l'espressione "nove uno uno", utilizzata da Fernando per riferirsi alla polizia: difficile stabilire se si tratti di un riferimento dovuto al fatto che Fernando, come ha specificato più tardi nell'intervista, ritiene che il video non sia ambientato in Italia - la macchina della polizia riporta, infatti, le scritte in slovacco *policie* (polizia) e *pohamat a chranit* (aiuta e protegge) e il numero 158 preceduto dall'immagine di una cornetta - oppure all'influenza, ormai notevole anche sui più giovani, dei film americani. L'interprete adatta la sua resa al contesto culturale dell'intervistatrice, traducendo questa espressione con "polizia".

Tra i compiti dell'interprete descritti in letteratura c'è, in effetti, anche quello di saper tradurre i cosiddetti *realia*, parole tipiche di una determinata area geografica o di una specifica cultura, che non hanno diretti traduenti in altre lingue. Proprio a causa della “intraducibilità” nella lingua di arrivo, per interpretare i *realia* si possono applicare diverse strategie, tra cui quella di sostituire il termine “con un omologo generico/del fenomeno della cultura emittente” (Osimo, 2011: 65), suggerita per il campo della traduzione, che è proprio la soluzione scelta dall'interprete in questo caso. Tuttavia nell'ambito giuridico-giudiziario e, soprattutto, quando l'intervistato è un minorenne, l'interprete è tenuto a prestare particolare attenzione ai dettagli menzionati dal bambino e tradurli, in quanto ai fini di un'indagine ogni particolare potrebbe essere rilevante (Van Schoor, 2013). Inoltre, durante la *questioning phase* dei colloqui di polizia con minori testimoni o vittime di reato, l'intervistatore spesso parte dai dettagli emersi dal racconto libero per formulare le domande specifiche (Jaskiewicz-Obydzinska & Wach, 1995).

#### 5.1.4. Il racconto libero di Serena-MM12

La narrazione libera di Serena è, tra le quattro analizzate, quella meno ricca di informazioni: la minore non inserisce specificazioni di luogo o tempo, e non riferisce che le scene raccontate avvengono in luoghi diversi. Serena presenta un eloquio piuttosto frammentato (con diverse pause vuote e sillabe allungate) e predilige la coordinazione. Dal suo racconto risulta difficile comprendere quante donne ci siano e cosa facciano nel video, in quanto non contestualizza la loro presenza. È chiaro però che ci sia una differenza di età fra le donne del filmato, dato che anche Serena distingue fra “ragazza” e “signora”. Tuttavia, indica sia la donna che ha visto la scena, sia quella seduta alla pensilina con l'espressione “questa signora”, anche quando ne parla per la prima volta; più tardi, dopo la richiesta di chiarimento da parte dell'interprete, che avvia un *repair* prima di iniziare a tradurre, utilizza per entrambe le donne l'espressione “un'altra signora”.

#### Estratto 11

36. MM12: eh c'è questa ragazza che prende dei soldi eh: (.) e c'è questo ragazzo che la guarda (.) e: mmh: eh lei va via e il ragazzo la segue (.) eh: ad un certo punto il ragazzo gli ruba a borsa (.) e: questa signora vede: che il ragazzo gli ruba la borsa e chiama aiuto a questa signora solo che lei non la: non la aiuta=  
 → 37. I: =>scusa< non ho capito chi è che (1.5) ((guarda il blocco)) il/ gli ruba la borsa e dopo chi è che la vede?

38. MM12: la vede un'altra signora (.) che eh: non sa cosa fare (.) e chiede aiuto: a un'altra signora (.) solo che non non fa niente allora chiama la polizia (.) e: alla fine del video si vede che la polizia ha preso il ragazzo (.) °che ha rubato la borsa°

L'intervista di MM12 rappresenta l'unica occasione in cui l'interprete interrompe il minore durante la narrazione libera - interrompendo quindi momentaneamente anche la presa di note – facendo una domanda puntuale, riportata nel turno 37. È il primo caso di *non-rendition*<sup>30</sup>, contenente una richiesta di chiarimento che non costituisce la traduzione di un turno di uno dei parlanti primari (in questo caso di Q2), bensì nasce da un'iniziativa dell'interprete che vuole ottenere maggiore chiarezza prima di cominciare a tradurre. L'interprete non riferisce però all'intervistatrice ciò che egli ha chiesto a Serena, come risulta dal turno 39 riportato nell'estratto 12, che traduce quanto detto da MM12 nei turni 36 e 38. D'altra parte l'intervistatrice non avvia un *repair* per sapere cosa contenesse lo scambio in italiano tra interprete e minore. Questo comportamento dell'intervistatrice si distacca da quello riscontrato in un altro studio sulle interviste di polizia (Amato & Mack, 2015). Forse ciò è dovuto al fatto che l'intervistatrice comprende l'italiano e non sente il bisogno della traduzione, mentre, nel caso dello studio di Amato e Mack (2015), il commissario che conduceva l'intervista non comprendeva la lingua dell'intervistato e avviava un *repair* ogniqualvolta l'interprete e l'intervistato avevano uno scambio diadico nella lingua dell'intervistato.

## Estratto 12

→ 39. I: >°also°< es gibt eine: junge Frau (.) die: Geld abhebt (.) u:nd es gibt auch einen (.) einen Junge (.) die >der< diese: diese junge Frau (.) genau (.) sieht (.) und dann die Frau geht weg (.) und der Junge folgt ihr und (.) nimmt eh ihr die Tasche weg und es gibt noch eine Frau die eh: das Ganze gesehen hat (.) aber sie weiß nicht was sie tun soll und sie bittet eine andere Frau um Hilfe (.) eh: aber diese Frau hilft ihr nicht (.) und: deswegen (.) ruft sie die Polizei an und am Ende (.) des Videos eh hab ich gesehen dass die Polizei eh den Junge festgenommen hat  
 allora c'è una giovane donna che ritira dei soldi e c'è anche un un ragazzo la quale il quale vede perfettamente questa questa giovane donna e dopo la donna va via e il ragazzo la segue e le prende eh la borsa e c'è ancora una donna che ha visto eh il tutto ma non sa cosa deve fare e chiede aiuto a un'altra donna eh ma questa donna non la aiuta e per questo lei chiama la polizia e alla fine del video ho visto che la polizia ha arrestato il ragazzo

<sup>30</sup> Il paragrafo 5.3.2 è interamente dedicato all'analisi delle *non-rendition*. Poiché la *non-rendition* presentata nell'estratto 11 è rilevante ai fini dell'analisi di tutta la narrazione libera di Serena, si è scelto di introdurre questo concetto già nel presente paragrafo.

La resa dell'interprete qui è particolarmente fedele all'originale ma, rispetto alla versione della minorenne, garantisce una maggiore comprensione dell'accaduto proprio perché rappresenta l'insieme delle informazioni fornite da MM12 prima e dopo la richiesta di chiarimento contenuta nel turno 37 dell'estratto 11. La presenza delle tre donne viene contestualizzata e precisata dall'interprete: la ragazza a cui viene rubata la borsa viene definita *junge Frau* (giovane donna); la presenza della seconda donna che compare nel video viene segnalata con l'espressione *es gibt noch eine Frau, die das Ganze gesehen hat* (c'è ancora una donna che ha visto il tutto) mentre per la signora che non aiuta la testimone viene utilizzata la dicitura *eine andere Frau* (un'altra donna) e, poco dopo, *diese Frau* (questa donna). In sostanza l'interprete fa un intervento di chiarimento e disambiguazione che rende molto più coerente e comprensibile il racconto della minore per l'intervistatrice.

#### *5.1.5. L'approccio dell'interprete durante il racconto libero*

Durante la narrazione libera l'interprete utilizza la tecnica della consecutiva con note, che è quella più adatta a questa fase dell'intervista, in quanto i turni dedicati al racconto libero sono, nel corso del colloquio, quelli con maggiore durata e densità informativa. In questi turni, l'ordine degli avvenimenti e della comparsa dei personaggi è fondamentale ai fini di una fedele ricostruzione del contenuto del video; la consecutiva senza note, in cui l'interprete si affida interamente alla sua memoria, potrebbe comportare il rischio di una minore precisione e completezza, di omettere uno o più dettagli o, addirittura, di stravolgere nella resa l'ordine degli accadimenti; per contro con lo *chuchotage*, che non permette all'interprete di avere, prima della sua traduzione, una visione di insieme di quanto viene detto dall'oratore, si potrebbe rischiare di non cogliere i nessi logici tra gli eventi o di non riuscire a fare alcuna inferenza. Grazie alla consecutiva con note, in ciascuna delle interviste l'interprete riproduce fedelmente la struttura del turno del minore; dal punto di vista del contenuto, non fa controsensi e soprattutto non crea contraddizioni rispetto ai fatti del video, anche quando omette dei dettagli (come succede per esempio con le informazioni date da Fernando-MM11 che non trovano riscontro nel video) oppure inserisce aggiunte di sua iniziativa. Nel secondo caso si tratta di aggiunte di singoli termini ("bancomat", "arrestato"), frutto di associazioni logiche spontanee che l'interprete fa alla luce del racconto che ha appena ascoltato: benché Adele non abbia esplicitato il termine "bancomat", ha detto che la ragazza "preleva dei soldi"; la logica e l'esperienza suggeriscono che la ragazza abbia utilizzato un bancomat.

L'unica criticità riscontrata nelle narrazioni analizzate e nelle loro relative traduzioni è stata la necessità di identificare le tre donne del video, in mancanza, nei quattro racconti liberi, di particolari caratteristiche che aiutassero a distinguerle l'una dall'altra. Nonostante la relativa confusione che ne scaturisce, la conversazione procede senza difficoltà e non si generano sequenze di riparazione, ad eccezione dell'intervista con Serena-MM12 (riportata nell'estratto 11, turno 37), in cui l'interprete pone una domanda di chiarimento prima di tradurre, e del caso riscontrato nell'intervista con Adele, in cui alla *delivery* dell'interprete segue una richiesta di chiarimento da parte dell'intervistatrice (estratto 5), che non è però rivolta direttamente all'interprete (non genera quindi una sequenza diadica fra Q2 e I) bensì al minore, per cui la richiesta di chiarimento viene appunto tradotta. Pur non avviando un *repair*, l'interprete riesce a rendere più chiari passaggi ambigui relativi alle tre figure femminili, con le sue scelte traduttive o aggiunte di sua iniziativa, come ad esempio l'avverbio *einfach* (semplicemente) nell'estratto 6 o espressioni con cui identifica una donna piuttosto che un'altra ("un'altra donna", "la donna che ha visto la scena"...). In casi di estrema confusione, l'interprete avrebbe potuto chiedere precisazioni ai minorenni per riuscire a comprendere meglio e rendere più chiara la differenza fra le tre donne. I motivi per cui l'interprete ha scelto di non ricorrere a tale strategia potrebbero essere diversi: forse temeva che segnalare al minore, già nella fase iniziale dell'intervista, che il suo racconto era stato poco chiaro avrebbe potuto metterlo a disagio, o forse ha ritenuto opportuno che fosse l'intervistatrice, a seguito di una sua traduzione più o meno fedele, a decidere se e quali domande porre per ottenere le dovute esplicitazioni. Inoltre, l'interprete aveva già tratto alcune informazioni dalle interviste precedenti con altri minorenni riguardanti lo stesso video – il numero contenuto nella sigla di riferimento del minore indica il numero dell'intervista corrispondente; ciò significa che prima dei colloqui del nostro campione (contrassegnati da sigle che vanno da MM9 a MM12), l'interprete aveva condotto già altre otto interviste.

## **5.2. La costruzione del rapporto tramite le forme allocutive e pronominali e la ripetizione dei nomi propri**

Sebbene la costruzione del rapporto interessi già una fase precedente alla narrazione libera del bambino, elementi di vicinanza al bambino possono essere notati in tutta l'intervista, e dunque anche nella fase del racconto appena discussa. È vero che la fase preliminare, in cui l'intervistatrice fa domande personali al minore, costituisce un prerequisito per l'acquisizione della fiducia, elemento fondamentale affinché il bambino si esprima liberamente nelle parti

successive dell'intervista (Nilsen & Hitching, 2010); tuttavia, l'intervista in sé rappresenta una situazione nuova per il bambino, che potrebbe non essere abituato a dover rispondere a domande per così tanto tempo, poste da estranei, mentre viene ripreso e registrato (Aldridge & Wood, 1998). È importante quindi mantenere e consolidare la fiducia acquisita nel corso dell'intervista, anche con semplici espedienti, come ad esempio mantenendo una moderata velocità d'eloquio, chiedendo conferme di avvenuta comprensione o utilizzando la seconda persona singolare (e non la forma di cortesia) come consigliato anche dalla guida per interpreti elaborata dal Phoenix Children's Hospital (2008). Nel prossimo paragrafo analizzeremo proprio quest'ultimo aspetto per osservare come l'intervistatrice e l'interprete si rivolgono al bambino e viceversa.

### *5.2.1. Pronomi allocutivi e personali utilizzati dai partecipanti*

Per analizzare questo fenomeno osserveremo prima il comportamento dell'intervistatrice. Questa si rivolge sempre direttamente al minore (e mai all'interprete), e lo fa con la seconda persona singolare, e quindi in modo informale - cosa del tutto giustificata considerata l'età degli intervistati. In un unico caso, che si trova nell'intervista con Serena-MM12, l'intervistatrice si rivolge all'interprete e parla della minore alla terza persona singolare, come mostrato nel turno indicato dalla freccia nell'estratto 13: l'intervistatrice ha appena chiesto alla ragazzina in che momento del giorno sia avvenuto il fatto mostrato nel video e Serena ha risposto dicendo "credo pomeriggio" (turno 167); a questo punto l'intervistatrice domanda "perché crede sia pomeriggio?". L'interprete nella traduzione utilizza, invece, come ha fatto fino a quel momento, la seconda persona singolare, e non ricorre alla locuzione citante o al discorso riportato.

#### **Estratto 13**

```

167. MM12:    eh: credo pomeriggio=
168. I:       =ich denke Nach[mittag]
              credo pomeriggio
→169. Q2:    [uhm uhm] warum denkt sie das °ist
              [Nachmittag°?]
              uhm uhm perché crede che sia pomeriggio
170. I:       [come mai] pensi che sia pomeriggio?
```

I minorenni, nei turni prodotti di loro iniziativa, non utilizzano quasi mai forme allocutive, ed è quindi difficile affermare se il minore abbia intenzione di rivolgersi all'intervistatrice attraverso la forma di cortesia o il parlato informale. Solo nelle sequenze di chiusura di



Fernando-MM11 e di Serena-MM12, riportate di seguito, traspare una certa informalità, verosimilmente generata dall'ambiente sereno e dal taglio non "inquisitorio" (come affermato nel capitolo precedente) che caratterizza tutte le interviste.

#### Estratto 14

172. Q2: =gut (.) vielen Dank=  
bene grazie mille  
173. I: =GRAZIE MILLE=  
174. Q2: =vielen Dank [ja]  
grazie mille sì  
→ 175. MM11: [grazie] a te ((sorride annuendo))  
176. I: danke: °Ihnen°  
grazie a lei  
177. Q2: auf Wiedersehen  
arrivederci  
178. I: ciao=  
179. MM11: =>ciao<

#### Estratto 15

223. Q2: =genau und (.) auf Wiedersehen uhm?  
perfetto e arrivederci uhm?  
(.)  
224. I: ciao (.) arri[vederci]  
225. MM12: [°ciao°]

Al ringraziamento da parte di Q2, MM11 risponde con un "grazie a te" rivolto all'intervistatrice, che l'interprete decide di rendere con la forma di cortesia tedesca *danke Ihnen*; di riflesso Q2 utilizza il saluto formale "arrivederci", che l'interprete traduce con l'italiano "ciao" per il minore, mantenendo l'informalità che lo stesso MM11 ha introdotto. Anche nell'intervista successiva, quella con Serena, l'intervistatrice si congeda con un cordiale *auf Wiedersehen*; l'interprete lo traduce con "ciao", poi si riformula aggiungendo "arrivederci", a cui la minore risponde con "ciao".

Analizziamo ora lo stesso elemento nei turni dell'interprete. La funzione principale e essenziale dell'interprete è quella di riportare i messaggi altrui. Nel farlo però non è sufficiente effettuare un *transcoding*, ossia un passaggio da un codice a un altro (Wadensjö, 1998; Angelelli, 2000; Davidson, 2002; Pöllabauer, 2004); in base alla sua modalità di ascolto, secondo Wadensjö (1998), l'interprete può assumere tre diversi ruoli: può essere un *reporter*, quando ascolta per riprodurre verbatim ciò che viene detto da un parlante primario, o un *recapitulator*, quando ascolta per riformulare o riassumere il turno di un partecipante; ma soprattutto, proprio perché il suo ruolo è lontano da quello di una semplice macchina, può comportarsi da *responder*, vale a dire ascoltare per offrire un proprio contributo non traduttivo. In questa veste l'interprete può introdurre autonomamente un argomento,

rispondere a domande rivoltegli da un interlocutore primario, selezionare il parlante successivo oppure agire a sua volta da parlante primario, auto-selezionandosi (Merlini, 2009).

L'analisi della sola fase della narrazione libera ha già mostrato quest'ultimo aspetto, ossia che l'interprete può creare di sua iniziativa turni non traduttivi e avviare uno scambio monolingue con uno dei due partecipanti. È in particolare in questi casi che si rivela necessario far comprendere chi ha generato il turno rivolto al partecipante primario e tradotto a suo beneficio. Nell'interpretazione di conferenza ciò non sembra rappresentare un problema: l'interprete si esprime solitamente in prima persona quando traduce il discorso dell'oratore, e utilizza la terza persona quando inserisce un enunciato di sua iniziativa, che non è stato pronunciato dal relatore e in cui parla a titolo personale (come ad esempio "l'interprete si corregge") o quando vuole prendere le distanze dalle parole dell'oratore ("così dice l'oratore").

Nell'interpretazione dialogica questa contrapposizione è meno netta: secondo la prassi, l'interprete dovrebbe parlare in prima persona quando traduce i turni di un partecipante primario, come se parlasse per questo, ma molto spesso questa "norma" non viene rispettata, e non mancano in letteratura casi di interpreti dialogici che utilizzano la terza persona anche quando riportano il messaggio di uno dei parlanti primari, introducendo l'enunciato con locuzioni citanti (Amato, 2012). Nel suo studio del 2012, condotto su interazioni mediate da interprete in campo medico, Amato mostra che le interpreti del suo campione si avvalgono, seppure in maniera limitata rispetto al discorso diretto, del discorso riportato<sup>31</sup>. L'utilizzo della terza persona nei turni traduttivi, per riferire quanto detto da un parlante primario, viene caldamente consigliato anche dalla già citata guida per interpreti del Phoenix Children's Hospital (2008) relativamente ai colloqui che coinvolgono un paziente minorenne: viene esplicitato che il trasferimento del discorso di uno dei partecipanti attraverso la prima persona singolare rappresenta un'astrazione che la maggior parte dei bambini non sono in grado di comprendere.

Nel nostro campione il discorso riportato è del tutto assente nei turni dell'interprete, che utilizza sistematicamente la prima persona quando traduce sia l'intervistatrice, sia il minore, e quando parla per se stesso. Metzger (1999) sottolinea che, quando l'interprete genera un turno di sua iniziativa, l'interlocutore primario potrebbe potenzialmente non capire se l'enunciato sia un intervento in prima persona dell'interprete o la traduzione del turno di un altro

---

<sup>31</sup> Amato (2012) nota che, nei pochi casi presenti nel suo campione, il discorso riportato è utilizzato dall'interprete per attribuire la responsabilità dell'enunciato al parlante che l'ha prodotto (e, di conseguenza, per sottolineare che non è una propria iniziativa) o per esplicitare qual è il parlante primario tradotto nel caso di sovrapposizioni.

interlocutore. Ai minorenni del nostro campione non è stato precisato che l'interprete avrebbe parlato in prima persona nel riportare le parole di Q2 ma questi sembrano naturalmente comprendere, nonostante la loro inesperienza nell'interagire con e attraverso un interprete, a chi attribuire ciascun turno, a prescindere dal pronome personale utilizzato, anche quando l'interprete parla per se stesso.

Un primo esempio è già stato illustrato nell'estratto 11 del sotto-paragrafo 5.1.4: l'interprete formula una richiesta di chiarimento, che non corrisponde a un intervento di Q2, introducendola con l'espressione alla prima persona singolare "scusa non ho capito"; la minore risponde alla domanda e l'interprete traduce soltanto quanto detto da questa nella sua risposta; l'interazione continua "indisturbata" – l'interprete non riferisce a Q2 di questa richiesta di chiarimento e Q2, dal canto suo, non chiede conto del contenuto del breve scambio fra l'interprete e la ragazzina.

Vediamo ora, nell'estratto 16, un ulteriore esempio di questo fenomeno, ossia un caso in cui l'interprete non segnala in alcun modo al minore che l'enunciato che sta producendo è frutto di una propria iniziativa e non una resa traduttiva del turno dell'intervistatrice. Questo appare comunque evidente dall'alternanza dei turni, dal momento che il turno 92 dell'interprete non è stato preceduto da alcun turno prodotto dall'intervistatrice.

### Estratto 16

```
90. I: [der Junge: beschattet sie]
        il ragazzo la pedina
91. MM9: non se ne accorge (.) [e:]
→ 92. I: [se ne] accorge o non se ne
        accorge= ((protendendosi verso MM9))
93. MM9: =non se ne accorge
```

L'estratto 16 è tratto dall'interazione con Adele-MM9. Si tratta della parte finale dell'intervista: l'intervistatrice ha chiesto ad Adele di raccontare tutto da capo, l'interprete traduce in *chuchotage* turni molto brevi. Probabilmente per un problema acustico non è sicuro di aver capito bene ciò che MM9 ha appena detto e quindi interrompe lo *chuchotage*, si rivolge a Adele e le fa una domanda disgiuntiva a cui Adele risponde senza indugio, per poi continuare il suo racconto. L'interprete interrompe quindi, con un *repair* puntuale, il ritmo incalzante dovuto allo *chuchotage* e produce una *non-rendition*, di cui non rende conto all'intervistatrice. In questo caso la rottura momentanea dello "schema" è segnalata anche dall'atteggiamento fisico dell'interprete, che si protrae verso Adele.

### 5.2.2. Ripetizione del nome proprio come elemento di costruzione del rapporto con il minore

All'inizio del paragrafo, è stato già affermato che il modo di rivolgersi al bambino costituisce un fattore di centrale importanza per la costruzione della relazione e l'acquisizione della sua fiducia. Una delle strategie evidenziate da Viràg (2015) per raggiungere questi due obiettivi, e per aumentare conseguentemente la propensione del minore a fornire informazioni, è rivolgersi con il suo nome proprio. Viràg formula questa raccomandazione per tutti i professionisti coinvolti in interazioni con minorenni mediate da interprete nell'ambito giudiziario, e non specificatamente per gli interpreti. Anche in uno studio già citato su interazioni mediate da interprete con bambini norvegesi fra i tre e i sei anni, l'utilizzo del nome proprio del bambino come strumento per stabilire contatto e fiducia è più ricorrente nei turni dell'intervistatrice che in quelli dell'interprete (Nilsen & Hitching, 2010). Nel nostro campione riscontriamo lo stesso fenomeno: l'intervistatrice utilizza di frequente la forma vocativa quando si rivolge al minore, in particolare nella fase iniziale di costruzione del rapporto, mentre l'interprete spesso la traduce con la semplice forma allocutiva alla seconda persona singolare. Inoltre Q2, in due delle quattro interviste, chiede al minore di ripetere il suo nome, come mostrato negli estratti 17 e 18, creando così un ulteriore punto di contatto e "motivo di conversazione".

#### Estratto 17

```
→ 23. Q2:      ah ja ((annuisce)) also d- dein Name nochmal?  
                si allora il t- il tuo nome ancora una volta  
24. I:         il tuo nome me lo puoi ripetere?  
25. MM10:     eh mi chiamo Silvia=
```

#### Estratto 18

```
→ 12. Q2:     =und hab' ich das richtig verstanden dein Name  
                ist ehm Nicolò?  
                e ho capito bene il tuo nome è ehm Nicolò?  
13. I:        >ti chiami Nicolò?<=
```

L'estratto 18 fa parte dell'intervista con Fernando-MM11, il cui nome viene appreso dall'intervistatrice non attraverso l'ordinaria domanda "come ti chiami?" - come è successo nelle altre tre interviste -, ma con il metodo illustrato dal turno indicato con la freccia, che suggerisce che l'intervistatrice possa aver sentito il nome del bambino prima dell'inizio del colloquio, oppure pronunci un nome sbagliato appositamente per sollecitare una "reazione" nel bambino e rompere così il ghiaccio. La formulazione utilizzata denota quindi una sua attenzione nei confronti di questo particolare, elemento che potrebbe costituire un primo

punto di contatto con Fernando. Osserviamo però che l'interprete omette questa espressione introduttiva e traduce solo la domanda diretta del turno di Q2 con un veloce "ti chiami Nicolò?" (che, peraltro, non è il nome esatto del bambino); da questa domanda, nasce una breve sequenza che mostra che né il nome errato né la formulazione dell'interprete, più concisa rispetto all'originale, sembrano aver alterato la serenità di Fernando rispetto all'intervista<sup>32</sup>. Al contrario, come è visibile nel video, dopo le scuse dell'intervistatrice per aver frainteso il nome, Fernando si rivolge direttamente a Q2 e, con un gesto e la mimica facciale, fa capire che non c'è bisogno di scusarsi. Per ragioni di concisione nel turno 20, questa reazione di MM11 è stata riassunta con l'espressione "annuisce" (estratto 19).

### Estratto 19

```

14. MM11: =[no]
15. Q2:    [nein]=
         no
16. MM11: =mi chiamo Fernando=
17. Q2:    =a:h=
18. I:     =>ich heiÙe [Fernando]<
         mi chiamo Fernando
19. Q2:    [ah ja] Entschuldigung [genau]
         ah sÌ scusa esatto
20. I:     [ah scusa]=
         ((MM11 annuisce))

```

Fatta eccezione per i casi appena illustrati, l'intervistatrice ripete il nome del minore in sole due interviste nella parte di costruzione del rapporto. In entrambi i casi, come riportato negli estratti 20 e 21, l'interprete non ripete il nome.

### Estratto 20

```

23. Q2:    =und gehst du zur Schule? (.) [Fernando]
         e vai a scuola Fernando?
24. I:     [>e vai] a scuola?<=
25. MM11:  =sÌ ((annuisce))

```

### Estratto 21

```

8. Q2:    [Serena] Serena ((annuisce)) (.) u:nd kommst du aus
         Fermo? [°Serena°]
         Serena Serena e vieni da
         Fermo? Serena
9. I:     [sei] di Fermo?
         (.)
10. MM12: ehm: di Moresco=
11. I:     =Moresco aus Moresco=
         Moresco di Moresco

```

<sup>32</sup> La presenza dell'interprete non sembra costituire motivo di disagio per nessuno dei minori del mio campione. Fernando in particolare è il più spigliato fin dall'inizio.



### 5.2.3. L'approccio dell'interprete nella costruzione del rapporto

Nelle sue rese traduttive l'interprete ricorre sempre alle forme pronominali utilizzate dall'intervistatrice, che si rivolge in modo diretto al minore e non dialoga quasi mai esclusivamente con l'interprete. Nell'unico caso in cui l'intervistatrice parla del minore alla terza persona singolare (nell'intervista con Serena-MM12, vedi estratto 13), l'interprete riporta nel turno traduttivo la seconda persona singolare, rivolgendosi direttamente alla ragazzina. L'interprete utilizza sempre la prima persona, sia quando traduce per i due partecipanti primari, sia quando inserisce contributi non traduttivi e interviene a titolo personale. Non ci sono quindi casi di turni traduttivi che contengano una locuzione citante o il discorso riportato. Le forme pronominali di cortesia non sono presenti nel campione, in cui prevalgono le forme confidenziali. L'unica eccezione è costituita dalla sequenza di chiusura con Fernando-MM11, in cui l'interprete sostituisce nella traduzione dell'enunciato la seconda persona usata dal minore ("grazie a te") con la forma pronominale tedesca *Ihnen*, corrispondente al pronome formale "lei" in italiano. Per ciò che concerne, invece, la ripetizione del nome proprio del minore come forma di contatto, l'analisi delle trascrizioni ha dimostrato che l'interprete non inserisce questo elemento nel suo turno traduttivo per tutte le volte in cui viene introdotto dall'intervistatrice: solo in tre casi su dieci l'interprete ripete il nome del bambino pronunciato dall'intervistatrice. Come già precisato, però, l'uso del nome proprio rappresenta una delle poche forme di contatto diretto con i minorenni di cui può servirsi l'intervistatrice, a differenza dell'interprete che con questi condivide la stessa lingua.

### 5.3. Zero rendition e non-rendition

Nel paragrafo 4.2, dedicato all'analisi della conversazione, abbiamo già introdotto i concetti di *zero rendition*, ossia turni di un parlante primario non tradotti dall'interprete, e di *non-rendition*, ovvero contributi non traduttivi dell'interprete, che in questo caso agisce da *responder*<sup>33</sup> (Wadensjö, 1998). In questo paragrafo ci dedicheremo proprio all'analisi di tali fenomeni e, ispirandoci all'analisi condotta da Amato nel contesto medico (2012), presenteremo i dati non solo dal punto di vista quantitativo ma anche sotto il profilo qualitativo, in quanto i soli dati statistici non bastano per osservare il comportamento dell'interprete e il campione è comunque troppo ristretto per fare generalizzazioni.

---

<sup>33</sup> Per la definizione di *responder* vedi sottoparagrafo 5.2.1.

### 5.3.1. Le zero rendition

Nel nostro campione le *zero rendition* rappresentano un fenomeno relativamente raro: su un totale di 789 turni, soltanto 56 turni (il 7%) non sono stati tradotti dall'interprete; tra questi 24 turni erano del minore e 32 dell'intervistatrice.

Osservando le caratteristiche dei turni degli interlocutori primari che sono stati omessi dall'interprete, notiamo che per la maggior parte si tratta dei cosiddetti *backchannel*, ossia segnali che un partecipante produce per dimostrare che ha capito o confermare la propria attenzione; nel campione corrispondono a 25 delle 56 *zero rendition*, ossia a circa il 45% del totale (21 di questi, ovvero l'84%, sono stati prodotti da Q2). Questi non vengono per la maggior parte tradotti poiché sono portatori di segnali interazionali verbalizzati (*mmh, ah ah...*) e non di contenuto informativo (Wadensjö, 1998), e sono dunque comprensibili anche senza interpretazione.

Spesso vengono pronunciati dall'intervistatrice durante un turno esteso del minore (vedi 4.2) per manifestare assenso o comprensione, come mostrato dall'estratto 24, tratto dall'intervista con Silvia-MM10.

#### Estratto 24

132. MM10: all'inizio cerca di: [di s-]  
133. I: [°am] Anfang versucht [sie°]  
all'inizio cerca  
134. MM10: [di]  
rincorrerlo però: visto che [ha i tacchi non:]  
135. I: [°den Mann zu er]reichen°  
aber da [sie diese] di raggiungere l'uomo ma  
dato che  
→ 136. Q2: [ah ja]  
ah sì  
137. MM10: [>non ci riesce<]  
138. I: Schuhe mit Absätzen trägt kann °das nicht°

L'interprete ha appena tradotto la domanda con cui l'intervistatrice ha chiesto quale fosse stata la reazione della donna quando è stata derubata e Silvia sta rispondendo. Precedentemente, nel descrivere la donna, Silvia ha già specificato che questa non era riuscita a raggiungere il borseggiatore perché indossava scarpe con il tacco; la minore ripete questa informazione nel turno 134, che è in parte collegato al turno 132 interrotto dalla traduzione dell'interprete (in questa fase dell'intervista l'interprete traduce in *chuchotage* e produce segmenti molto brevi). L'interprete comincia la traduzione nel turno 135 ma l'intervistatrice lo interrompe con il turno 136: probabilmente Q2 ha ricordato il particolare delle scarpe con il tacco durante la traduzione dell'interprete e per questo ha prodotto un



*backchannel* (*ah ja*) prima ancora che quest'ultimo terminasse il suo enunciato e traducesse l'informazione introdotta dalla minorene nel turno 138 - spesso Q2 produce *backchannel* per segnalare la sua attenzione o l'avvenuta comprensione.

Altro genere di turni a cui, nel campione, corrispondono *zero rendition* sono quelli che contengono espressioni affermative (*sì, ja, ok*). Queste vengono trattate allo stesso modo negli incontri mediati da interpreti studiati da Amato: "spesso non sono state tradotte perché direttamente accessibili ai partecipanti e pertanto non necessitavano della traduzione" (2012: 60). Si tratta in particolare di sette casi, quattro dei quali sono presenti nell'intervista con Serena-MM12. È opportuno specificare che in ben quattro dei sette casi totali il parlante, oltre a produrre una risposta affermativa, annuisce, ed è pertanto possibile constatare il contenuto del turno anche grazie a questo elemento paralinguistico. Ne costituisce un esempio l'estratto 25: Q2 chiede a Serena-MM12 se va a scuola, l'interprete traduce la domanda e Serena risponde in modo affermativo, annuendo; l'intervistatrice non aspetta la traduzione dell'interprete e, senza esitazioni, passa alla domanda successiva e chiede a Serena se le piace la scuola.

#### Estratto 25

```
16. Q2:      ah ja uhm uhm und ge:- ehm gehst du in die Schule?  
            ah sì uhm uhm e va- ehm vai a scuola?  
17. I:      vai a scuola?  
→ 18. MM12: ((annuisce)) sì=  
19. Q2:      =ja magst du die Schule?  
            sì ti piace la scuola?
```

Relativamente ricorrenti tra le *zero rendition* sono quegli enunciati che i parlanti primari producono nel tentativo di aggiudicarsi il turno (o di conservarlo per sé, se stanno già parlando), ma vengono interrotti da un altro partecipante. Si tratta di dieci casi, sette dei quali contenuti nell'intervista con Silvia-MM10, da cui proviene l'estratto 26, che illustra due esempi di questo fenomeno.

#### Estratto 26

```
105. Q2:      =genau und dann kommt wer (.) wer [also]  
            perfetto e poi viene chi chi quindi  
106. I:      [e chi] è che viene  
            (.)  
→ 107. Q2:      um  
            per  
108. MM10:    [eh:]  
109. I:      [chi è] che arri[va]  
→ 110. Q2:      [also s-]=  
            allora s-  
111. MM10:    =eh: i poli- la poliz°iotti°
```

Nel turno 107 l'intervistatrice tenta di continuare il suo ultimo turno, già tradotto dall'interprete; tuttavia viene interrotta sia da Silvia, che cerca di prendere il turno per rispondere, sia dall'interprete, che non traduce il tentativo di presa di turno di Q2 (producendo appunto una *zero rendition*) bensì si riformula, per esprimere meglio il concetto già tradotto con il turno 106, come dimostra anche l'enfaticizzazione della parola "arriva", segnalata dal grassetto. A sua volta l'intervistatrice si sovrappone alla parte finale della riformulazione dell'interprete (turno 110) con un secondo tentativo di presa di turno, ma viene di nuovo interrotta da MM10 che risponde alla domanda formulata nel turno 105.

Una certa regolarità per quanto riguarda la presenza di *zero rendition* si nota nelle sequenze di apertura/chiusura. In ciascuna delle quattro interazioni c'è infatti almeno una *zero rendition* nella sequenza di chiusura. Anche in questo caso il contenuto informativo dei turni non tradotti dall'interprete non è fondamentale ai fini dell'intervista, che peraltro con questa fase si sta concludendo. Di seguito sono riportati due esempi: nel primo, illustrato nell'estratto 27, tratto dalla sequenza di apertura dell'intervista con Serena-MM12, viene omesso dall'interprete il saluto della ragazzina; nell'estratto 28, invece, osserviamo la sequenza di chiusura con Adele-MM9: nel turno 129 l'interprete traduce i ringraziamenti rivolti dall'intervistatrice ad Adele, ma prima che finisca il suo turno Adele risponde "prego" sovrapponendosi all'interprete; l'interprete non traduce questo turno di MM9 né quello successivo in cui a sua volta Adele ringrazia (turni che, forse a causa della sovrapposizione, potrebbe non aver sentito); inoltre, non traduce neanche l'ultimo turno dell'intervista in cui l'intervistatrice esprime il suo apprezzamento.

### Estratto 27

```

1. Q2:      so (.) guten Tag
            allora buongiorno
2. I:       ciao (.) buongiorno
            (.)
→ 3. MM12:  >°ciao°<
            (.)
4. Q2:      ja (.) wie heißt du?
            si come ti chiami?

```

### Estratto 28

```

124. I:     [ok] ci fermiamo qui [allora]
125. Q2:     [mmh mmh]=
126. MM9:   =ok
127. Q2:     so vielen Dank [Adele]
            allora grazie tante Adele
128. I:     [grazie mille]
            (.)

```

→ 129. MM9: [prego]  
 130. I: [Adele]  
 → 131. MM9: grazie=  
 → 132. Q2: =das war (.) gut (.) ok  
 andava bene ok

Nell'estratto 28 sono presenti altre due *zero rendition*, corrispondenti a tipologie già analizzate sopra: nel turno 125 l'intervistatrice produce un *backchannel*, mentre nel turno successivo Adele produce una risposta breve di tipo affermativo. Come già chiarito, si tratta di turni il cui contenuto - che peraltro è trascurabile ai fini dell'intervista - è facilmente accessibile all'ascoltatore anche senza una traduzione.

Passiamo ora all'analisi delle *zero rendition* di turni che, invece, hanno un contenuto informativo rilevante e che non rientrano quindi in nessuna delle categorie appena elencate. Escludendo le *zero rendition* appena osservate, che corrispondono a turni che hanno un loro contenuto soprattutto dal punto di vista interazionale e interpersonale, ma non alterano l'efficacia dell'intervista in quanto si trovano in sequenze di apertura/chiusura, ogni intervista ha una *zero rendition* in corrispondenza di un turno che presenta informazioni importanti ai fini della ricostruzione dell'accaduto - e che analizzeremo di seguito. Fa eccezione l'intervista con Serena-MM12, che non solo è quella con più *zero rendition*, ma presenta anche ben cinque casi di questo genere. Per questa intervista presenteremo solo il caso ritenuto più rappresentativo.

Nell'estratto 29 è contenuto l'esempio che compare nell'intervista con Adele-MM9.

### Estratto 29

58. Q2: =°ah ja ok (.) gut (.) mmh mmh (.) und° genau und die  
 Polizei kommt die sofort [oder]  
 ah sì ok bene mmh mmh e perfetto e la polizia arriva  
 subito oppure

59. I: [ >arriva] subito< la polizia  
 (.)

60. MM9: mmh (.) quasi su- dopo cinque minuti sì che [l'aveva  
 chiamata]

61. I: [fünf  
 Minuten]=  
 cinque  
 minuti

62. Q2: =ah ja und wie reag[iert die Frau]  
 ah sì e come reagisce la donna

63. I: [e come rea]gisce (.) la signora

→ 64. MM9: la signora che chiama (.) ((I annuisce)) eh: non si vede  
 però penso che abbia reag[ito:]

65. I: [ich hab es] nicht gesehen wie  
 ihre Reaktion war  
 io non ho visto com'è stata  
 la sua reazione



negativa), ha capito quale fosse la risposta di Silvia e ha quindi proceduto con la domanda successiva, senza aspettare la traduzione.

### Estratto 31

158. Q2: ah ja (.) genau also ist die Frau die: die  
bestohlen wurde dann eh:  
ah si perfetto quindi la signora che che viene  
derubata poi eh
159. I: quindi/=
160. Q2: =ja wie reagiert sie?=  
come reagisce?
161. I: =come reagisce la signora: che era stata  
derubata?
- 162. MM11: eh: uhm ((guarda in alto)) (2) non (.) non lo fa  
ve- >cioè<
163. I: ic-  
i-
- 164. MM11: non mi ricordo proprio= ((sorride))
- 165. I: =ich kann mich daran nicht erinnern  
non riesco a ricordarmi

Anche nell'estratto 31, tratto dall'intervista con Fernando-MM11, l'intervistatrice chiede quale sia stata la reazione della donna che è stata derubata. Fernando sottolinea inizialmente che il video non mostra quale sia stata la sua reazione e poi, dopo un breve tentativo di presa di turno da parte dell'interprete, genera un altro turno in cui dice di non ricordare questo particolare. L'interprete traduce soltanto quest'ultima affermazione nel turno 165 e produce una *zero rendition* del turno 162 di MM11, omettendo il fatto che il video non lo mostri affatto. Tale fenomeno è simile a quello mostrato nell'estratto 29, in quanto anche qui la responsabilità della mancata informazione ricade unicamente sul bambino.

### Estratto 32

65. Q2: [ist] ist das in einem anderen  
Ort oder [xxx] è è in un altro posto  
oppure xxx
66. I: [si trovano] in un altro posto oppure: ((scuote  
la testa))
67. MM12: >cioè< si si trovano: >°in un altro posto°<
68. I: ja (.) sie waren in ei- an einem anderen Ort ((guarda  
MM12 e annuisce))  
si erano in u- in un altro posto  
(.)
69. Q2: uhm uhm >also< wie weit (.) wie [weit]  
uhm uhm allora quanto distante quanto distante
70. I: [e <quanto>]
71. Q2: liegt [das]  
si trova
72. I: [sono] lontani dal:

→ 73. Q2: vom Geldautomat=  
dal bancomat  
74. MM12: =>cioè< [abbastanza]  
75. I: [dal]  
76. MM12: °ha camminato un po' e poi >le ha rubato la bor[sa°<  
77. I: [ziem]lich  
weit ((fa il gesto con le mani)) (.) sie: sie hat ein  
bisschen gelaufen und dann wurde ihr die Tasche [ge-]  
abbastanza  
lontano lei lei ha camminato un po' e poi la borsa le è  
stata ru-

Concludiamo l'analisi delle *zero rendition* con l'estratto 32, tratto dall'intervista con Serena-MM12. La ragazzina ha affermato che il borseggiatore ha seguito la ragazza "fino ad un punto in cui vede che non c'era tanta gente", e che in quel momento le ha sottratto la borsa. L'intervistatrice ha chiesto perché non ci fosse tanta gente, ipotizzando che si trattasse di un altro posto rispetto a quello in cui si è svolta la prima scena. La ragazzina ha confermato questa ipotesi e, nell'estratto 32, l'intervistatrice cerca di capire di che posto si tratti. Il turno che non trova corrispondenza nella traduzione dell'interprete è il numero 73, indicato dalla freccia. Qui l'intervistatrice, che sta concludendo una domanda che ha cominciato nel turno 69 e continuato nel turno 71 – e che l'interprete ha in parte già tradotto nei turni precedenti –, chiede a quale distanza dal bancomat sia avvenuto il borseggio. Il particolare del bancomat tuttavia si perde a causa della celere risposta di Serena (come segnalato anche dal simbolo = che indica assenza di pausa, anche fisiologica, fra due turni), che risponde prima che l'interprete possa tradurre. L'interprete cerca poi di riprendere il turno sovrapponendosi a Serena, ma non riesce nel suo tentativo, in quanto la ragazzina continua l'enunciato nel turno 76. In questo caso l'interprete non ha potuto inserire il dettaglio del bancomat e non è chiaro se Serena abbia compreso che la domanda fosse riferita alla distanza dal bancomat o se abbia pensato che si riferisse alla distanza dal centro commerciale in generale. Tuttavia, dai turni precedenti a quelli dell'estratto in questione, Serena poteva inferire che la domanda riguardasse la distanza dal bancomat in quanto l'intervistatrice aveva chiesto a Serena-MM12 di descrivere come si fosse svolto esattamente il furto, e la bambina aveva cominciato il breve racconto proprio con un riferimento al bancomat, dicendo che il ragazzo aveva cominciato a seguire la ragazza dopo che, prelevato il denaro, si era allontanata da questo. Forse per questo l'interprete continua con la traduzione senza inserire alcuna sequenza di riparazione.

### 5.3.2. *Le non-rendition dell'interprete*

In questo paragrafo verranno analizzate le iniziative autonome dell'interprete, vale a dire quei turni prodotti dall'interprete che non corrispondono alla traduzione di nessun turno di un partecipante primario. Dal punto di vista quantitativo le *non-rendition* dell'interprete sono più rare delle *zero rendition*: in tutto il campione si incontrano solo sette casi - per la precisione due nell'incontro con Adele, uno con Silvia, uno con Fernando, tre con Serena. Per quanto rare, anche tra le *non-rendition* è possibile identificare diverse tipologie.

La prima categoria è quella in cui l'interprete crea un turno di sua iniziativa per chiedere un chiarimento al minore. Si riscontrano due casi di questo tipo, già illustrati nell'estratto 11 del paragrafo 5.1.4 (relativo all'intervista con MM12) e nell'estratto 16 del paragrafo 5.2.1 (dell'intervista con MM9). Nell'estratto 11 l'interprete interrompe la minore durante la narrazione libera per chiedere un chiarimento; nell'estratto 16 Adele, su richiesta di Q2, sta ricapitolando ciò che avviene nel video e l'interprete traduce in *chuchotage*; quando la minore afferma che la donna che viene inseguita dal ragazzo non si accorge della sua presenza, l'interprete interrompe temporaneamente la traduzione per chiedere un chiarimento sulla presenza di una negazione (“se ne accorge o non se ne accorge”).

La seconda categoria è quella delle precisazioni e riformulazioni, in cui l'interprete introduce una *non-rendition* al fine di rendere più chiaro un enunciato proprio o di un altro partecipante. Tale categoria di *non-rendition* è quella numericamente più consistente – sono presenti quattro episodi, uno per ciascuna intervista, che analizzeremo tutti. Dall'intervista con Adele-MM9 è tratto l'estratto 33, che illustra una sequenza innescata da un'iniziativa autonoma della minore, fenomeno che analizzeremo più tardi nel paragrafo 5.5.

#### **Estratto 33**

39. MM9: ehm: (.) >cioè< di caratteristiche fisiche?  
40. I: was die: eh (.) M- (.) Merkmal- die physische Merkmale  
be[trifft]?  
per ciò che concerne le eh c- caratter- le  
caratteristiche fisiche?  
41. Q2: [ja] ((annuisce))  
sì  
→42. I: das Aussehen [betrifft]  
concerne l'aspetto  
43. Q2: [genau] das Aussehen ja=((annuisce))  
esatto l'aspetto sì

Nei turni precedenti l'intervistatrice ha chiesto alla ragazzina di descrivere l'aspetto fisico della donna che non aiuta la testimone dello scippo. L'interprete ha tradotto questa richiesta

con l'espressione "com'è", e Adele ha ribattuto con una richiesta di chiarimento, per capire cosa intendesse precisamente l'interprete con tale espressione. Nel turno 40 l'interprete traduce questa domanda di Adele e l'intervistatrice risponde di sì (turno 41). Invece di tradurre immediatamente questa risposta, l'interprete decide di riformulare nel turno 42 la propria traduzione della prima domanda (turno 39), utilizzando un termine più comune in tedesco (*das Aussehen*), ricevendo di nuovo una risposta affermativa. Questo è un fenomeno ricorrente nell'interpretazione riscontrato anche da Straniero Sergio (2007), che afferma che, nella sua resa, l'interprete procede per approssimazione: quando non trova subito un equivalente che lo soddisfi, produce dei sinonimi, delle riformulazioni o delle auto-correzioni, fino ad arrivare al risultato che ritiene più appropriato.

I casi contenuti nei prossimi due estratti (34 e 35), rispettivamente tratti dalle interviste con Silvia-MM10 e Serena MM12, sono diversi rispetto a quello appena illustrato, perché finalizzati a precisare o completare quanto detto da uno dei partecipanti primari - e non a riformulare un'affermazione dell'interprete. Abbiamo inserito questi casi nella categoria delle *non-rendition* prodotte per perseguire maggiore precisione, poiché i turni analizzati non corrispondono effettivamente alla traduzione di un turno di uno dei partecipanti primari; tuttavia, tali turni dell'interprete rappresentano piuttosto delle ripetizioni sinonimiche o dei completamenti poiché sono strettamente collegati a elementi introdotti dagli interlocutori primari in uno dei turni precedenti.

#### Estratto 34

176. Q2:           ah ja uhm uhm und während er wegläuft ja (.) passie- wo  
                       passiert [das]  
                       ah si umh umh e mentre lui scappa via si succe- dove  
                       succede ciò

177. I:                 [e su-] e: lui scappa e dov'è che: >dov'è< che  
                       scappa dov'è che avviene °questa°  
                       (.)

178. MM10:         [eh:]

→ 179. I:            [questa] fuga

Mentre nell'estratto 33 l'interprete si riformula per perfezionare un suo turno traduttivo, nell'estratto 34 aggiunge il turno 179 per rendere più comprensibile tanto il proprio turno (177) quanto il turno dell'intervistatrice, che ha appena fatto una domanda alla minore. Tale domanda, corrispondente al turno 176, è infatti piuttosto frammentata e poco chiara ed è per questo che l'interprete, a seguito di un'esitazione da parte di MM10 decide di completarla di propria iniziativa. L'esitazione della minore è causata anche dal turno traduttivo 177, che l'interprete ha lasciato in sospeso: il turno termina con l'aggettivo dimostrativo "questa",



senza un sostantivo a cui l'aggettivo si riferisca. La parola "fuga", inserita come completamento (turno 179), riprende il concetto del verbo *weglaufen* (correre via), coniugato alla terza persona (*wegläuft*) nel turno 176 e introdotto dall'intervistatrice.

### Estratto 35

126. Q2: =also sind also sind zwei Frauen (.) [es sind  
zwei Frauen die DAS SEHEN]  
quindi sono quindi sono due donne ci sono due  
donne che lo vedono
127. I: [al- ci sono  
due signore] che vedono (.) [°>la scen-<°]
128. MM11: [no] >una sola< ((fa  
il gesto con l'indice))
129. I: NUR EINE hat die Szene [gesehen]  
solo una ha visto la scena
130. Q2: [ach so] ah ja=  
ah ecco ah si
- 131. I: =nur eine=  
solo una

Anche il turno 131 dell'estratto 35, contenuto nell'intervista con Fernando-MM11 viene prodotto dall'interprete per rafforzare il valore di un'informazione fornita dall'intervistato, e contrapporla all'affermazione di Q2 del turno 126, in cui l'intervistatrice chiede se sono due le donne che assistono al borseggio; il bambino risponde che una sola donna ha visto la scena e accompagna questa sua affermazione anche con i gesti. L'interprete traduce il turno di Fernando (turno 129), sottolineando sia con la voce alta che con l'enfasi (come si evince dalle lettere maiuscole e dal grassetto) che si tratta di una sola donna, per poi inserire un ulteriore turno (turno 131) in cui ribadisce questa informazione.

Anche la situazione presentata nell'estratto 36 costituisce una *non-rendition* solo se considerata nell'ottica della funzione traduttiva; tuttavia, dal punto di vista interazionale, si tratta piuttosto di un caso di "costruzione collaborativa" del discorso, ossia una negoziazione dei significati da parte dei parlanti realizzata al fine di evitare l'insorgere di eventuali incomprensioni e giungere a una comprensione condivisa.

### Estratto 36

102. Q2: ah ja und wo kam sie plötzlich her?=  
ah sì e da dove è venuta improvvisamente?
103. I: =e: da dove è venuta improvvisamente questa persona?
104. MM12: era lì: eh: mmh: non so [a fare cosa]
105. I: [sie machte] [sie war da] ich weiß nicht was  
era lì non so cosa stava  
facendo
106. MM12: [e: ha visto] questa:=

107. I: =sie hat eh=  
 lei ha eh  
 108. MM12: =cosa? [>cioè<]  
 → 109. I: [eh:] °diese Szene gesehen°  
 visto questa scena

In questo estratto la *non-rendition* viene prodotta a beneficio dell'intervistatrice. A Serena è stato chiesto dall'intervistatrice da dove fosse arrivata la donna che ha assistito al borseggio; MM12 ha risposto che si trovava già lì, quando ha visto la scena. Nell'intento di aggiungere questo ultimo particolare, Serena non riesce a trovare il termine giusto e produce il turno 108, in cui chiede aiuto. L'interprete allora, a seguito della disfluenza della minorenni, inserisce il termine "scena" di sua iniziativa, creando la *non-rendition* del turno 109, con cui completa il concetto lasciato in sospeso da Serena. In questo modo l'interprete manifesta anche la propria empatia nei confronti della minorenni momentaneamente in difficoltà.

Concludiamo l'analisi delle *non-rendition* con un caso unico, presente nella parte iniziale dell'intervista con Serena-MM12 (estratto 37).

### Estratto 37

24. I: la tua materia preferita?  
 25. MM12: eh: matematica  
 26. I: Mathe  
 matematica  
 27. Q2: ah ja (.) ah ja (.) ((annuisce con stupore)) uhm uhm (.)  
 das ist ein schwieriges Fach [eh?]  
 ah si ah si uhm uhm è  
 una materia difficile eh?  
 → 28. I: [ja] ((annuisce)) una  
 materia difficile=  
 si

Qui l'interprete interagisce brevemente con l'intervistatrice: questa ha chiesto alla minorenni quali fossero le sue materie preferite, e alla risposta "matematica" ha espresso la sua sorpresa, con l'affermazione "è una materia difficile", rivolgendo lo sguardo prima all'interprete e poi alla ragazzina; l'interprete, di sua iniziativa, risponde in tedesco all'intervistatrice, dicendo di sì – forse perché il contatto visivo creato dall'intervistatrice lo ha fatto sentire un co-destinatario di quel messaggio - e poi traduce, nello stesso turno (turno 28), l'affermazione dell'intervistatrice. Per quanto non corrisponda alla traduzione di nessun turno di parlanti primari, la risposta affermativa dell'interprete rappresenta una *non-rendition* "non convenzionale" in quanto questa non costituisce un turno a sé, bensì viene inglobata nella resa traduttiva del turno 28 rivolta alla minorenni. Ciononostante, proprio perché corrispondente a un contributo non traduttivo dell'interprete, è stata enumerata fra le *non-rendition*.

### 5.3.3. Analogie fra zero rendition e non-rendition nel campione

Attraverso l'analisi condotta nel presente paragrafo sulle *zero rendition* e le *non-rendition* incontrate nelle nostre quattro interviste è stato possibile attribuire tali fenomeni a diverse categorie. Per quanto riguarda le *zero rendition*, che rappresentano un fenomeno poco ricorrente nei nostri dati, è stato possibile individuarne due gruppi: le *zero rendition* di turni dal contenuto specificatamente interazionale e quelle con contenuto informativo rilevante ai fini della ricostruzione dei fatti avvenuti nel video. Nel primo gruppo, che è quello numericamente più consistente, troviamo le *zero rendition* dei *backchannel* (ossia i segnali prodotti da un partecipante primario per dimostrare attenzione o avvenuta comprensione), delle risposte affermative brevi (accessibili a tutti i partecipanti, anche perché spesso accompagnate da elementi non verbali) e dei tentativi non riusciti di presa di turno (che corrispondono a parole o frasi troncate). In questo stesso gruppo consideriamo anche le formule di saluto o di ringraziamento, collocate nelle sequenze di apertura o chiusura delle interviste: questi turni presentano un contenuto altamente interazionale e di costruzione del rapporto ma non informativo, pertanto la loro omissione nei turni traduttivi dell'interprete non danneggia l'accuratezza della ricostruzione degli avvenimenti del filmato ma sottrae elementi emotivi alla conversazione. Al contrario, nel secondo gruppo di *zero rendition*, troviamo l'omissione dei turni di partecipanti primari, il cui contenuto risulta potenzialmente rilevante per capire cosa è successo nel video. Queste *zero rendition* sono quelle più rare nel nostro campione. Gli estratti analizzati a tal proposito hanno però evidenziato che la mancata traduzione di questi elementi non interrompe il flusso della comunicazione né compromette la comprensione fra i partecipanti all'intervista.

Le *non-rendition* rappresentano un fenomeno rarissimo (costituiscono circa l'1% di tutti i turni); è stato però comunque possibile rintracciare delle analogie fra gli esempi presenti nel campione e dividerli in due macro-categorie. La prima raggruppa i turni prodotti dall'interprete al fine di chiedere un chiarimento a uno dei partecipanti primari; nella seconda rientrano i turni non traduttivi che l'interprete utilizza per completare o rendere più preciso un enunciato dell'intervistatrice o del minore; tra questi abbiamo individuato una tipologia intermedia di turni che non corrispondono esattamente a turni degli altri interlocutori (e per questo sono stati inseriti fra le *non-rendition*) ma rappresentano una ripetizione sinonimica prodotta dall'interprete in riferimento a elementi già enunciati da uno dei parlanti primari in un loro turno precedente (estratti 34 e 35) oppure completano un turno da questi lasciato in sospeso (estratto 36). Abbiamo inoltre aggiunto una terza categoria che contiene un unico

turno (estratto 37): in questo turno l'interprete risponde in modo affermativo a una domanda che l'intervistatrice pone nella fase di costruzione del rapporto, prima tenendo il contatto visivo con l'interprete (che si sente pertanto interpellato) e poi rivolgendo lo sguardo alla minore, la quale a sua volta risponde alla domanda tradotta dall'interprete.

#### 5.4. Incomprensioni o errori traduttivi non rilevati dai partecipanti

In questo paragrafo ci concentreremo sui turni traduttivi dell'interprete per osservare eventuali errori traduttivi o incongruenze generate da sue incomprensioni, che alterano il contenuto informativo dei turni dei partecipanti primari e, di conseguenza, la ricostruzione dei fatti. Osserveremo il comportamento dell'interprete e dei partecipanti primari a seguito di questi fenomeni, per vedere se errori e incomprensioni siano stati notati dai partecipanti, se e quali conseguenze rilevabili abbiano comportato, se (e come) siano state introdotte eventualmente sequenze di riparazione da parte dell'interprete, e verificheremo se la versione dei fatti raccolta dall'intervistatrice è stata alterata da questi episodi.

Un primo esempio di tale fenomeno, esposto nell'estratto 38, si riscontra nell'intervista con Adele-MM9.

#### Estratto 38

```
117. MM9: [che] prende (.) il [ragazzo che aveva rubato
la borsa e lo porta nella caserma]
→ 118. I: [und wird der Junge
festgenommen] und wird dann ehm in die Kaserne: ehm
gebracht=
e il ragazzo viene
arrestato e viene poi ehm portato ehm in caserma
119. Q2: =mmh mmh ja (.) und der Junge (.) ist er ist er (.) wie
alt ist er ungefähr
mmh mmh sì e il ragazzo lui ha quanti anni ha circa
```

La minore racconta che i poliziotti hanno condotto il ragazzo che ha rubato la borsa all'interno della stazione di polizia, che definisce "caserma" (riferendosi implicitamente alla "caserma dei carabinieri", funzionalmente sinonimo di "stazione di polizia"). L'interprete traduce questa espressione con il termine *Kaserne*, che indica però nella lingua tedesca un concetto diverso, ossia un edificio dedicato all'alloggio di truppe militari. Anche in questo caso non avviene una sequenza di riparazione e l'intervista procede senza richieste di chiarimento da parte dell'intervistatrice.

L'estratto 39 proviene invece dall'intervista con Silvia-MM10.

### Estratto 39

186. MM10: =una specie di <portico> credo ((smorfia))  
→ 187. I: es gibt so ein: (.) Säulen glaube ich  
c'è come un colonne credo  
(.)  
→ 188. Q2: uhm uhm also eine Unterführung?  
uhm uhm quindi un sottopassaggio?  
→ 189. I: un sottopassaggio? ((riproduce con i gesti)) (.) o/  
(.)  
190. MM10: sì credo di sì

L'intervistatrice ha domandato alla minore dove sia fuggito il borseggiatore e Silvia parla di un portico, intendendo lo spazio coperto antistante il centro commerciale che lo scippatore percorre mentre fugge con la borsetta. L'interprete in tedesco parla invece di *Säulen* (colonne); in effetti, in un'inquadratura del video, si vede una colonna, ma tale traduzione genera una breve sequenza, avviata dall'intervistatrice, che chiede se si tratti di un sottopassaggio (*Unterführung*); l'interprete traduce esattamente tale termine dal tedesco all'italiano; la minore risponde di sì, nonostante nel video non ci siano tracce di scale o altri elementi che possano far pensare alla presenza di un sottopassaggio. Data la conferma della ragazzina, l'intervista continua e l'argomento non verrà più ripreso, di conseguenza non verrà più chiarita questa anomalia rispetto al contenuto del video.

La sequenza dell'estratto 40, dell'intervista con Fernando-MM11, rappresenta, invece, un esempio di *self-repair* da parte dell'interprete.

### Estratto 40

77. MM11: =eh:m (.) finché lei non esce (.) dopo: (.) qualche secondo (.) eh viene derubata=  
78. I: =also sie: (.) eh:m sie sie verlässt das das Gebäude und nach ein paar Sekunden wird sie ge- [bestohlen]  
allora lei ehm lei lei lascia l' l'edificio e dopo qualche secondo viene ru- derubata  
→ 79. Q2: [welches] Gebäude?  
quale edificio?  
→ 80. I: che/ (.) da dove esce?  
81. MM11: da: un: (.) una porta eh (1.5) ((describe con i gesti))  
°come si chiama?° eh: scorrevole un: [automatica]  
82. I: [es gibt] also diese (.) Schiebetüren= ((describe con i gesti))  
ci sono allora queste porte scorrevoli  
83. Q2: =ah ah (.) uhm uhm ok= ((annuisce))  
84. MM11: =penso da un centro [commerciale]  
85. I: [ich denke] es ist ein Einkaufszentrum=  
penso sia un centro commerciale

Nei turni precedenti è stato chiesto al minore per quanto tempo lo scippatore segua la ragazza prima di sottrarle la borsa. Fernando risponde in maniera generica, dicendo che il ragazzo la segue finché la ragazza “non esce”. L’interprete aggiunge un particolare, rendendo questa informazione con l’espressione “lascia l’edificio”. A questo punto l’intervistatrice chiede di quale edificio si tratti e l’interprete, nella traduzione di questa domanda, riprende l’espressione del minore chiedendo a sua volta “da dove esce?” (turno 80). Non essendoci nella resa traduttiva alcun riferimento all’edificio, Fernando dice che la ragazza è uscita da una porta scorrevole automatica (nel video si vede una doppia porta di vetro ad apertura centrale tipica degli ingressi di grandi edifici commerciali), l’interprete traduce questa informazione e poi il minore introduce spontaneamente l’informazione richiesta (ossia da quale edificio esce la ragazza), ripetendo che si tratta di un centro commerciale. L’interprete traduce tale informazione e l’intervistatrice ottiene l’informazione richiesta.

Tra le incomprensioni nate a causa della traduzione imprecisa dell’interprete potremmo far rientrare anche il caso dell’estratto 2, presentato all’inizio del capitolo come esempio di eloquio frammentato e incoerente tipico dei minorenni. In questo estratto la minorenni intervistata, ossia Serena-MM12, cerca di riferire in quale momento del giorno sia avvenuto il fatto del video ma, forse per mancanza di strumenti linguistici o forse perché non ricorda nitidamente la scena, non riesce a produrre un enunciato chiaro. L’interprete tenta di ricostruire dal turno di Serena una traduzione sensata e coerente, e lo traduce dicendo *es war ein bisschen dunkel* (era un po’ buio). Nel video è però giorno e, più avanti nell’intervista, si scoprirà che la ragazzina intendeva dire che non era buio. Anche in questo caso non c’è stata una sequenza di riparazione; tuttavia il naturale andamento dell’intervista ha permesso di risolvere questa anomalia in quanto più tardi nella conversazione l’argomento è stato di nuovo discusso, quando l’intervistatrice ha chiesto proprio in quale momento della giornata fosse avvenuto il fatto: a questo punto la minorenni ha risposto chiaramente che il tutto è avvenuto di pomeriggio e non di sera, perché, appunto, “non era buio”.

#### 5.4.1. Cause di incomprensioni e riparazione di errori traduttivi

Nei primi due casi analizzati in questo paragrafo (estratti 38 e 39) il contenuto informativo del turno originario viene alterato dall’interprete attraverso problemi puntuali nella traduzione. Osservandoli ci si rende conto che tali imprecisioni traduttive indicano referenti simili a quelli effettivamente presenti nel video: la caserma (*Kaserne*), intesa come alloggio per truppe ha,

per esempio, una funzione quasi analoga a quella di una “stazione di polizia”; ciò vale anche per “portico” e *Unterführung* (sottopassaggio). Nel corso dell’intervista non ci sono enunciati il cui contenuto può rivelare tali errori e l’intervistatrice, che riceve l’informazione solo tramite il turno traduttivo, non può sapere che il turno del minore conteneva in realtà un’informazione differente rispetto a quella trasmessa dall’interprete. Relativamente a questi episodi non troviamo sequenze di riparazione dell’interprete né richieste di chiarimento da parte dell’intervistatrice.

Abbiamo poi un’incomprensione generata dalle caratteristiche del turno di una dei minorenni (illustrata già all’inizio del capitolo nell’estratto 2), il quale si presenta frammentato e poco chiaro. L’interprete in questo caso traduce ciò che ha compreso dal parlato della minorenni senza ricorrere alla richiesta di chiarimento, come fa invece in altri momenti. Nonostante la mancanza di sequenze di riparazione, l’anomalia si risolve più tardi nell’intervista grazie a un’altra domanda dell’intervistatrice rivolta alla ragazzina. L’ultimo estratto presentato (estratto 40) mostra una sequenza direttamente generata dalle scelte traduttive dell’interprete, che, nella traduzione di un turno del minorenni, introduce un concetto non esplicitato da quest’ultimo, sul quale l’intervistatrice si focalizza; grazie alle strategie di riparazione attuate dall’interprete i due partecipanti non percepiscono che nel turno traduttivo c’è stata un’aggiunta, in quanto questi utilizza nei confronti dei parlanti primari espressioni simili a quelle da loro stessi utilizzate. Anche in questo caso, l’andamento dell’intervista, permette all’intervistatrice di ricevere l’informazione desiderata (sulla quale si era focalizzata in virtù della traduzione dell’interprete), grazie a un’aggiunta spontanea del bambino.

### **5.5. Le iniziative discorsive dei minorenni**

Concludiamo il capitolo dedicato all’analisi delle interviste con l’osservazione di un ultimo fenomeno: il grado di partecipazione del bambino. È stato già specificato in precedenza che ai minorenni non era stato chiarito, prima dell’intervista, che avrebbero potuto interrompere l’interprete, chiedere chiarimenti o ripetizioni, in altre parole prendere iniziative discorsive. Ciononostante, la visione dei video e l’analisi delle trascrizioni mostrano un buon grado di partecipazione spontanea dei quattro ragazzini, che non sembrano disturbati o intimoriti dalla presenza dell’interprete e non reagiscono solamente alle sollecitazioni dell’intervistatrice, ma intraprendono anche delle iniziative discorsive autonome, vale a dire non sollecitate da domande poste dall’intervistatrice o dall’interprete. Analizzeremo di seguito tali iniziative in

ciascuna delle interviste. Va precisato che, nonostante non abbiano ricevuto direttive al riguardo, tutti i ragazzini del campione hanno mantenuto il contatto visivo con l'intervistatrice (o hanno alternato il contatto visivo fra intervistatrice e interprete) sia mentre l'intervistatrice parlava, sia durante la produzione dei loro turni. Ciò significa che non hanno avuto difficoltà a comprendere chi fossero il vero autore degli enunciati tradotti (o autonomamente prodotti) dall'interprete e il vero destinatario delle informazioni fornite; durante la produzione delle loro iniziative discorsive, i minorenni tendono invece a spostare lo sguardo verso l'interprete, che in alcuni casi diventa l'unico destinatario di tali contributi e agisce da *responder*, interagendo direttamente con il bambino, come vedremo successivamente.

### 5.5.1. Iniziative discorsive di Adele-MM9

Nella sua intervista, Adele-MM9 ha prodotto per tre volte un turno di sua iniziativa. In tutti i casi lo ha fatto per chiedere una precisazione relativamente al turno traduttivo appena formulato dall'interprete e lo ha fatto proprio rivolgendosi all'interprete. Nei due casi riportati negli estratti 41 e 42 l'interprete traduce la richiesta di chiarimento a beneficio dell'intervistatrice.

#### Estratto 41

37. Q2: >genau< und die Frau die: also die nicht hilft (.) wie wie (.) wie sieht sie aus?=  
 perfetto e la donna che dunque quella che non aiuta che che che aspetto ha?
38. I: =e la signora che non aiuta (.) com'è  
 (.)
- 39. MM9: ehm: (.) >cioè< di caratteristiche fisiche?
40. I: was die: eh (.) M- (.) Merkmal- die physische Merkmale be[trifft]?  
 per ciò che concerne le eh c- caratter- le caratteristiche fisiche?
41. Q2: [ja] ((annuisce))  
 sì

Nel primo caso (estratto 41) l'intervistatrice chiede a Adele di descrivere l'aspetto della donna che non aiuta; nel corrispondente turno traduttivo (turno 38) l'interprete si serve dell'espressione "com'è", più generica rispetto a quella utilizzata da Q2 nel turno 37 (*wie sieht sie aus?* – che aspetto ha?). Da questa generalizzazione nasce la richiesta di chiarimento della minore, la quale domanda se l'espressione dell'interprete si riferisca alle caratteristiche fisiche della donna. Dato che l'intervistatrice ha utilizzato, nella sua domanda del turno 37, il verbo *aussehen* (normalmente corrispondente in italiano a "avere l'aspetto"), l'interprete



conosce già la risposta e potrebbe agire da *responder* e rispondere di sua iniziativa alla richiesta di chiarimento della minore; in questo modo però l'intervistatrice rimarrebbe all'oscuro rispetto al contenuto della breve sequenza diadica fra l'interprete e la minore intervistata. L'interprete sceglie quindi di tradurre la richiesta di Adele per l'intervistatrice (turno 40). La sua risposta affermativa non viene tradotta dall'interprete per la minore; tuttavia si tratta di una risposta breve accompagnata anche da segnali paralinguistici (l'intervistatrice, oltre a dire *ja*, annuisce), pertanto Adele, comprendendo la conferma a prescindere dalla traduzione, procede con la descrizione fisica della donna<sup>34</sup>.

#### Estratto 42

69. Q2: =sie hat gut reagiert (.) so kannst du mir vielleicht  
[noch]  
ha reagito bene dunque mi puoi forse ancora  
70. I: [mi puoi forse] ((fa cenno a Q2 di continuare))  
71. Q2: noch einmal [ehm erklären]  
ancora una volta ehm spiegare  
72. I: [ancora raccontare] spiegare  
73. Q2: wie <das Ganze> [vorgegangen ist]  
come il tutto si è svolto  
74. I: [come è] successo tutto prima=  
→ 75. MM9: =da capo? (.) [allora]  
76. I: [von vorne] an?  
da capo?  
77. Q2: ja (.) ((annuisce)) ja ja=  
sì sì sì  
78. I: =sì sì=

L'estratto 42 contiene una situazione molto simile. L'intervista sta volgendo al termine e l'intervistatrice chiede alla minore di raccontare di nuovo l'accaduto dall'inizio; l'interprete traduce questa richiesta in *chuchotage*. Forse a causa della frammentazione di questa richiesta piuttosto breve di Q2 (*kannst du mir vielleicht noch mal erklären, wie das Ganze vorgegangen ist?*), dovuta alla tecnica dello *chuchotage*, o perché la bambina non si aspetta di dover di nuovo raccontare quanto ha già riportato nella narrazione libera, la domanda dell'interprete risulta poco chiara o poco plausibile a Adele. La ragazzina quindi fa una richiesta di chiarimento, chiedendo se debba raccontare l'avvenimento da capo. L'interprete traduce la domanda di MM9 per l'intervistatrice, la quale risponde in modo affermativo, annuendo. In questo caso, a differenza del turno precedentemente analizzato, non si crea una *zero rendition* in quanto l'interprete traduce per la minore la risposta affermativa (turni 77 e 78).

<sup>34</sup> Il fenomeno della comprensione delle risposte brevi non tradotte dall'interprete grazie a segnali paralinguistici è stato già descritto nel paragrafo 5.3.1.

### Estratto 43

62. Q2: =ah ja und wie reag[iert die Frau]  
ah sì e come reagisce la donna
63. I: [e come rea]gisce (.) la signora
- 64. MM9: la signora che chiama (.) ((I annuisce)) eh: non si vede  
però penso che abbia reag[ito:]
65. I: [ich hab es] nicht gesehen wie  
ihre Reaktion war io non ho visto com'è stata la  
sua reazione

Nell'estratto 43, alla domanda dell'interprete "come reagisce la signora" (turno 63), traduzione fedele del turno immediatamente precedente dell'intervistatrice, Adele reagisce con una richiesta di chiarimento, chiedendo se la domanda si riferisca alla "signora che chiama" (turno 64): effettivamente, in mancanza di una precisazione di questo genere, è difficile stabilire dai turni precedenti a quale delle donne del video si riferisca la domanda dell'intervistatrice. A questo punto l'interprete non interviene per tradurre, ma agisce da *responder* e risponde alla minorenne con un segnale non verbale, annuendo durante la micro-pausa che segue la domanda di Adele, la quale, fugato il suo dubbio, mantiene il suo turno e risponde alla domanda formulata nel turno 62 dall'intervistatrice. Nel turno 65, che corrisponde alla traduzione della risposta della minore, l'interprete omette la richiesta di chiarimento di Adele e riporta soltanto la sua risposta alla domanda di Q2.

#### 5.5.2. Iniziative discorsive di Silvia-MM10

Le iniziative discorsive di Silvia-MM10 sono tutte finalizzate a una maggiore precisione o completezza informativa in quanto costituiscono delle aggiunte rispetto a informazioni puntuali richieste dall'intervistatrice.

Un esempio è offerto dall'estratto 44: l'intervistatrice ha chiesto a Silvia di descrivere l'aspetto della donna che ha visto la scena e Silvia, nel descriverla, ha riferito che la donna porta una borsa nera. Da questa informazione si è generata una nuova sequenza il cui argomento è la borsa, avviata dalla domanda dell'intervistatrice riguardo alle dimensioni della stessa; in tale sequenza, Silvia dedica due turni alla risposta a questa domanda: il primo ("nella media") segue direttamente la traduzione della domanda, il secondo è immediatamente successivo e costituisce una precisazione rispetto all'informazione appena fornita ("abbastanza grande"). Nel turno 90 poi Silvia aggiunge un particolare sull'età della donna in

questione che, a causa dell'interruzione dell'intervistatrice nel turno 83 e della traduzione dell'interprete nel turno 84, non aveva potuto riferire durante la descrizione della donna.

#### Estratto 44

80. MM10: e: (.) credo: (.) ha ha una borsa nera mi sembra [e]  
 81. I: sie trägt eine: schwarze Tasche (.) ich denke [und]  
 porta una borsa nera penso e  
 82. MM10: e=  
 83. Q2: =groß oder klein?  
 grande o piccola?  
 (.)  
 84. I: piccola grande?  
 85. MM10: mmh nella media=  
 86. I: =°mit[tel°]  
 media  
 → 87. MM10: [>abba]stanza grande<  
 88. I: ziemlich groß  
 abbastanza grande  
 (.)  
 89. Q2: uhm uhm (.) uhm uhm ((annuisce))  
 → 90. MM10: e: (3) credo che: (2.4) abbia circa: (1.4) boh da- dai  
 trenta in su (.) [°quarant-°]  
 91. I: [ich glaube] sie sie ist mmh dreißig (.)  
 Jahre alt vierzig Jahre alt ungefähr  
 credo lei lei abbia mmh trent'anni  
 quarant'anni circa

#### Estratto 45

139. Q2: ja ja ((annuisce)) >aber< ist sie wütend oder=  
 si si ma è arrabbiata o  
 140. I: =è arrabbiata  
 (1.4)  
 141. MM10: mmh (.) n- <no> °non mi sembra° ((scuote la testa))  
 142. I: [°ich denke° ni-]  
 penso di n-  
 → 143. MM10: [>cioè sicuramente sì<] ((sorridente))  
 144. Q2: [schreit sie? schreit sie?]  
 urla? urla?  
 145. I: urla urla?

Molto simile è il caso presentato nell'estratto 45<sup>35</sup>, in cui Silvia interrompe il turno traduttivo dell'interprete per fornire una propria opinione sullo stato d'animo della donna derubata: poco prima l'intervistatrice ha chiesto se questa fosse arrabbiata nel video, Silvia ha risposto di no e l'interprete sta traducendo la sua risposta, quando Silvia ci tiene ad aggiungere, come mostra il turno 143, che "sicuramente" la ragazza lo è. A causa di una sovrapposizione sia con il

<sup>35</sup> L'estratto 30 contenuto nel paragrafo precedente riporta la stessa sequenza dell'estratto 45 ma è stato utilizzato per osservare il fenomeno della *zero rendition*.

turno traduttivo dell'interprete, sia con il turno successivo dell'intervistatrice, tale aggiunta si perde e si avvia una nuova sequenza.

#### Estratto 46

148. Q2: =°nein sie schreit nicht gut (.) uhm uhm (.) ja <also>  
und eh: (1.5) genau° die ganze Szene  
no non urla bene uhm uhm si allora e perfetto l'intera  
scena  
(.)
149. I: °e i- il tutto insomma:°=
150. Q2: =wie lange dauert [°das Ganze°]  
quanto dura il tutto
151. I: [quanto dura] più o meno?  
(.)
152. MM10: qualche minu- >cioè< ((sguardo pensoso))
153. I: ein paar Minuten  
qualche minuto  
(.)
- 154. MM10: sì  
(.)
155. I: ein paar Minu[ten]  
qualche minuto
156. Q2: [uhm uhm]
- 157. MM10: [NO] (2) °si°
158. I: ja ((annuisce))  
sì

Nell'ultimo esempio di riformulazione di Silvia (estratto 46), la minore nel rispondere alla domanda dell'intervistatrice, che ha chiesto quanto dura l'accaduto, mostra indecisione sia con la mimica che con l'eloquio (è difficile stabilire quanto duri l'intera azione, considerando che, a causa di un taglio netto, non è possibile sapere quanto tempo intercorra tra le scene ambientate dentro e fuori il centro commerciale e la scena finale con l'auto della polizia), tanto da non completare neanche la parola "minuto", che appare infatti troncata. L'interprete traduce questa prima frammentaria informazione, a cui subito dopo Silvia dà conferma con un semplice "sì" (turno 154); l'interprete quindi ripete il contenuto del turno appena generato in segno di conferma e riceve dall'intervistatrice un segnale di avvenuta comprensione. Tuttavia Silvia aggiusta di nuovo la sua affermazione, inserendo il turno 157, in cui prima si corregge con un "no" a voce alta e poi, dopo una macro-pausa, conferma di nuovo quanto detto con un "sì" a voce bassa. Nella traduzione di questo contributo (*ja*), l'interprete seleziona soltanto la seconda risposta.

### 5.5.3. Iniziative discorsive di Fernando-MM11

Nell'intervista di Fernando-MM11 c'è un solo caso in cui il minore aggiunge un contributo che esula dalle semplici reazioni alle domande dell'intervistatrice. In questo contributo, tra l'altro, Fernando non sembra rivolgersi agli altri due partecipanti, bensì sembra parlare tra sé e sé ("come si chiama?") nel tentativo di cercare il termine giusto per descrivere la "porta scorrevole", da cui esce la donna a cui poi verrà rubata la borsa<sup>36</sup>. L'interprete non risponde a questa domanda e la omette nel suo turno traduttivo.

#### Estratto 47

```
80. I:      che/ (.) da dove esce?
→ 81. MM11: da: un: (.) una porta eh (1.5) ((describe con i
           gesti)) °come si chiama?° eh: scorrevole un:
           [automatica]
82. I:      [es gibt] also diese (.) Schiebetüren= ((describe
           con i gesti))
           ci sono allora queste porte scorrevoli
```

### 5.5.4. Iniziative discorsive di Serena-MM12

Nell'intervista con Serena-MM12 avviene un episodio simile a quello appena descritto per l'intervista con Fernando, riportato nell'estratto 48: Serena ha iniziato un enunciato, che l'interprete sta traducendo in *chuchotage*; la traduzione si interrompe quando Serena non trova il termine giusto per completare il suo enunciato e quindi chiede aiuto all'interprete (turno 108). L'interprete non risponde direttamente a MM12 bensì completa l'enunciato già iniziato, aggiungendo di sua iniziativa l'espressione *diese Szene* (questa scena).

#### Estratto 48

```
105. I:      [sie machte] [sie war da] ich weiß nicht was
           [sie machte] era lì non so cosa stava
           facendo
106. MM12: [e: ha visto] questa:=
107. I:      =sie hat eh=
           lei ha eh
108. MM12: =cosa? [>cioè<]
→ 109. I:      [eh:] °diese Szene gesehen°
           visto questa scena
```

---

<sup>36</sup> Questo turno è stato già riportato nell'estratto 40 del paragrafo precedente al fine di analizzare aggiunte dell'interprete non rilevate dagli altri partecipanti all'interazione.

Nei due estratti 49 e 50 qui di seguito, le iniziative di Serena sono invece mirate a chiedere un chiarimento, come è successo nell'intervista con Adele. Nell'estratto 49 l'intervistatrice chiede a MM12 di spiegare perché nel luogo dove è avvenuto il borseggio non ci fossero molte persone ma Serena non capisce il senso della domanda e, pertanto, chiede un chiarimento; l'interprete in questo caso non interagisce con la minore, né ha il tempo di tradurre la domanda di Serena (turno 64), in quanto l'intervistatrice comprende la perplessità della minore (segnalata anche dalle due pause piene e dalla micro-pausa) e aggiunge lei stessa un precisazione, sovrapponendosi al turno di Serena.

### Estratto 49

63. I: [e come] mai improvvisamente non ci sono più così tante  
(.) persone?  
(1.5)  
→ 64. MM12: eh: (.) mmh >cioè< in che [senso?]  
65. Q2: [ist] ist das in einem anderen  
Ort oder [xxx]  
è è in un altro posto  
oppure xxx

Nell'estratto 50 la situazione è molto simile.

### Estratto 50

206. MM12: si vede [solo che corre]  
207. I: [ich hab es] [nicht gesehen]  
non l'ho visto  
208. Q2: [ja warum warum?]  
si perché perché?  
209. I: perché  
210. Q2: wa=  
per-  
→ 211. MM12: =>cioè< in che senso [°perché°?]  
212. I: [mmh:wa-]  
mmh per-  
213. Q2: [>also<] sie VERFOLGT DEM JUNGEN?  
[ja?]  
allora lei INSEGUE IL RAGAZZO?  
vero?  
214. I: [quindi] viene inseguito=  
215. MM12: =si=  
216. I: =il [ragazzo]  
217. Q2: [sie verfolgt/] genau=  
lei insegue/ perfetto  
218. MM12: =e poi si vede la sign[ora °che: chiama: (.) aiuto°]

Su richiesta dell'intervistatrice Serena riferisce che nel video non si vede se la ragazza sia riuscita o meno a recuperare la propria borsa; quando l'interprete traduce questa informazione, l'intervistatrice chiede "perché" e l'interprete traduce anche questa domanda. Forse nel tentativo di completare la sua domanda, l'intervistatrice, a seguito della traduzione

dell'interprete, prova a riprendere il turno ma non ci riesce perché interrotta da Serena, che chiede un chiarimento sul senso della sua ultima domanda (turno 211). Anche in questo caso l'intervistatrice non attende la traduzione dell'interprete (che tenta, nel turno 212, di iniziare la traduzione della richiesta di chiarimento di Serena ma viene subito interrotto) bensì spiega che cosa intendesse con la sua domanda (turno 213).

#### 5.5.5. *La natura delle iniziative discorsive dei minorenni*

Dall'analisi condotta sul grado di partecipazione dei minorenni all'intervista possiamo distinguere due categorie nei loro contributi non sollecitati esplicitamente da una domanda posta dall'intervistatrice o dall'interprete. La prima categoria è quella delle richieste di chiarimento, che il minorenne introduce quando la domanda contenuta nel turno traduttivo dell'interprete non gli è chiara. L'interprete reagisce a queste richieste in due modi: agendo da *reporter* o *recapitulator* (quando traduce la richiesta per l'intervistatrice) oppure agendo da *responder* (quando prende l'iniziativa di rispondere al minore senza tradurre prima il contributo del minorenne per l'intervistatrice); nel secondo caso l'interprete riporta nella sua traduzione solamente la risposta, data dal minorenne a seguito della risposta alla sua richiesta di chiarimento, ma non la richiesta stessa o la sua reazione ad essa.

La seconda categoria abbraccia le informazioni che il minorenne aggiunge di sua iniziativa durante la *questioning phase*, al fine di assicurare maggiore completezza e precisione; in questo caso l'interprete traduce tali contributi in modo fedele. Si potrebbe delineare un'eventuale sottocategoria, se tenessimo conto anche delle due iniziative di Fernando e Serena, analizzate nei due precedenti sotto-paragrafi, in cui il minore fa una domanda (tra sé e sé o all'interprete) al fine di formulare al meglio il suo enunciato, in quanto in questo caso l'obiettivo perseguito dal minore è comunque quello di essere chiaro. Nei due casi citati troviamo analogie e differenze nelle strategie dell'interprete rispetto a questo genere di turni: l'interprete non ha risposto ai ragazzini per suggerire il termine giusto da utilizzare e non ha tradotto a beneficio dell'intervistatrice la domanda del minore; tuttavia, mentre nell'intervista con Fernando ha aspettato che il minore terminasse il suo enunciato prima di tradurlo (estratto 47), nell'intervista con Serena ha tradotto direttamente il turno, prima che Serena ultimasse il concetto, inserendo il termine che ha ritenuto più adeguato per il completamento dell'enunciato della minore (estratto 48), senza verificare con la ragazzina se lo fosse o se lei stesse cercando proprio quella parola. D'altra parte anche dare suggerimenti ai bambini è

molto rischioso perché potrebbero farsi influenzare o semplicemente cercare di compiacere gli adulti, e non è pertanto consigliabile come strategia per gli interpreti che lavorano in questo ambito.

## 5.6. Considerazioni conclusive

Nonostante la ridotta dimensione del campione, l'analisi dei dati ha evidenziato tratti ricorrenti nell'operato dell'interprete e nella partecipazione dei minorenni. La disamina delle quattro interazioni ci porta a concludere che, per quanto riguarda l'alternanza dei turni, viene rispettato nella maggior parte dei casi l'ordine considerato "prototipico" per le interazioni mediate da interprete in cui sono presenti due partecipanti primari: uno dei due partecipanti primari produce un turno nella propria lingua, l'interprete produce una *rendition* del turno a beneficio dell'altro partecipante nella lingua di quest'ultimo, l'altro partecipante produce a sua volta, nella sua lingua, il suo turno (conseguenza del primo), che l'interprete traduce per il primo partecipante primario. Questo avviene soprattutto in quelle parti in cui la tecnica interpretativa applicata è la consecutiva – con o senza note. Nelle parti tradotte in *chuchotage* questo schema non è stato ovviamente rispettato, in quanto l'interprete ha tradotto quasi simultaneamente i turni di un solo parlante primario, fino a quando tale parlante non ha spontaneamente ceduto il turno o l'altro parlante, a seguito di una sovrapposizione o di un'interruzione, si è aggiudicato il diritto di parola.

A rompere questi due schemi principali sono anche – e soprattutto - le mosse conversazionali dell'interprete che, come mostrato dall'analisi appena condotta, può decidere di non tradurre un turno di uno dei partecipanti primari (producendo le cosiddette *zero rendition*) oppure di produrre contributi di sua iniziativa, auto-selezionandosi nel sistema di presa dei turni come un partecipante qualunque, e dando luogo alle *non-rendition*. L'esame dei dati ha rivelato che le *zero rendition* rappresentano un fenomeno poco frequente nel campione e che corrispondono soprattutto a turni che non necessitano di traduzione perché accessibili all'altro partecipante (segnali di *backchannel* o risposte brevi del tipo sì/no), a formule di saluto o ringraziamento, o a parole e frasi troncate, prodotte nel tentativo (poi fallito) di aggiudicarsi il turno. Le *non-rendition* sono, invece, molto rare e sono state introdotte dall'interprete per chiedere chiarimenti o per riformularsi e correggersi. Non mancano però casi in cui sono stati i minorenni, di propria iniziativa e nonostante la mancanza di indicazioni preliminari al riguardo, a rompere lo schema dell'ordinaria alternanza dei turni. Dal punto di vista della



natura dei turni, si può notare un certo parallelismo tra le iniziative conversazionali dei minorenni e dell'interprete: anche i minorenni hanno preso iniziative per chiedere chiarimenti o perseguire maggiore chiarezza.

Alle richieste di chiarimento dei minorenni l'interprete ha reagito in due modi: traducendo il turno per l'intervistatrice oppure rispondendo direttamente al minore. L'osservazione di questi scambi permette di notare che, dal punto di vista delle forme pronominali utilizzate nella traduzione, non c'è differenza fra i contributi traduttivi dei turni dell'intervistatrice, la traduzione dei turni prodotti dal bambino e i contributi autonomi non traduttivi dell'interprete, vale a dire che l'interprete si è sempre rivolto direttamente all'intervistatrice e ai minorenni, utilizzando la seconda persona singolare informale<sup>37</sup> quando erano presenti forme pronominali, e la prima persona singolare quando ha parlato per uno dei due partecipanti o per se stesso. Ciò non ha compromesso nel bambino la comprensione di chi stesse parlando o la giusta attribuzione del turno all'intervistatrice o all'interprete.

Per quanto riguarda, invece, il contenuto dell'intervista, grazie alla fase del racconto libero (ossia la fase in cui il bambino descrive, in unico turno<sup>38</sup> e senza essere interrotto, i fatti osservati nel filmato mostratogli - analizzata nel paragrafo 5.1) e alla *questioning phase* (la fase delle domande circostanziate), è stato ricostruito in tutte le interviste un racconto coerente con il contenuto del video: non sono state trasmesse all'intervistatrice informazioni che contraddicessero in maniera sostanziale quanto mostrato nel video. Le differenze tra la ricostruzione dei fatti offerta dai minorenni e il contenuto del video consistono, per la maggior parte, in informazioni che il minore ha fornito ma che il video non mostra chiaramente – come, ad esempio, il fatto che la donna che ha assistito alla scena e la donna che non aiuta parlino due lingue diverse o che la borsa sottratta venga restituita dal borseggiatore alla proprietaria. Troviamo inoltre differenze dovute a incomprensioni o errori traduttivi dell'interprete o, talvolta, a una selezione non ottimale tra i traduttori possibili di una determinata parola, che non vengono rilevati dai partecipanti. L'analisi di tali fenomeni ha mostrato che si tratta spesso di elementi puntuali, che nel significato corrispondono a referenti simili a quelli indicati nel turno originale e presenti nel video (la parola “porticato” viene tradotta con *Säulen*, ovvero “colonne”).

---

<sup>37</sup> In un solo caso, illustrato nell'estratto 14 del paragrafo 5.2.1., l'interprete inserisce la forma di cortesia nella traduzione di un turno prodotto dal minore e rivolto all'intervistatrice.

<sup>38</sup> Soltanto la narrazione libera di Serena-MM12 consiste in due turni, in quanto l'interprete l'ha interrotta per chiedere un chiarimento (vedi 5.1.4).

In alcuni casi è stato l'eloquio frammentato e poco chiaro del minore a generare tali episodi, che si sono poi risolti grazie ad altre domande e informazioni fornite dal minore nel prosieguo dell'intervista - e non tramite una sequenza di riparazione avviata dall'interprete. Inoltre, è stato proprio il modo di esprimersi del minore a causare la maggior parte delle *non-rendition* che, come abbiamo già illustrato, sono state finalizzate a chiedere delucidazioni rispetto a passaggi poco chiari oppure a completare un enunciato che il minore, con la propria proprietà di linguaggio, non è riuscito a portare a termine. È forse questo l'elemento discriminante fra interviste con minorenni e interviste con adulti, che ha causato i fenomeni appena descritti. Al contrario, molti dei fenomeni osservati nell'analisi non dipendono dal fatto che uno dei due partecipanti all'interazione sia un minore, ma dalle scelte compiute dall'intervistatrice o dall'interprete.

## 6. Conclusione

Se da un lato tutto ciò che è valido per l'interpretazione per adulti va contemplato anche quando è coinvolto un bambino, dall'altro interpretare per i minorenni costituisce una vera e propria sfida in quanto questi interlocutori comprendono e si esprimono in maniera differente rispetto agli adulti: tendono a un'interpretazione letterale dei messaggi, hanno un lessico più ristretto, utilizzano una grammatica semplice (e non sempre corretta), non padroneggiano adeguatamente tutti i tempi e i modi verbali e non sempre utilizzano pro-forme, deittici e connettivi in modo coerente. La maturità linguistica dei minorenni dipende in gran parte dalla loro età; tuttavia, sarebbe errato scegliere il proprio approccio solamente considerando questo elemento. Le esperienze di vita condizionano fortemente le capacità d'esprimersi dei minorenni e per questo a volte viene suggerito all'interprete di valutare il livello di sviluppo linguistico e cognitivo del bambino all'inizio di ogni singola intervista per poi adeguare a tale valutazione la sua traduzione. Gli ambiti in cui avviene l'interpretazione per minorenni evocano spesso situazioni in cui il minorenne ha subito un trauma; la presenza di adulti sconosciuti, l'utilizzo di una lingua che non può comprendere e il fatto di dover rispondere a numerose domande attraverso un interprete (figura spesso del tutto nuova) potrebbero rappresentare ulteriori motivi di stress per il bambino, e ciò potrebbe inficiare la qualità delle informazioni reperite e la propensione del bambino alla comunicazione, nonché destabilizzare la sua serenità. Pertanto è necessario presentare fin dall'inizio il ruolo dell'interprete (precisando al minore che può fare domande in caso di incomprensioni, chiedere chiarimenti e spiegazioni) e rivolgersi al minore in modo tale da non "sovraccaricarlo", adottando strategie e metodi compatibili con il suo sviluppo linguistico e cognitivo. Tuttavia, tra i compiti dell'interprete non rientra il dovere di adattare un linguaggio eventualmente troppo complicato dell'intervistatore, di modificarne il contenuto o spiegare tutto ciò che ritiene di difficile comprensione per il bambino. L'interprete, infatti, deve essere imparziale e tradurre in modo fedele e accurato gli enunciati di ciascun parlante primario. È necessario quindi che tutti coloro che si rapportano al bambino adottino un approccio orientato al minorenne, senza attribuire all'interprete responsabilità che non gli competono. La prassi si discosta però fortemente da questa buona norma, come dimostrano i risultati del questionario condotto nell'ambito del progetto di ricerca CO-Minor-IN/QUEST (*Cooperation in interpreter mediated questionings of minors*): molto spesso vengono attribuite all'interprete competenze che spetterebbero ad altri professionisti coinvolti (sostenere il bambino o l'intervistatore, interpretare letteralmente, far procedere fluidamente la comunicazione...) e che, tra l'altro,

contraddicono quelli che vengono in genere ritenuti i principi fondamentali dell'interpretazione. Dalla descrizione che emerge dalla bibliografia disponibile sull'interpretazione per minori richiedenti asilo, che rappresenta uno degli esempi di interpretazione per minorenni più approfondito dalla letteratura, emerge con chiarezza che la buona riuscita delle interviste non dipende soltanto dall'azione dell'interprete, ma anche (e in buona parte) dalle scelte dell'intervistatore che l'interprete è chiamato a tradurre. Secondo la guida per interpreti redatta dall'UNHCR, è infatti l'intervistatore che deve gestire i contenuti dell'intervista, stabilirne la struttura, adottare strategie per conquistare la fiducia del minore; l'interprete, a sua volta, asseconda tali iniziative, calibra le sue scelte traduttive sulla base delle capacità di produzione e comprensione del bambino e ha la possibilità di chiedere chiarimenti quando non dispone degli elementi necessari per assicurare una traduzione fedele e coerente. Tutto ciò dimostra quale grande importanza abbia la collaborazione, nonché la consapevolezza delle rispettive responsabilità e competenze, fra i diversi professionisti coinvolti nelle interviste per bambini e ragazzi.

Nelle quattro interviste analizzate nell'elaborato, questo tipo di collaborazione sembra essere presente in quanto è l'intervistatrice a introdurre i contenuti e a scandire le fasi delle interviste. Nonostante essa non sia un'esperta di comunicazione con i minorenni, la struttura che ha utilizzato per ciascuna delle interviste è molto simile a quella raccomandata nella guida per interpreti dell'UNHCR (2017) e nel protocollo inglese di ascolto del minore (1992): prima dell'inizio dell'intervista le ricercatrici presentano la situazione comunicativa, riferendo al minore che una donna che parla solo tedesco farà delle domande e che un interprete, che parla sia tedesco che italiano, li aiuterà a comprendersi reciprocamente; c'è una prima parte, immediatamente successiva ai saluti iniziali, in cui viene costruito il rapporto con il minorenne attraverso domande generiche, non relative al contenuto del video (come ad esempio "ti piace la scuola", "quali materie preferisci"); segue una fase di racconto libero in cui al minore viene chiesto di riferire i fatti che ha visto nel video – in questa fase l'interprete traduce in consecutiva con note per non interrompere il minore e questo è anche l'approccio maggiormente suggerito dalla letteratura; dopodiché si passa alla fase delle domande puntuali, tradotte dall'interprete del campione in consecutiva senza note o in *chuchotage*; l'intervista si conclude con i saluti e i ringraziamenti. L'esame combinato delle registrazioni audio e video delle interviste e delle relative trascrizioni ha permesso di rilevare fenomeni regolari e ricorrenti nelle rese traduttive dell'interprete e nelle iniziative discorsive dei minorenni.

A un'analisi quantitativa dei fenomeni, è stata affiancata un'approfondita analisi qualitativa, in quanto i soli dati numerici non sarebbero stati sufficienti data la ristrettezza del campione. Nonostante il numero ridotto delle interviste analizzate, sono state identificate categorie e tipologie nell'ambito dei singoli fenomeni riscontrati.

Analizzando la prima fase di racconto libero (che corrisponde alla parte in cui le capacità di produzione del minore sono fondamentali) è emerso che, per quanto i bambini intervistati siano riusciti a presentare un quadro d'insieme non discorde rispetto al contenuto del video mostrato loro, l'interprete si è trovato spesso a dover tradurre un discorso piuttosto frammentato e incoerente, a cui, tramite le sue scelte traduttive, è riuscito in vari casi a restituire coerenza e coesione, risolvendo alcune ambiguità. In questa fase l'interprete ha prodotto soprattutto delle *rendition*. Nel corso delle altre fasi sono presenti, invece, anche alcune *zero rendition* e *non-rendition*. Le *zero rendition* corrispondono soprattutto a turni accessibili all'altro partecipante (*backchannel*, saluti, risposte brevi di affermazione o negazione), il cui contenuto ha valore interazionale e non informativo. Tra le *non-rendition* (comunque molto rare nel campione) abbiamo inserito richieste di chiarimento, precisazioni e riformulazioni sinonimiche di elementi enunciati dai ragazzini o dall'intervistatrice. L'analisi di quest'ultima tipologia ci ha permesso di mostrare come l'interprete collabori con il bambino nella negoziazione dei contenuti e cerchi di fornirgli una traduzione esauriente e comprensibile quando traduce gli enunciati dell'intervistatrice che ritiene potenzialmente poco chiari, e di aiutarlo quando questi non ha gli strumenti linguistici adeguati per completare il proprio turno. Particolarmente interessante è, in effetti, il grado di partecipazione dei minorenni del campione: pur trovandosi di fronte a una situazione nuova, i ragazzini intervistati sono riusciti, senza difficoltà e senza spiegazioni o istruzioni preliminari, a seguire l'alternanza dei turni - anche nei tratti tradotti in *chuchotage* -, e a capire a chi andassero attribuiti i turni, nonostante l'interprete si esprimesse in prima persona sia nel riportare le parole dell'intervistatrice sia nei turni prodotti di propria iniziativa. Nel campione c'è un solo caso di discorso riportato, e l'intervistatrice e l'interprete si rivolgono sempre direttamente al minore (e viceversa), usando la seconda persona informale. Le iniziative discorsive dei minorenni del campione corrispondono soprattutto a richieste di chiarimento.

Le interviste analizzate dimostrano dunque che l'interprete ha un ampio margine di autonomia nella gestione dei turni: può decidere, ad esempio, di escluderne alcuni nella sua traduzione, se ritiene che il partecipante a cui sono rivolti possa capirli anche se non vengono tradotti; può introdurre delle richieste di chiarimento al fine di effettuare una traduzione più precisa e

completa; può alternare le tecniche traduttive, adeguandole alle esigenze di ogni porzione del colloquio. Questo aspetto di “flessibilità” non differisce molto da quanto valido per le interviste con adulti e potrebbe indurci a pensare che l’attuale percorso formativo degli interpreti sia sufficiente a fornire loro gli strumenti per lavorare indistintamente con adulti e bambini. Effettivamente, nonostante l’interprete del campione non abbia ricevuto una formazione specifica per lavorare con i minorenni, dal punto di vista del contenuto l’intervista ha avuto un esito positivo in quanto le informazioni fornite dai minorenni, sollecitate dalle domande dell’intervistatrice, hanno permesso di ricostruire in ognuna delle quattro interviste una versione dei fatti più o meno corrispondente a quanto mostrato nel video. Probabilmente questo è accaduto perché l’interprete del campione non ha mai aggiunto contenuti di sua iniziativa, che differissero da quelli introdotti dall’intervistatrice (che ha sempre utilizzato un linguaggio consono allo sviluppo linguistico dei minorenni intervistati, che l’interprete ha riprodotto nelle sue rese) o dai ragazzini. Nel caso delle rese traduttive dei turni dei minorenni, come già precisato, l’interprete ha introdotto elementi di disambiguazione o di completamento/chiarimento, dando luogo a una costruzione collaborativa del discorso, e ha inserito elementi diversi rispetto ai fatti del video in rarissimi casi: quando ha effettuato una selezione non ottimale tra i traduttori possibili di una determinata parola o quando il turno di partenza del minore era poco comprensibile. In questi casi, l’interprete non ha introdotto sequenze di riparazione, rischiando così di alterare le informazioni fornite dai partecipanti, e sono stati il naturale andamento dell’intervista e le domande puntuali dell’intervistatrice a permettere di ricostruire la realtà dei fatti e a “correggere” eventuali imprecisioni. Inoltre, l’interprete ha rischiato di inficiare la qualità dell’intervista anche quando ha deciso di rispondere autonomamente a domande o richieste di chiarimento fatte dai minorenni di loro iniziativa, senza prima tradurle per l’intervistatrice e senza riportare nella sua traduzione per l’intervistatrice il contenuto dello scambio con il minorenne, anche laddove la risposta poteva non essere scontata. Ma è soprattutto dal punto di vista interazionale che la mancanza di una formazione specifica si palesa nel campione: abbiamo già specificato che le *zero rendition* corrispondono soprattutto a turni dal contenuto informativo trascurabile ma potenzialmente importanti per la costruzione del rapporto, come saluti, ringraziamenti o *backchannel*; inoltre l’interprete ha riprodotto solo in rarissimi casi il nome proprio del bambino nella sua traduzione, nonostante fosse stato ripetuto più volte dall’intervistatrice e costituisca un elemento rilevante a livello interazionale.

Alla luce di tutto ciò dovremmo riflettere su due aspetti: il primo è che è la modalità di eloquio del bambino a rendere questo tipo di interpretazione sostanzialmente diversa da quella per gli adulti; l'altro è che la fruttuosa cooperazione fra intervistatrice e interprete contribuisce a ottenere una ricostruzione piuttosto fedele dei fatti, permettendo di raggiungere l'obiettivo virtuale delle interviste (ossia la ricostruzione di un accaduto) all'interno di un ambiente rilassato e disteso. Senza direttive specifiche è però difficile che l'interprete sia consapevole dell'importanza di alcuni elementi, normalmente non considerati nell'interpretazione per gli adulti.

Tutto ciò ci porta a concludere che la formazione ordinaria di un interprete di conferenza non può bastare da sola ad assicurare efficienza e efficacia nelle interviste che coinvolgono dei minorenni: c'è bisogno di una formazione specifica che non si limiti semplicemente ad approfondire le competenze dell'interprete in modo avulso rispetto al contesto, ma sia piuttosto improntata alla collaborazione con gli altri professionisti per cui l'interprete deve tradurre. In tutti i professionisti dovrebbe nascere la consapevolezza che l'operato dell'interprete rappresenta un valore aggiunto (come ha dimostrato la disambiguazione effettuata in alcuni casi nelle interviste del campione), e non una minaccia per l'intervista e l'intervistatore; solo grazie all'interprete, l'intervistatore può ad esempio apprendere quali siano le capacità di produzione e comprensione linguistica del bambino, cosa che, parlando una lingua diversa dal bambino, non riuscirebbe a fare da sé. Attraverso una formazione specifica, l'interprete può da un lato apprendere le tecniche più utilizzate dai professionisti che lavorano con i minorenni, come, ad esempio, l'utilizzo di una determinata struttura dell'intervista o di precise strategie, che potrebbero essere ritenute trascurabili in interviste con adulti, e dall'altro deve acquisire la consapevolezza dei limiti del suo operato, per non addossarsi responsabilità che non gli competono e lasciare che siano i veri esperti a farsene carico.

La nostra analisi lascia spazio a nuovi studi su campioni più ampi e variegati: è opportuno ribadire che il campione analizzato è costituito da sole quattro interviste, in cui hanno lavorato sempre lo stesso interprete e la stessa intervistatrice. Inoltre, l'interazione non rispondeva a un bisogno di comunicazione reale dell'intervistatrice e, in particolare, presentava due caratteristiche che la rendono distante da interviste reali: l'interprete, per motivi di taglio e montaggio, aveva visto spezzoni del video che i minorenni erano chiamati a raccontare e, inoltre, ha lavorato a più interviste riguardanti lo stesso video; l'intervistatrice, invece, pur non avendolo dato a vedere, capiva anche l'italiano. Per il futuro sarebbe interessante notare,

in campioni più estesi e più diversificati, l'approccio di altri professionisti (interpreti e intervistatori) che non hanno ricevuto formazione specifica per lavorare con i minorenni, in modo da rintracciare ulteriori differenze rispetto all'interpretazione per adulti e approfondire tali aspetti in un'eventuale formazione specifica.



## Bibliografia

### Riferimenti bibliografici

*A guide to achieving best evidence - a practitioner guide* (2012), Disponibile online in: Department of Justice <https://www.justice-ni.gov.uk/publications/guide-achieving-best-evidence-practitioner-guide> [visitato: 24.01.2018].

Aldridge, M. & Wood, J. (1998). *Interviewing children: A guide for child care and forensic practitioners*. New York: Wiley.

Amalia, A. & Mack, G. (2017). “Interpreters working with children in Italy. Profile, role and expectations”. *InTRAlinea*, 19. Disponibile online in: <http://www.intralinea.org/archive/article/2263> [visitato: 16.02.2018]

Amato, A. & Mack, G. (2015). *Comunicare tramite interprete nelle indagini di polizia. Un contributo dell'analisi conversazionale alla didattica dell'interpretazione*. Bologna: Bononia University Press.

Amato, A. (2012). *L'interprete nel contesto medico*. Bologna: CLUEB.

ANCI, Caritas italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, SPRAR in collaborazione con UNHCR (2017). *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017*. Disponibile online in: UNHCR [https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/10/Rapporto\\_2017\\_web.pdf](https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/10/Rapporto_2017_web.pdf) [visitato: 29.10.2018].

Angelelli, C. (2000). “Interpretation as a communicative event: A look through Hymes' lenses”. *Meta*, 45, 4: 580–592.

Balogh, K. & Salaets H. (eds.) (2015). *Children and justice: Overcoming language barriers*. Antwerpen et al.: Intersentia.

Baraldi, C. & Gavioli, L. (2015). “La traduzione dialogica come mediazione dell'identità: un'analisi delle istituzioni sanitarie”. In Mariottini, L. (ed.), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*. Roma: RomaTrE-Press, 161-180.

Baraldi, C. (2009). “La mediazione interlinguistica e interculturale. Una prospettiva sociologica”. In Gavioli L. (ed.), *La mediazione linguistico-culturale: una prospettiva interazionista*. Perugia: Guerra, 41-80.

Böser, U. & La Rooy, D. & Wilson, C. (2014). “Obtaining interpreter-mediated evidence from children in legal contexts”, In Scottish Institute for Policing Research Annual Report 2013, 34-35.

Ciupă Laszlo, R. (2014). “Interpreter in the playground. Learning to speak the language of children”. *International review of studies in applied modern languages*, 7: 27-35.

Davidson, B. (2002). “A model for the construction of conversational common ground in interpreted discourse”. *Journal of Pragmatics*, 34, 9: 1273-1300.

Davies, B. & Harré, R. (1990). “Positioning: The discursive production of selves”. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 20: 43-63.

Diamante, A. (2016). *La direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Origini, ratio, principi e contenuti della Direttiva recepita dal D. Lgs. 212/2015*. Disponibile online in: Giurisprudenza Penale [http://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2016/03/Direttiva-vittima\\_Diamante\\_GP.pdf](http://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2016/03/Direttiva-vittima_Diamante_GP.pdf) [visitato: 22.02.2018].

Fele, G. (1991). *L'insorgere del conflitto*. Milano: Franco Angeli.

Gamst, K. T. & Langballe, Å. (2004). *Barn som vitner: En empirisk og teoretisk studie av kommunikasjon mellom avhører og barn i dommeravhør. Utvikling av en avhørsmetodisk tilnærming* (Children as witnesses: An empirical and theoretical investigation of the communication between interviewer and child in interview situations. Development of interview methodology). University of Oslo: Oslo.

Goodwin, C. & Heritage, J. (1990). “Conversation analysis”. *Annual Review of Anthropology*, 19: 283-307.

Gruppo tecnico previsto dal Protocollo d'intesa tra Ministero dell'Interno – Dipartimento della P.S. e Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2014). *Garantire i diritti dei minorenni. Vademecum per le forze di polizia*. Aggiornato in base alla normativa vigente al 30.09.2014. Disponibile online in: <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/pubblicazioni/garantire-i-diritti-dei-minori-vademecum-forze-polizia> [visitato: 16.02.2018].

*Improving Police and Legal Interpreting (ImPLI), Final report* (2012). Disponibile online in: [https://www.isit-paris.fr/wp-content/uploads/2014/11/IMPLI\\_Final\\_Report.pdf](https://www.isit-paris.fr/wp-content/uploads/2014/11/IMPLI_Final_Report.pdf) [visitato: 27.12.2017].

Jaskiewicz-Obydzinska, T., & Wach, E. (1995). *The cognitive interview of children*. Kraków: Institute of Forensic Expert Opinions. Disponibile online in: <http://www.canee.net/files/The%20Cognitive%20Interview%20of%20Children.pdf>

Jefferson, G. (2004). "Glossary of transcript symbols with an Introduction". In Lerner G. H. (ed.), *Conversation analysis: Studies from the first generation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 13-23.

La Repubblica (2017). "Minori stranieri da soli, triplicato il numero di under 14 e quadruplicato quello delle ragazzine", *La Repubblica.it* (2017). Disponibile online in: *La Repubblica.it* <https://goo.gl/JSN46R> [visitato: 29.01.2018].

Lanni, A. (2016). *Minori non accompagnati: dati e tendenze del 2016*. Disponibile online in: UNHCR.it <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/minori-non-accompagnati-dati-tendenze-del-2016> [visitato: 06.02.2018].

Margolis, H. (2017). *Nei centri di accoglienza italiani per le vittime di stupro è quasi impossibile chiedere aiuto*. Disponibile online in: *Huffingtonpost.it* <http://www.huffingtonpost.it/2017/07/05/nei-centri-di-accoglienza-italiani-per-le-vittime-di-stupro-e-qu-a-23017369/> [visitato: 22.02.2018].

*Memorandum of good practice on video recorded interviews with child witnesses for criminal proceedings* (1992). Londra: Stationery Office.

Merlini, R. (2009). "Seeking asylum and seeking identity in a mediated encounter". *Interpreting*, 11, 1: 57-92.

Metzger, M. (1999). *Sign interpreting – Deconstructing the myth of neutrality*. Washington DC: Gallaudet University Press.

NICHHD Protocol (2007), *International evidence-based investigative interviewing of children*. Disponibile online in: NICHHD Protocol <http://nichdprotocol.com> [visitato: 17.02.2018]. Traduzione italiana di Bal, M. G.; adattamento a cura di Zappalà, A. & Bal, M. G. & Korkman, J. & Santtila, P. (2009). *Protocollo NICHHD versione italiana*. Disponibile online

in: <http://nichdprotocol.com/Protocollo%20NICHD%20versione%20italiana.pdf> [visitato: 22.02.2018].

Niemants, N. (2015). *Analisi della conversazione*. Disponibile online in: Dailynterpreter <http://www.dailynterpreter.com/archives/2239> [visitato: 28.12.2017].

Nilsen, A. (2013). "Exploring interpreting for young children". *Translation & interpreting*, 5, 2: 14–29.

Nilsen, A. (2015). "Interpreted communication with children in public-sector service". *Translation & interpreting*, 7, 3: 121-131.

Nilsen, A., & Hitching, T. (2010). *Talking for barn - en statusrapport HiOrapport* (Interpreting for children - a status report). Oslo: Høgskolen i Oslo.

Osimo, B. (2011). *Manuale del traduttore*. Milano: Hoepli.

Phoenix Children's Hospital. (2008). Medical interpreter project. Spanish bilingual assistant. Introduction to medical interpreting. *Section 8, Interpreting for children*. Phoenix: Phoenix Children's Hospital. Disponibile online in: <http://dx.confex.com/dx/8/webprogram/Handout/Paper1692/Interpreting%20for%20Children.pdf> [visitato: 31.01.2018].

Pöllabauer, S. (2004). "Interpreting in asylum hearings: issues of role, responsibility and power". *Interpreting*, 6: 143-180.

Sacks, H. & Schegloff, E. & Jefferson, G. (1974). "A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation". *Language*, 50: 696-736.

Salaets, H. & Balogh, K. (2015). "Summary of the survey findings". In Balogh, K. & Salaets, H. (eds.), *Children and justice: Overcoming language barriers*. Antwerpen et al.: Intersentia, 175-227.

Saywitz, K. & Camparo L. (1998). "Interviewing child witnesses: a developmental perspective". *Child Abuse & Neglect*, 22, 8: 825-843.

Schegloff, E. & Jefferson, G. & Sacks, H. (1977). "The preference for self-correction in the organization of repair in conversation". *Language*, 53: 361-382.

Schegloff, E. & Sacks, H. (1973). "Opening up closings". *Semiotica*, 8, 4: 289-327.

Schegloff, E. A. (1982). "Discourse as an interactional achievement: some uses of 'uh huh' and other things that come between sentences". In Tannen D. (ed.), *Analyzing discourse: text and talk*. Washington: Georgetown University Press, 71-93.

*Scottish Institute for Policing Research Annual Report* (2014), , Disponibile online in: The Scottish Institute for Policing Research [file:///F:/bibliografia/SIPR\\_Annual\\_Report\\_13.pdf](file:///F:/bibliografia/SIPR_Annual_Report_13.pdf)

Solem, L. (2015). "Interpreting techniques". In Balogh K. & Salaets H. (eds.), *Children and justice: Overcoming language barriers*. Antwerpen et al.: Intersentia, 281-312.

Straniero Sergio, F. (2007). *Talkshow interpreting. La mediazione linguistica nella conversazione-spettacolo*. Trieste: EUT.

UNHCR (2017). *Figures at a glance*. Disponibile online in: UNHCR <http://www.unhcr.org/figures-at-a-glance.html> [visitato: 29.10.2018].

UNHCR Austria (ed.) (2015). *Trainingshandbuch für DolmetscherInnen im Asylverfahren*. Linz: Trauner.

UNHCR Austria (ed.) (2017). *Handbook for interpreters in asylum procedures*. Vienna: UNHCR Austria.

Van Schoor, D. & Salaets, H. & Balogh, K. (2015). "Definitions and general framework". In Balogh, K. & Salaets, H. (eds.), *Children and justice: Overcoming language barriers*. Antwerpen et al.: Intersentia, 1-24.

Van Schoor, D. (2013). *Interpreter-mediated interviews of child witnesses and victims: status quaestionis*. KU Leuven/ Thomas More, Antwerpen. Disponibile online in: [https://www.arts.kuleuven.be/hub/tolkwetenschap/projecten/co\\_minor\\_in\\_quest/interpreter-mediated-interviews-of-child-witnesses-and-victims-status-quaestionis](https://www.arts.kuleuven.be/hub/tolkwetenschap/projecten/co_minor_in_quest/interpreter-mediated-interviews-of-child-witnesses-and-victims-status-quaestionis) [visitato: 01.02.2018].

Viezzi, M. (1999). "Aspetti della qualità in interpretazione". In Falbo C. & Russo M. & Straniero Sergio F. (eds.), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli.140-151.

Viràg, G. (2015). "Interpreted interviews with highly vulnerable children". In Balogh K. & Salaets H. (eds.), *Children and justice: Overcoming language barriers*. Antwerpen et al.: Intersentia, 77-93.

Wadensjö, C. (1998). *Interpreting as interaction*. London: Longman.

## Sitografia

Audacity, homepage <http://www.audacityteam.org>

Cambridgeshire Constabulary Film Project (2011). “Enhanced communication via an interpreter”. Disponibile online in: <https://goo.gl/8yY5nk> [visitato: 22.02.2018].

Camera dei Deputati, *Minori stranieri non accompagnati*. Disponibile online in: Camera dei Deputati [http://www.camera.it/leg17/465?tema=minori\\_stranieri\\_non\\_accompagnati](http://www.camera.it/leg17/465?tema=minori_stranieri_non_accompagnati) [visitato: 29.10.2018].

*Co-Minor-IN/QUEST II*. Disponibile online in: KU Leuven – RG Interpreting Studies [https://www.arts.kuleuven.be/english/rg\\_interpreting\\_studies/research-projects/co-minor-in-quest-ii/index](https://www.arts.kuleuven.be/english/rg_interpreting_studies/research-projects/co-minor-in-quest-ii/index) [visitato: 8.1.2017].

Deutsches Institut Florenz. *Verbi separabili – trennbare Verben*. Disponibile online in: <https://www.deutschesinstitut.it/dio-li-fa-e-poi-li-separa-trennbare-verbena/> [visitato: 29.12.2017].

*Progetto CO-Minor-INQUEST*. Disponibile online in: Dipartimento Interpretazione e Traduzione - DIT <http://www.dit.unibo.it/it/ricerca/progetti-europei/progetto-co-minor-inquest> [visitato: 30.01.2017].

## Testi normativi

UNHCR (1951). *Convenzione relativa allo status dei rifugiati*, Ginevra.

UNICEF. (1989), *Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (CRC)*. Disponibile online in: Unicef.it [https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione\\_diritti\\_infanzia.pdf](https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia.pdf) [visitato: 17.02.2018].

*Direttiva Procedure*, Direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione). Disponibile online in: Eur-Lex <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0032&from=IT> [visitato: 29.10.2018].

Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI. Disponibile online in: Eur-Lex <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012L0029&from=IT> [visitato: 22.02.2018].

Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea sulla posizione della vittima nel procedimento penale, 15 marzo 2001/220/GAI. Gazzetta ufficiale delle Comunità europee L 82/1 del 22.3.2001.

Legge 7 aprile 2017, n. 47, "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati". Disponibile online in: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg> [visitato: 16.02.2018].